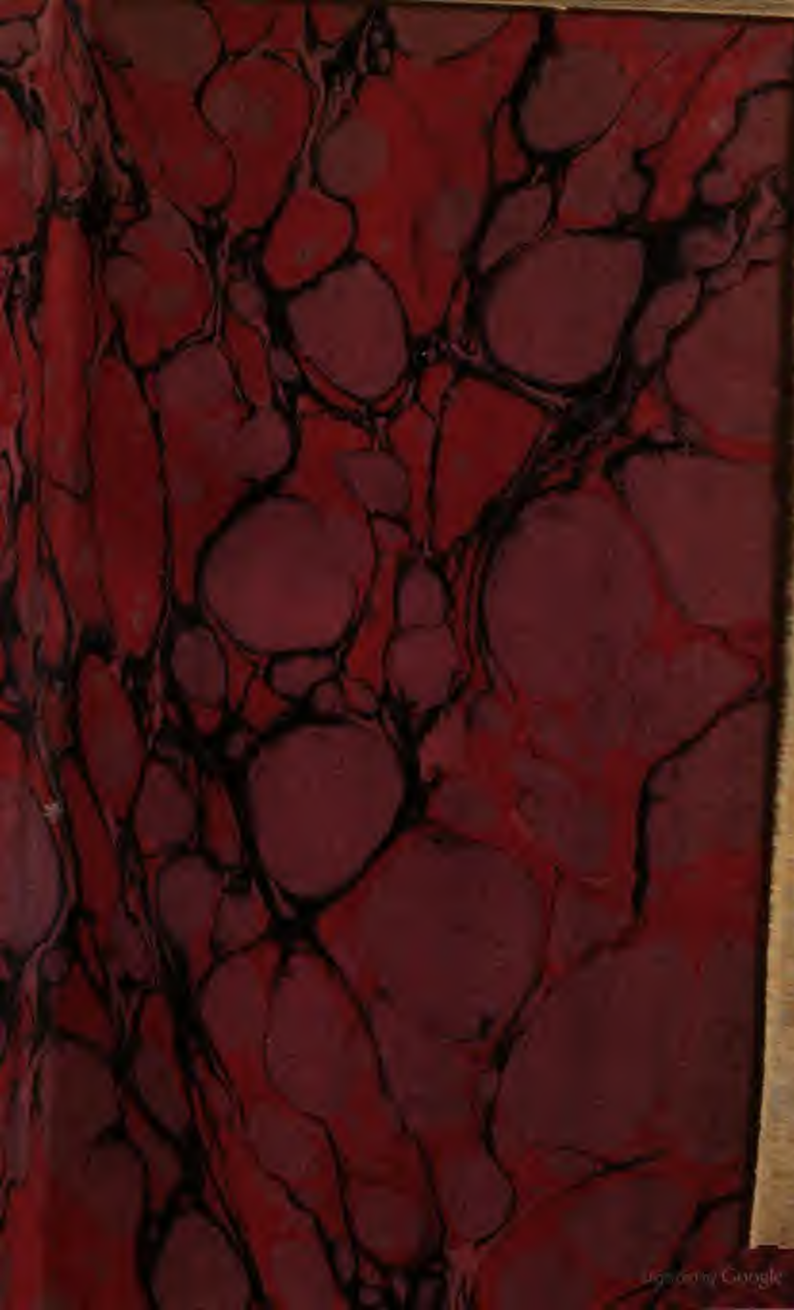
IL PIACEUOLISSIMO FUGGILOZIO DI TOMASO COSTO, LIBRI OTTO. NE' QUALI SI...

Tommaso Costo, Gino Doria





IL PIACEVOLISSIMO
FVGGILOZIO
DI
TOMASO COSTO.

Libri VIII.

Ne' quali ſi contengono

Malitie delle femine, e traſcuragini de' mariti.
Sciocchezze di diuerſi.
Detti arguti.
Fatti piaceuoli, e ridicoli.
Maluagità punite.
Inganni marauiglioſi.
Detti notabili.
Fatti notabili, & eſſemplari.



IN VENETIA, M. DC. LXIII.
Preſſo il Turrini, & il Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.



IL FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO.

NOVELLA.

Cassandra femina burla, e castiga il marito, e due amanti, che odia, e si gode vn Caualier Napolitano da lei amato.



ELLA nostra giocondissima, e felicissima città di Napoli fù, non hà gran tempo vna giouane, che ornata d'vn' estrema bellezza, era perciò da molti, è desiderata, e vagheggiata. Haueua costei per marito vn certo poc'honorato cittadino, il quale molto più gli agi che il rispetto di verun'altra cosa stimando, come quelli, che di poco non si sapeua contentare, cominciò, per commodamente viuere, à chiudere gli occhi a molte cose, perche allargando il freno alla moglie, la fece in breue diuenir preda di molti. Mà i primi, che dell'hamor di costei più caldamẽte s'accesero, vi furono tre non ignobili: nè poco riputate persone, ma di nazioni diuerse, l'vno de' quali era vn Caualier Napolitano

litano de gli Arcamoni : famiglia già (come ſapete) del Seggio di Montagna,& oggi ſpenta:l'altro vn gentil'huomo Franceſe,e il terzo vn nobile Spagnuolo Capitano di galea. Di tutti trè coſtoro il più grato alla Signora Caſſandra (coſi chiamauano la predetta giouane) ſi era il Caualier Napolitano per molti riſpetti, & in particolare, perche gli era giouane bello, (e che più importaua) molto più de gli altri liberale. Imperoche il Capitano Spagnuolo cercaua d'ottenerla per mezo del marito di lei, che tiraua ſoldo in sù la ſua galea, & al qual'egli faceua a queſto fine di molti vezzi. Il Franceſe, benche la frequentaſſe molto, non fù però da tanto di vſarle vn'atto di corteſia, e cercaua con larghe promeſſe, e luſinghe di tirarla al ſuo volere. In ſomma l'aſtuta femina, che (come hò detto) niuno amaua più, che l'Arcamone, ſi diſpone di far vna burla a gli altri due amanti, e farla tale, ſe poteſſe, che ne patiſſe etiandio il proprio marito, poiche lo vedeua tanto diſonorato. Con tal'animo dunque ſtette molti giorni, tanto, che vna volta ſe le parò dinanzi la tanto da lei bramata occaſione : perche il marito vn dì le diſſe, apparechiati, che queſta ſera il Capitano Ernando (così detto) Spagnuolo dee venire a dormir con eſſo teco. A cui ella ſimulando riſpoſe, e come farò io, che mi trouo hauer promeſſo al Franceſe, il quale m'hà offerto venticinque ſcudi. Mandagli a dire, diſs'egli, ch'ei venga diman di ſera, che

per

per hoggi tu non sei in tuo commodo. Tacque l'accorta femina, perche s'haueua già messo in pensiero ciò, che ella era per fare, e fù, che vscito di casa il marito, mandò ella a chiamar l'Arcamone, al quale raccontò il caso, ed in fine si disse, ch'ella s'era deliberata di non sottoporsi a gente straniera, com'eran que' due, ma solamente a persone della sua natione, sì come era egli, col quale si confaceua molto più l'animo, e la sua volontà. E però, che alle tante hore di quella prossima notte, se ne stesse con quattro seruidori vicino alla casa di lei, e sentendo romore entrasse dentro, che trouerebbe l'vscio aperto, e fingendose esser la corte, mettesse paura a i suoi riuali. Ciò fatto Cassandra fece intendere al Francese, che alle trè hore di notte douesse venirsene dalla banda del cortile, ou'era vna segreta porta, ch'era pronta a fare quanto egli desideraua. Lieto di ciò il Francese aspettò l'hora preletta. In sù'l tardi quel ceruione del marito di Cassandra, col Capitano Spagnuolo, se ne venne a casa, e quiui tutti trè insieme cenarono. Venne in questo a capitare il Francese, al quale, com'era dato ordine, andò incontro vna fante, che presolo per mano, in vna segreta camera il condusse, dicendogli, che quando sarebbe l'hora d'andare a letto, lo verebbe a chiamare. Dall'altra parte il marito di Cassandra menò lo Spagnuolo nella camera della moglie, ou'era vn ben guarnito letto, e dissegli colcateui quì, che la Cas-

ſandra verrà toſto. Spogliatoſi lo Spagnuolo tutto lieto ſi conciò. Era cinto quel letto d'vn belliſſimo padiglione, talche intorno intorno chiuſo, nulla per caſa veder ſi potea. All'hora la fante, à cui tra tutto ciò, che far doueua, diuiſato, venne, e preſe i veſtimenti, e la ſpada di colui, ſolamente il fodero laſciandoui, & in ſecreto luogo li ripoſe. Andò poi à chiamare il gentil'huomo Franceſe, quiui lo condu ſſe in camicia, dicendoli, che la ſua Patrona l'aſpettaua in letto. S'appreſsò egli ſicuramente al letto, ed auuiſando, che la bella Caſſandra vi foſſe dentro, ſi traſſe la camicia. Il ſimile pensò di lui lo Spagnuolo, e gli diſſe ſiate per mile volte la ben venuta Signora mia. Della qual parlata marauigliato il Franceſe aprì ſubito il padiglione, vidde eſſer huomo quello, che donna creduto haueua. All'hora lo Spagnuolo ſaltato dal letto ſenza cercare altrimente la camicia, ladrone chiamandolo, corſe per prender la ſpada: ma vi trouò ſolamente il fodero: quello adunque tolto andò alla volta del Franceſe, il quale non però ſtette a bada, ma corſe ratto alla ſua camera, per prender la ſpada, oue parimente il fodero ſenza quella trouatoui, tornò con eſſo ad affrontar lo Spagnuolo. E con parole ingiurioſe, eſſendo l'vno, e l'altro ignudo, ſi fatti colpi con quei foderi à dar ſi cominciorono, che fecero riſentire il marito di Caſſandra, il quale tutto di tal coſa ſgomentato, vi corſe anch'eſſo ignudo, per veder ciò, che accaduto foſse: ma il Capitano Spaguolo vedutolo, contro, lui ſi riſolue cliamandolo traditore, che

l'ha-

l'haueua a quel modo ingannato, e tradito: nè lo scuscarsi valeua nulla. E così la battaglia si attaccò in terzo: ma con disauantaggio, e danno del pouero cornuto solo, perch'era senza nulla in mano, e quelli di buona sferza lo cingeuano. Tal che gridando egli, ma molto più à Cassandra venne à sentire il Caualiere Arcomone, che con quattro seruidori questo segno attendeua: e così entrato per la porta segreta gridando, alto alla Corte, pose tale spauento a'due amanti, che senza cercar nè vestimenti, nè altro quindi in vn tratto si dileguarono. E così l'Arcamone con la bella Cassandra si rimase, la qual tutta lieta si tenne d'hauer fatto la desiderata burla à que'due, ch'ella tant'odiaua; e non pure di non hauerli contentati, ma fattigli ignudi questionare insieme à suon di buone sferzate, e leuatisili dinanzi, de'quali tutti i vestimenti, con molti denari le restarono: hauendo anco castigato il marito, come infame, e che più tosto à quegli stranieri dare in preda la voleua, che al gentilissimo, e generosissimo Caualier Napolitano. Conchiudo adunque, che non è femina sì vile: e sì sfacciata, che non odij vn marito disordinato.

Vn contadinello semplice, soccorso in vn suo accidente da vn Medico, và di nuouo à trouarlo in casa, oue in sua vece troua la moglie, che'l soccorre meglio del marito.

FV vn certo Contadinello da Vornio, il quale pasturando per quei luoghi al

quante ſue pecore, s'era coricato all'ombra, e coſi ſtando, ſi gli rizzò quel fatto, di che il pouero ſgrazziatello ſi preſe paura, perſuadendoſi, che per cagion di qualche non conoſciuto male gli foſſe enfiato. E cominciandoſene a dolere, venne quindi a caſo paſſando vn Medico, il quale habitaua là vicino, e accoſtatoſi à iui gli dimandò, che haueua. Guardate quì, riſpoſe egli, che m'è intrauenuto, e piangendo moſtroglielo. Accortoſi il medico della coſtui ſciochezza, li diſſe promettimi vn formaggio, ch'io ti guarirò. Due, diſſe il contadino. Il Medico tolſe vn poco d'acqua da vna pozanghera, che quiui era, e bagnatoglielo due, ò trè volte, suſurrando alcune parole, come per incanto, glielo fece ammolire. All'hora il Contadino tutto lieto andò per li formaggi, e diedegli al Medico, il quale gli diſſe, che quando gl'accadeſſe più così fatto male andaſse à trouarlo in caſa: ma gli arrecaſſe qualche coſa di meglio, parendogli anco poco quel, che indebitamente haueua cauato di mano à quel ſemplice homicciuolo: & indi à pochi giorni, che al contadino ſucceſſe il medeſimo accidente, tolto vn caſtrone andò per trouare il medico: ma trouò in ſuo cambio la moglie, alla quale perauentura haueua il marito narrato il caſo, per farla ridere, sì come alcuni traſcurati ſogliono fare, che communicano alle moglie alcune coſe, che non ſono conueneuoli. Come ella dunque inteſe, ciò, che il contadino cercaua, gli diſſe, vien quì matto, che io ti guarirò meglio, che'l medico non fece, E tiratoſelo in camera applicò

gar-

garbatamente,(e forse più d'vna volta) all'alterato membro del contadino quell'impiastro,che naturalmente vi si conueniua, e guadagnossi il castrone, per far conoscere al marito, che ella era più sufficiente di lui a guarir simili infermità. Onde il medico poi tolto il castrone, come patiente della riceuuta vergogna,fè cauargli le corna, e diede il rimanente alla moglie dicendole, tua è la carne, e mie son le corna.

Vna semplice risposta d'vna donna raffrena l'importunità d'vn'amante.

VN'huomo d'arme prese per moglie vna bella, & gratiosa giouane, ed essendo necessitato à partirsi,la prima notte senza spogliarsi messosela addosso con gli sproni in piè la cominciò à percotere, come s'ella fosse stata vna caualla. Laonde piangendo per angoscia gli dimandò,che faceua?& egli rispose, questo è quel, che si dice caualcar vna donna, e gli lo disse in varij modi.

Ma poi facendo il debito, li fù dalla donna tutta lieta dimandato,che ciò fosse, ed egli rispose, quest'è l'impiccarsi di buona voglia, à cui la donna soggiunse, di gratia marito mio lasciate star quel caualcare, & impiccateui spesso di buona voglia. Ora partitosi poi l'huomo d'arme, vn'altro, ch'haueua per solito vagheggiar costei,le mandò à dire, ch'egli l'amaua più,che mai, e che in fatto desideraua caualcare. A che la donna rispose, che bastaua bene, che le hauesse ciò fatto il marito, ma che s'egli l'amaua da douero,

s'andasse ad impiccar di buona voglia, che le sarebbe stato in più grato.

Dionigi geloso della moglie, per souerchia curiosità di sapere, s'ella gli facesse le corna, la indusse à fargliele.

ERa vno certo dimandato Dionigi assai geloso della moglie (forse per conoscersi inualido, e desiderando sapere s'ella faceuagli le corna, s'andaua immaginando mille modi per chiarirsene. E così vn giorno trouandosi con esso lei à certe nozze, doue erano, come si costuma di fare, molti quadri, e tapezzarie, frà gli altri ne vide vno, che vi era dipinto vn'huomo con le corna in capo, stando in atto di vccidere la moglie, col drudo à lato. Questo mostrò egli alla sua donna dicendogli, vedi, vè quello auuiene quando vna moglie si fà toccar ad altri, che dal suo marito. Dipoi come furono à casa, la moglie, ch'era poco faccente, disse al marito, e in Dionigi, non hai già le corna? Ed egli è, perche me lo dici tu? Perche rispose ella, quando erauamo à nozze tu mi mostrati quell'huomo dipinto, c'haueua le corna in capo, e ciò per essersi la moglie lasciata da altri toccare; e quando tu ti partisti, e dimorasti vn mese fuori, ci fù vno, che con grandissimo affetto mi pregò, ch'io mi lasciassi vn poco toccar la pancia, perche s'era accorto, ch'io era grauida, e voleua scommettere, ò maschio, ò femina, e così mi lasciai toccare, quanto ei volle. Stette Dionigi à vdire, e da principio li palpitò il cuore, si gli affilò il naso, e diuen-

ne pallido; ma finito, ch'ella hebbe di dire, egli riconfortato rispose, cotesto, se non ci fù altro non vuol dir nulla, perche le corna in capo all'huomo nascono per altre cagioni. Ciò vdendo la buona moglie diuenne oltre à modo vaga di veder le corna al marito. E venuta l'occasione di prima, che Dionigi hebbe à tornar fuori, ella fece tanto, che trouò colui, che lei haueua toccato il ventre, quando ella era grauida, e dichiaritogli il suo intento, il galant'huomo se le offerse volentieri di far l'opera, che vi voleua. Ma ella, che nè anco si poteua credere di veder questo miracolo, vuole, che colui gliene facesse vn'obliganza scritta di propria mano, che se non faceua nascer le corna al suo marito, pagharebbe vna ventena di scudi. In somma rimasi d'accordo trà di loro, furono all'effetto, onde à madonna Baderla pareua poi mille anni, che il suo Dionigi tornasse col cimiero. E tornato, che fù gli corse incontro con gran fretta, e non vedendogli le corna i capo cominciò à batter le mani, ed à rammaricarsi. Del qual'atto marauigliatosi il marito le dimandò, s'ella era impazzita? Ed ella trattasi l'obliganza di seno tutta collerica disse, è, marito mio caro, che non si può fidar di nissuno, costui m'ha ingannata, hor facciangli pagare il debito: e narrongli il fatto minutamente.

Vn magnano hauendosi auanzato cento scudi gli lascia tutti ad vna putana.

ERa stato in Venetia vn magnano Comasco, ed in pochi anni vi si ha-

nea acquistato vn centinaio di scudi, e volendo con quelli tornarsene al suo paese, disse passando per vna certa piazza, al dispetto di quante putane sono in questa città io me ne porto pur cento scudi. A caso vna buona femina, che era al balcone, sentì, e fattolo chiamare à sè, le disse, che se per vna sola giornata ei voleua star seco, non per altro, che per cacciar le mosche, ella gli darebbe vno scudo. Colui, ch'era giotto del guadagno, accettò volentieri il partito. La galante femina spogliatasi ignuda si pose à giacere in sù'l letto, e disse al magnano, che attendesse al suo debito, e quello stato alquanto à mirarla cominciò tutto à commouersi nel veder sì belle carni. Onde per timor di non far qualche pazzia (come pur fece) volea partirsi, e non cercar altro: ma colei gli disse, che attendesse pur al suo debito, che non s'haueua à partire insino à sera. Alla fine costui, non potendo più patire, che già non era di stucco, prese animo; e disse di darli cinque scudi, se voleua contentarlo. Quella sè vista d'hauerlo à schifo, dicendogli, poueraccio, ti par'egli, ch'io sia cosa per vn come te di cinque scudi? Ed egli soggiunse: di dieci, ma hebbe la medesima risposta. Tanto, che l'astuta femina ora disprezzando, ed hora lusingandolo, con mille vezzi, e gesti lasciui, fece sì, che da dieci lo tirò à cinquanta, indi adoperando più l'amorose frodi, con dargli qualche abbraccio, e baccio, e promettendoli d'esser sempre apparecchiata alle sue voglie; l'acciecò di sorte, che'l meschinaccio datosi totalmente in preda-

da allo sfrenato appetito, per quello saziare si priuò in vn'hora di quanto haueua con fatica, e sudore in molti anni acquistato; perche diede alla femina tutti i cento scudi. E quella per darli maggior pena su'l fine del negocio gli disse, hora se tu te n'andrai, potrai tu dire, che al dispetto delle puttane di questa Città te ne porti cento scudi: ò guadagnatene de gli altri, e guadagnati, che gli hauerai apprendi meglio à conseruarli.

Vna moglie si duole maliziosamente del marito ferito.

ESsendo stato mortalmente ferito vn galant'huomo, e portato da gl'amici a casa, la moglie mandaua le voci al cielo, sgraffiandosi il volto, e le chiome. Venne il Medico, e dimandò alla stessa donna; s'ella haueua degli stracci da medicarlo; ed ella rispose tuttauia piangendo, hauesse egli tante ferite, quante io hò stracci.

Astuzia d'vna Contadina in satisfare vn Legato del morto.

FAcendo testamento vn contadino lasciò alla moglie per segno d'amore vn bue, & vn gatto: ma le disse il bue moglie mia, per esser vecchio, e magro vendilo, e del denaio fanne vn bene per amor mio, e tienti il gatto, che ti potrà seruire à molte cose. La buona moglie portò à vendere, e l'vno, e l'altro, e venendo vno per comprare il bue, che valeua da venti scudi, domandò del prezzo

d'es-

d'esso. Disse ella, che non vendeua il bue senza il gatto, e che voleua del gatto dodici scudi, e del bue mezo. Colui adocchiata la buona compra, non curò di pagar troppo il gatto, per hauere sì buon mercato del bue; e dati senza replica alla donna i dodeci scudi, e mezo, si prese il bue, e'l gatto. La buona donna per adempire il legato del morto marito, diede per amor di lui il mezo scudo del bue, e si ritenne i dodici della vendita del gatto.

Risposta d'vna femina compiacendosi nella propria lasciuia.

VNa donna era tanto cortese, e liberale della sua persona, che non guardaua, per compiacere ad altrui, à far le corna al marito, nè si curaua, che i vicini se n'accorgessero. De'quali vna donna vecchia, persona molto discreta, riprendendola, che doueа vergognarsi di far tal vituperio al marito, ella prontamente le rispose, se tutte le donne del mio parentado sono state piaceuoli: perche volete voi, ch'io traligni? & esser riputata bastarda.

Vna Vedoua libidinosa, per isfogarsi, si finge pazza, e si dà in preda à molti.

VNa donna rimasta vedoua, e senza rimaritarsi, non per volontà propria, ma per forza de'parenti, venne come lussuriosa in tanta rabbia, che per hauersi vn di à satisfare, si finse pazza. Laonde vna notte, benche ella fusse tenuta ristr tta, fece in modo, che vscitasene quasi in camicia, se n'andò in

luogo, ou'erano alloggiati molti ſoldati i, quali datole volentieri ricetto, le ſcoſsero il pellicion di ſorte, ch'ella ſe ne ſtette con eſſi loro inſino à dì: nè ſe ne ſarebbe anco partita, ſe ricercata de' parenti, e trouata, non fuſse ſtata rimenata a caſa. Doue poi ripreſa da quegli in tempo, che parea, ch'ella fuſse manco farnetica, incominciò à far della ſtupida, come ſe di nulla di quanto l'era accaduto ſi ricordaſse. Dapoi à lungo andare, che la coſa andò inuecchiando, e ch'ella con l'eſserſi sforzata parue guarita della paſsata pazzia, quando ſi trouaua in qualche brigata di donne maritate, ò vedoue, ò fanciulle, le quali ſi lamentaſsero quelle dell'impotenza de' mariti, e queſt'altre di non hauerne, ella ſoleua dir loro, fingeteui pazze, fingeteui pazze, e rimediarete a' voſtri mali.

Vn Giuriſconſulto auuertito dalla moglie, che vn giouane la vagheggia, fà, che l'amante venga vna ſera in caſa, & egli per acchiapparuelo, vi rimane acchiapato, e diſonorato.

SE quando vna donna falliſce ne vien tanto, e biaſmata, e punita: quanto più, e punir, e biaſmar ſi dourebbe vn'huomo, (ed huomo ſcientiato,) che ſfaccia il medeſimo? Dicolo, perche fù già vn valente; ma poco accorto Giuriſconſulto, che leggeua in Piſa, il quale haueua vna bella, & honorata donna per moglie, di cui vn certo giouane ſcioperato eſsendoſi' inuaghito, ſenza riſpetto

to veruno in qualunque luogo si fusse l'andaua ciuettando, se ben da lei non potè mai vn solo sguardo ottenere. Ma non potendo oggimai la pouera donna più viuere, ne fece consapeuole il marito dicendoli, c'haueua quel temerario giouane hauuto ardire fin di mandarle vna disonesta imbasciata. Il Giurisconsulto, lodando la fedeltà, ed' il casto animo della moglie, le ordinò, che mandasse pure a dire all'insolente amatore, che fosse venuto quella notte alle due hore, che ella lo haurebbe riceuuto, e in casa, e nel letto e che lo lasciasse pur entrare ch'egli haurebbe saputo ben castigare la sua temerità. Non piacque punto alla prudente donna questo pensiero: ma volendo pure il marito, che così facesse, l'vbbidì. L'amante della non ispirata ventura tutto allegro si pose ad ordine, ed attese l'hora prefissagli. In tanto il Giurisconsulto, vari discorsi trà sè facendo della maniera del castigo, c'haueua à dare à costui, alla fine si risolse di prenderlo viuo, e legato darlo nelle mani del Potestà, perch'egli lo castigasse. E così giunta l'hora, con vn suo famiglio s'ascose sotto al letto hauendo apparecchiata vna buona fune da legare il drudo, tosto ch'ei fosse entrato in camera: ma quello, ch'era molto più di lui di cosi fatte cose pratico, & accorto, chiamatisi quattro, ò cinque compagni bene armati, se ne era con esso loro venuto à casa dell'amata, e dato il contrasegno subito dalla fante gli fù aperto l'vscio, e così con tutti quelli entrato peruenne al letto della bramata donna, laquale accortasi

d'es-

d'essere stata di tutto ciò presaga, e quasi indouina, sbigottita in vedere que'tanti armati, non sapeua in che modo, e forma risoluersi: pure vsando la solita prudenza prese à dir il disonesto amante, che fosse restato contento di ritornar la sera seguente, che per all'hora si sentiua mal disposta. Ma colui, ch'era venuto risolutissimo, determinato di cauarsi le voglie di lei, vēne all'atto, e'l misero Giuriscōsulto staua sotto al letto, e vedendosi disonorare non ardiua, per paura di peggio, di dir nulla, e la pouera moglie diceua, ha voluto così, e così s'habbia: In somma l'astuto, ed accortissimo amante finita l'opera, con gli armati compagni se ne calò le scale, e'l Giurista vscì di sotto al letto disonorato, e mezo morto di rabbia, e di paura: e (quel, ch'era peggio) rinfacciato dalla moglie, che il tutto era per la sua castronaggine, e balordagine accaduto.

Vna Vedoua lasciua disprezzando molti amanti compiace vn vile schiauo.

ERa rimasta vedoua vna gentildonna, la, quale in tempo del marito hauea vissuto licentiosamente, & da tutti riputata per troppo vana. E lo stato vedouile, che in altre suol cagionare honestà grande, e mortificazion di vita, in costei partorì sfacciataggine, e fuoco di libidine. Per il che era da molti à tutte l'hore vccellata, se ben ella fece per vn pezzo del continente, come che quelli, che la vagheggiauano fusser huomini di non poca stima. Haueua costei vn schiauo, che il marito da fanciullo s'haueua alleuato,

ond'

ond'era venuto in gran domesticchezza con tutta la casa, e con quella presontione vi procedea, che suo l'esser propria di simili quādo sono accarezzati. Questa buona donna, c'haueua continuamente due stimoli a' fianchi; cioè la libidine, e'l zelo nell'honore, si trouaua in trauaglio di mente, e così per vbbidire all'vno, e non contradire all'altro pensò di mostrarsi sempre ritrosa a gli amanti, e darsi in preda allo schiauo con quella credenza, che ne suole moltissime ingannare, cioè d'esser tenuta segreta. Ma vergognandosi pur di dirglielo alla scouerta, gli andaua à tutte l'hore facendo di molti vezzi con atti, e di volto, e di mani da destar libidine in vn sasso. Lo schiauo per vn poco stette sul rispetto: ma poi messolo in tutto da canto, si dispose d'arrischiarsi. Et così vna sera, ch'era di State, essendo chiamato in camera dalla padrona, la trouò sola, & in camicia affaciata à vna finestra, ou'era la gelosia, e fattosele appresso, le dimandò due volte, che commandaua? ma vedendola star cheta, prese animo, le tastò le groppe, nè quella si moueua: onde egli fatto sicuro, saltò in sella, e cominciò a maneggiare. Stette cheta la caualla, e s'accommodò bene al maneggio: ma di poi, che fù finito, finse la scorrucciata col sozzo drudo, il quale scusandosi le dimandò, perche fosse stata tanto à risentirsene? Ed ella rispose, perch'egli non m'è montata la stizza, se non al fine. Talche poi fosse spesse volte vil preda del schiauo, tutto che con nobiliss. amanti ritrosa, e continente si dimostrasse:

Risoluta risposta di vna licentiosa Signora.

VNa Signora Spagnuola, assai licentiosa, montando le scale di casa sua andaua appoggiata al braccio d'vn gentil' huomo suo domestico, il quale accortosi, che nel muro era disegnato di carbone vn bizaro capriccio, ridendo le mostrò. Alzò ella gli occhi, e vidde quella cosa onde si conoscono le donne da gl' huomini con motto, che dicea, Noay hondo: a che subita senza pensarui soggiunse. Porsalta de cuerda.

La medesima si dà lasciuamente in preda ad vn paggio.

CRedo, che la medesima hauendo adocchiato vn suo paggio Italiano, vergognandosi di dirgli alla scouerta il suo volere: e dall'altro canto conoscendo, che colui non harebbe mai hauuto tanto ardire s'ella non glielo daua: vna sera, ch'ella s'era collocata in letto lo chiamò da sola, a solo, e dissegli, che le grattasse vn piè. Il giouane non senza rossore vbbidì; & ella poco dopò gli disse, che gratasse più sù: e parendole, che'l giouane, ò per semplicità, o per timore non s'arrischiasse di far altro, l'andò tanto tirando di più sù, a più sù, che già la mano era giunta a'confini di Montesicale. All'hora il buon paggio, c'haueua già sentito alteration testicolare, fè vista grattando di stare scommodo, e per accomodar fece sì

con

con l'altra mano, che'l cotal vscì fuori. Di che accortasi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fusse quella? Colui tuttauia gratandogliele, rispose, Signora, egli non si era mosso punto per auanti; ma subito, ch'io giunsi a questa buca, si alterò nel modo, che vedete. A cui la sagace femina, con grauità Spagnuola, soggiunse: el tiene mucha razon, porque es su lugar. E così volle, ch'egli n'entrasse in possessione.

D'vna moglie dishonorata.

VN certo Neri confortando vno, ilquale si doleua, che la moglie lo incornaua, e non poteua vendicarsene, gli disse: Tacci matto, che sei, che se le mogli facessero le corna, il più degli huomini le hauerebbono come buoi. Eraui la moglie di lui presente, e rispose. Dice il vero il mio marito, perche nessuno le haurebbe più lunghe, e più grosse di lui.

Infelice fine d'vn marito, e di vna moglie di mala vita.

VN certo haueua vna moglie, che la mandaua per le poste a cornetto. Onde auuenne, che furono ambi soprapresi da vna infermità, come volessimo dire, di mal franciosо, tanto che per lo mal gouerno venendo a termine di morte, disse il marito alla moglie: Ah puttana, per te muoio. E la moglie rispose: Ah becco dishonorato, non sai, che l'esser tù vissuto ruffiano, è cagione, che tu muoia cornuto, ed io puttana? E perseuerarono in questa.

sta disputa insino à tanto, che lo spirito gli abbandonò ilche verifica quel detto: A chi malamente viue, durissima cosa gli pare il morire.

IL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

Libro Secondo.

Pasquale fante goffo di vn Legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il Maestro, ilquale cortesemente gliela insegna.

VNo de' peggiori abusi, che sieno oggi al mondo mi pare, che sia quello del dar moglie à certi sciocchi dapoconi, che (come si suol dire) si lascierebbon morir di fame in vn forno di pane; perche oltre al patimento delle mogli, son cagione di vn peggior danno, cioè, che producono figli, che è per la somiglianza de' genitori, e per lo male alleuamento riescon peggiori di loro; e quindi è, che il mondo s'empie di tanto peruersa feccia d'huomini. Dico à proposito, che vn certo maestro Nardo legnaiuolo haueua vn fante dimandato Pasquale, che era tanto sciocco, e da poco, che il maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui di età hormai di ventiquattr'anni, furono certi del vicinato, che come gente di pocchi pensieri

ſieri, che ragionaron di dargli moglie. Della qual coſa egli cinguettandone col ſuo maeſtro, ch'era vn'vguento da fiſtole, gli ne venne à dimandar conſiglio, il quale ſi gli diſſe, auuerti bene vè, che ſe tù t'ammogli, conuien, che tu penſi d'impregnarla. Il fante, che (come hò detto) era vn bue, cominciò fortemente à dubitare, e diſſe, ò che mi dite voi maeſtro? è s'io non l'impregnaſſi, che pena ci ſarebb'egli? Tu ſareſti maledetto, riſpoſe il maeſtro: Tanto, che il pouero di Paſqualaccio entrò in vna ſmania terribile: ma il buon maeſtro vedendo la ſua melenſaggine li diſſe, non ti ſgomentare, beſtia, che tu ſei, che sì come io t'hò inſegnato il meſtier di legnaiuolo, così t'inſegnarò coteſto fatto, sì che perire non potrai. O all'hora Paſqualaccio fece vn cuor di Leone, e così di ammogliarſi in tutto ſi diſpoſe. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non ſeppe mai trouar la via d'ire à Fighine, eſſendouiſi prouato molte notti, del, che ſi trouaua diſperatiſſimo. Onde ricorſe per aiuto al ſuo maeſtro Nardo, dicendoli, io vi prego maeſtro mio con tutto il cuore, che sì come mì prometteſte, venghiate voi à ingrauidar mia moglie, ch'io per me vorrei eſſer digiuno di queſta facenda. All'hora maeſtro Nardo facendo dello ſchifo, diſſe ben me lo penſaua io, che tu doueui eſſere à queſto, dunque ſenza me tu non ſarai mai buon da nulla? e quand'io ſarò morto, come farai tu? biſognerà, che tu ti venghi à ſotterrar viuo con eſſo meco, meſchinaccio te. A queſte parole

il po.

il pouero Pasqualaccio con le lagrime à gli occhi rispose, eh maestro voi non hauete punto di ragione à sgridarmi di questa cosa, perche sapete pure il patto, ch'è trà noi nè io haurei preso mai moglie in conto alcuno, se voi prima non mi promettevate, come già mi promettaste d'aiutarmi, doue io da me solo non hauessi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo, ma alla volta si fanno così fatte promesse, per far l'huomo, che non è, arrischiato. Pur, per non mancare à quant'io debbo, e per aiutarti ne'tuoi bisogni, accioche tu conosca, ch'io ti son sempre stato non pur buon maestro, ma padre amoreuole, andiamo, ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando furono in sù'l fatto, il buon maestro fece, che'l discepolo stesse à vedere, & egli ogni volta, che spingeua il battello diceua à lui, te figliuol mio, fà tu come fò io, ch'adempirai il tuo desio. E così Pasqualaccio non solo imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie grauida senza sua fatica.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotale, & vna vedoua con vn bel tratto vel o achiappata.

FV in Cremona vn giouane, che hauendolo il Padre lasciato herede d'infinita ricchezza, perche la madre, e gli altri parenti di lei lo persuadeuano, che prendesse moglie, che ad'vn, com'egli ricco si conueniua, egli come sciocco, e pazzo, ch'era diceua essersi risoluto di non prender ne, se non trouaua vna, che hauesse due cotale,

le,& con sì fatto ſpropoſito,e caſtroniera,ſtette molti anni,che non ne preſe. Hor'auuenne, che in Cremona era vna donna vedoua, e pouera,ma bella,& auuenente, la quale inteſo lo ſciocco humore di coſtui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna belliſſima induſtria. E coſi andataſene dalla madre del detto giouane, & a lui medeſimo, gli diſſe,che s'egli voleua prendere lei per moglie,ſi offeriua di fargli vedere, & toccare con mani quelle due coſe,ch'egli tanto deſideraua. Parue à quel beſtiale di hauere trouata la ſua ventura; onde accettato il partito, ſe la fece quella medeſima notte colcare appreſſo. L'aſtutta donna,quando fù per fare l'effetto, e la proua delle due già promeſſe coſe, poſciache l'hebbe ſoddisfatto alla ſupina,ſi riuoltò ſubito rimbocconi,tal che la medeſima porgēdogli, pareua nondimeno, che glie ne porgeſse vn'altra. Quel caſtrone rimaſe tāto contento, che ſubito la mattina concluſe il matrimonio e ſe la preſe per moglie,laquale poi gli dichiarò la coſa com'ella ſtaua; e con queſta ſua induſtria ſi trouò padrona, & in buon ſtato di fortuna.

Vn'homicciuolo,cadutagli vna certa imagine in capo, perde la patienza, & fà molte coſe da ridere.

ERa vn certo homicciuolo in vna Chieſa antica di Palermo, che per vſanza ogni mattina ſoleua andare à vedere vna certa Imagine antichiſſima,che iui ſi trouaua, tutta intarlata, e pareuagli tanto conforme all'humor

mor ſuo, che vi dimoraua buona pezza guatandola, e ſpeſſo vi s'addormiua: e ciò voleua egli, che fuſſe creduta diuozione. Vna mattina frà l'altre andatoui, e ſecondo il ſuo ſolito addormentatouiſi, auenne per diſgrazia, che la imagine, la quale per la lunghezza de gli anni era tutta logra, e roſa da tarli, cadde con tanto fracaſſo, che datogli in ſu'l capo gliel ruppe di ſorte, ch'ei fù per laſciarui la cuoia. Per laqual coſa il buon'huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto, e montato in sù le furie cominciò a imperuerſare, e facendo ſchiammazzo a dire, hora conoſco ben'io, che chi è diſgraziato quanto più ben fa, tanto più mal riceue da queſto mondaccio, come hora è intrauenuto a me: e non fia chi mi dica perdona à chi t' hà offeſo, che non lo farò mai, muoiami toſto, ò campimi cent'anni. Ciò vdendo i preti, perche ſapeano la natura di queſto gocciolone, li cominciarono a dire, faceſſe pace con la imagine. Ma egli con volto rincagnato riſpoſe, che non volea. Alla fine tanto lo luſingarono, che diſſe, horsù, per compiacere a voi altri, ſon contento di far la pace; ma ben vi dico, che mai più tra noi ci ſarà quella buona amiſtà, che v'era prima.

Vn'infingardo ſi fà romito, e perche l'Angelo non lo viene à cibare, ſe ne torna à caſa.

PIeruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non voler lauorare ſi diſpoſe di far-

farsi romito, acciochè l'Angelo gli arrecasse da mangiare, e lasciò la moglie (guardate s'egli era vn bestiale) con due figliuoli piccioli, c'hauea, e si ridusse in vn bosco quindi non molto lontano, doue habitaua vn'altro romito, al quale fece noto il suo pensiero. Ma essendoui stato, ch'era passata l'hora di pranzo, si credea da buon senno, che l'Angelo douesse arrecarli del pane, e stimolato dalla fame cominciò a perder la pazienza: pure rauedendosi dicea frà se stesso: chi sà, forse il pane là sù non debb'esser anco sfornato. E con tale auuiso stato alquanto andò poi a chiederne parere al romito dicendoli, padre a che hora si desina egli in Cielo? a cui rispose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, che tu dì? Ciò vi dico soggiunse egli, perche l'Angelo non è ancora venuto a portarci da mangiare. O trascurato, che sei, dice il romito, per due hore, che sei stato quì ti credi di meritar tanto, che l'Angelo ti debba portar il cibo, come se tu fossi vn di quei Santi Padri? ed io che hà di venti anni, che ci stò, e mangio dell'herbe crude, non sono anco certo d'hauer acquistare la gratia di Dio. Bisogna fratello stentare, e tribulare, e mangiar poco, e dormir male, per essere accetto a Dio. Sì s'io hauessi voluto stentare, e mangiar poco, rispose Pieruccio, io non mi sarei mica partito di casa mia. E con questo tutto affamato, e contristato con mille rimbrotti se ne tornò a casa.

Essempi di due Donne Spartane.

E Da notare quel, che si legge di due donne Spartane, l'vna delle quali detta Girzia

rapportatole da vno esser morto il nepote in battaglia disse, più mi diletta l'vdire, ch'egli sia morto, qual si conueniua ed a lui, ed alla città, ed a' suoi antichi che se fosse vissuto per sempre da poco, e da poltrone.

L'altra andando il figliuolo alla battaglia, li porse lo scudo dicendogli, ò con questo, ò in sù questo, cioè ò torna vincitore con questo scudo, ò morto sopra esso.

Vn contadino è querelato, e con astuzia se ne libera.

IN Chiauari, nobil Castello nel territorio di Genoua, andando vn Contadino attorno con vna soma di legna, benche di continouo gridasse, guarda guarda, vi fù pur vn bestionaccio, che quantunque sentisse, ò che per superbia, ò che per propria bestiastità lo facesse, non si volle scostare, onde il Contadino l'vrtò con la soma, sì, che gli stracciò il mantello. Costui cominciò a dire, che volea, che glie lo pagasse: e quel si difendeua, che non era obligato a pagarglielo. Finalmente se n'andarono dinanzi al Podestà, il quale vdito il caso dal querelante, dimandò al contadino, se ciò era vero? ma quello non li rispose mai, come più volte gliele replicasse. Onde voltatosi a quel del mantello, che vuoi tu, li disse, ch'io ti faccia, se tu m'hai menato dinanzi vn muto? Che muto? rispose colui, non ve lo credete mica, che egli sia muto, perche andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua guarda, guarda, replicò il Pode-

ſtà, tù doueui guardati, e così non ti haurebbe ſtracciato il mantello:hor và, che non t'è obligato nulla.

Vno ſpadaccino è fruſtato, e per leuarſi tal vergogna ſi fà boia.

TOrnando di Leuante vn certo ſpadaccino paſsò per Venezia, e non hauendo che mangiare, fece vn furto di poca valuta, per lo quale fù ſcopato: Di che ſi ſarebbe curato poco eſſendo foreſtiero in quella città, ma vi ſi trouarono per ſua diſgrazia de'ſuoi paeſani, e conoſcenti, da'quali rinfacciato, diſſe loro di non voler tornare alla ſua patria, s'egli non faceua prima qualche opra notabile, per laquale s'aquiſtaſſe molto più honore, che quella vergogna ſtata non era. Separatoſi dunque da loro, giunſe per camino ad vn certo luogo, oue gli vſcirono due incontro, e gli offerſono vn buon premio, ſe voleua ſeruir per due hore in vn caſo neceſſario. E volendo egli ſapere a che, gli diſſero, a ſcopare tre sbiri, & vn boia per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegro v'andò, e fece volentieri l'vfficio. Tornato poi alla ſua patria, e trouati que'ſuoi conoſcenti, con grande allegrezza corſe loro incontro dicendo, non ſapete voi, ch'io hò fatto coſa, con laquale non pur m'hò tolta quella vergogna da doſſo, ma rimaſone tre volte più honorato? E c'hai tù fatto? li diſſer quelli. Dirouelo, riſpoſs'egli giunto al tal luogo, vi s'aueuano a ſcopare tre sbirri, ed vn boia, il che io pregatone da alcuni, fecį volentieri,

talche ſe vn boia ſcopò me, io hò ſcopato vn boia, e tre sbiri di più.

Vno che ſi vanta, e ſcioccamente ſi dichiara baſtardo.

VN certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in vna brigata di galant'huomini, oue ſi venne à dir d'alcuni, ch'erano ſtati punti da certi maldicenti, egli per vantarſi diſſe, io sò, che non ſi può dir di me, ch'io ſia figliuol d'vn cornuto, perche ſi sà, che mio padre non hebbe mai moglie.

Vn contadino ſi medica ridicoloſamente, e guariſce.

VN contadino, trouandoſi ammalato in letto, gli fù dal medico ordinato la medicina, con lo ſciroppo, e vn ſeruiziale confortatoio. Ma perche gl'increſceua a far tanti beueroni, partitos'il medico, fè in cotal modo: apparecchiate, che furono le tre predette coſe, conſiderando, che tutte tre gli haueano da entrare in corpo, ſi fè areccare vna ſcodella ben grande, nella quale votò la medicina, lo ſciroppo, & il ſeruitiale, e di tutti trè fatto vn brauo guazzabuglio, tutto ſe lo beuuè, imaginandoſi quelle coſe douergli così giouare a quel modo, come giouar li doueuano ſecondo che'l medico gliele haueua ordinate.

Ridicolosa sciocchezza d'vna Contadina, che hauendo perduti alcuni sanguinacci, ne incolpa l'asino di suo marito.

ERa vn contadino, & vna contadina sù'l Milanese marito, e moglie; i quali così soli, e sbrigati in quieta vita si viueano: l'huomo con l'asinello procacciaua il viuere, e la donnicciuola filando attendeua al gouerno d' vn loro non picciolo porchetto, i quali due animali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. Là onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia all'asino, che si facea il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede all'asino vna frotta di bastonate: Per abbreuiarla, sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'vsa, fecero delle budella, e del sangue, de' sanguinacci, i quali cossero in vn paiuolo, & essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'vscio aperto, passo passo cogliendo herbette, si dilungò tanto, che prima, ch'ella tornasse, vn brignente entrò in casa, e portossene via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi, fù quasi per disperazione vicina ad'impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di accorgersi vn giorno: e vendicarsi del ladro. E così stando ella vn tratto nella stalla, che v'era l'asino, a cui per auuentura s'era slũgato il battaglio, tosto ch'ella lo vidde corse con fretta, ed a

due

due mani gliel prese gridando a piena voce, corri marito, corri marito, ch'io hò trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla voce, e giunto disse, c'hai tu, che gridi, e che è quel che tu fai? Ah marito mio diss'ella ecco quì chi ci hà rubbati i boldoni, vedi, che ora ghe n'esce vn sano sano di sotto. E così dicendo teneua tanto stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo marito andaua a risico di strapparglielo.

Vn prete è querelato da alcuni maligni, i quali pongono in suo luogo vn Chierico che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, onde lo manda in mal'hora, e conferma il Prete.

IN vna villa presso Genoua era vna Chiesa, nella quale staua vn prete, che per esser huomo d'honoratissimi costumi l'haueua gran tempo tenuta. E perche in quelle parti regnano molto le parzialità frà parentadi, essendo questo Prete di parentado poco potente, molti di quella gli eran contrari, & haueuano vn Chierico, che pretendeua ordinarsi, alquale desiderauano molto di dar quella Chiesa in gouerno, e priuarne il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cauarnelo, gli trouaron certe calunnie, come poi dissero dinanzi al Vicario. Tutti adunque d'accordo, quasi tanti Farisei, lo presero, e condussenlo a Genoua, doue ancora menarono quel loro Chierico, accioche in luogo di quello fosse fatto prete, e della predetta Chie-

con l'altra mano, che'l cotal vſcì fuori. Di che accortaſi la donna, gliel toccò, e con finta collera dimandò al giouane, che ribalderia fuſſe quella? Colui tuttauia gratandogliele, riſpoſe, Signora, egli non ſi era moſſo punto per auanti; ma ſubito, ch'io giunſi a queſta buca, ſi alterò nel modo, che vedete. A cui la ſagace femina, con grauità Spagnuola, ſoggiunſe: el tiene mucha razon, porque es ſu lugar. E così volle, ch'egli n'entraſſe in poſſeſſione.

D'vna moglie diſhonorata.

VN certo Neri confortando vno, ilquale ſi doleua, che la moglie lo incornaua, e non poteua vendicarſene, gli diſſe: Tacci matto, che ſei, che ſe le mogli faceſſero le corna, il più degli huomini le hauerebbono come buoi. Erani la moglie di lui preſente, e riſpoſe. Dice il vero il mio marito, perche neſſuno le haurebbe più lunghe, e più groſſe di lui.

Infelice fine d'vn marito, e di vna moglie di mala vita.

VN certo haueua vna moglie, che la mandaua per le poſte a cornetto. Onde auuenne, che furono ambi ſoprapreſi da vna infermità, come voleſſimo dire, di mal franciofo, tanto che per lo mal gouerno venendo a termine di morte, diſſe il marito alla moglie: Ah puttana, per te muoio. E la moglie riſpoſe: Ah becco diſhonorato, non ſai, che l'eſſer tù viſſuto ruffiano, è cagione, che tu muoia cornuto, ed io puttana? E perſeuerarono in queſta

sta disputa insino à tanto, che lo spirito gli abbandonò ilche verifica quel detto: A chi malamente viue, durissima cosa gli pare il morire.

IL FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO.
Libro Secondo.

Pasquale fante goffo di vn Legnaiuolo, prende moglie, e non trouando via da fare il debito, ne prega il Maestro, ilquale cortesemente gliela insegna.

VNo de' peggiori abusi, che sieno oggi al mondo mi pare, che sia quello del dar moglie à certi sciocchi dapoconi, che (come si suol dire) si lascierebbon morir di fame in vn forno di pane; perche oltre al patimento delle mogli, son cagione di vn peggior danno, cioè, che producono figli, che è per la somiglianza de' genitori, e per lo male alleuamento riescon peggiori di loro; e quindi è, che il mondo s'empie di tanto peruersa feccia d'huomini. Dico à proposito, che vn certo maestro Nardo legnaiuolo haueua vn fante dimandato Pasquale, che era tanto sciocco, e da poco, che il maestro lo chiamaua Pasqualaccio. Ed essendo costui di età hormai di ventiquattr'anni, furono certi del vicinato, che come gente di pocchi pen-

sier

ſieri, che ragionaron di dargli moglie. Della qual coſa egli cinguettandone col ſuo maeſtro, ch'era vn'vguento da fiſtole, gli ne venne à dimandar conſiglio, il quale ſi gli diſſe, auuerti bene vè, che ſe tù t'ammogli, conuien, che tu penſi d'impregnarla. Il fante, che (come hò detto) era vn bue, cominciò fortemente à dubitare, e diſſe, ò che mi dite voi maeſtro? e s'io non l'impregnaſſi, che pena ci ſarebb'egli? Tu ſareſti maledetto, riſpoſe il maeſtro: Tanto, che il pouero di Paſqualaccio entrò in vna ſmania terribile: ma il buon maeſtro vedendo la ſua melenſaggine li diſſe, non ti ſgomentare, beſtia, che tu ſei, che sì come io t'hò inſegnato il meſtier di legnaiuolo, così t'inſegnarò coteſto fatto, sì che perire non potrai. O all'hora Paſqualaccio fece vn cuor di Leone, e così di ammogliarſi in tutto ſi diſpoſe. Hauuta c'hebbe la moglie, volete altro, che egli non ſeppe mai trouar la via d'ire à Fighine, eſſendouiſi prouato molte notti, del, che ſi trouaua diſperatiſſimo. Onde ricorſe per aiuto al ſuo maeſtro Nardo, dicendoli, io vi prego maeſtro mio con tutto il cuore, che sì come mi prometteſte, venghiate voi à ingrauidar mia moglie, ch'io per me vorrei eſſer digiuno di queſta facenda. All'hora maeſtro Nardo facendo dello ſchifo, diſſe ben me lo penſaua io, che tu doueui eſſere à queſto, dunque ſenza me tu non ſarai mai buon da nulla? e quand'io ſarò morto, come farai tu? biſognerà, che tu ti venghi à ſotterrar viuo con eſſo meco, meſchinaccio te. A queſte parole

il po.

il pouero Pasqualaccio con le lagrime à gli occhi rispose, eh maestro voi non hauete punto di ragione à sgridarmi di questa cosa, perche sapete pure il patto, ch'è trà noi nè io haurei preso mai moglie in conto alcuno, se voi prima non mi promettteuate, come già mi promettaste d'aiutarmi, doue io da me solo non hauessi potuto. Bene stà, rispose maestro Nardo, ma alla volta si fanno cosi fatte promesse, per far l'huomo, che non è, arrischiato. Pur, per non mancare à quant'io debbo, e per aiutarti ne'tuoi bisogni, accioche tu conosca, ch'io ti son sempre stato non pur buon maestro, ma padre amoreuole, andiamo, ch'io son per far quanto tu vuoi. Quando furono in sù'l fatto, il buon maestro fece, che'l discepolo stesse à vedere, & egli ogni volta, che spingeua il battello diceua à lui, te figliuol mio, fà tu come fò io, ch'adempirai il tuo desio. E così Pasqualaccio non solo imparò alle sue spese, ma si trouò con la moglie grauida senza sua fatica.

Vn pazzo giouane non vuol moglie, se non troua vna donna con due cotale, & vna vedoua con vn bel tratto vel'achiappata.

FV in Cremona vn giouane, che hauendolo il Padre lasciato herede d'infinita ricchezza, perche la madre, e gli altri parenti di lei lo persuadeuano, che prendesse moglie, che ad'vn, com'egli ricco si conueniua, egli come sciocco, e pazzo, ch'era diceua essersi risoluto di non prender ne, se non trouaua vna, che hauesse due cotale,

le,& con sì fatto ſpropoſito,e caſtroniera,ſtette molti anni,che non ne preſe. Hor'auuenne, che in Cremona era vna donna vedoua, e pouera,ma bella,& auuenente, la quale inteſo lo ſciocco humore di coſtui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna belliſſima induſtria. E coſi andataſene dalla madre del detto giouane, & a lui medeſimo, gli diſſe,che s'egli voleua prendere lei per moglie,ſi offeriua di fargli vedere, & toccare con mani quelle due coſe,ch'egli tanto deſideraua. Parue à quel beſtiale di hauere trouata la ſua ventura; onde accettato il partito, ſe la fece quella medeſima notte colcare appreſſo. L'aſtutta donna,quando fù per fare l'effetto, e la proua delle due già promeſſe coſe, poſciache l'hebbe ſoddisfatto alla ſupina,ſi riuoltò ſubito rimbocconi,tal che la medeſima porgẽdogli, pareua nondimeno, che glie ne porgeſse vn'altra. Quel caſtrone rimaſe tãto contento, che ſubito la mattina concluſe il matrimonio e ſe la preſe per moglie,laquale poi gli dichiarò la coſa com'ella ſtaua; e con queſta ſua induſtria ſi trouò padrona, & in buon ſtato di fortuna.

Vn'homicciuolo,cadutagli vna certa imagine in capo, perde la patienza, & fà molte coſe da ridere.

ERa vn certo homicciuolo in vna Chieſa antica di Palermo, che per vſanza ogni mattina ſoleua andare à vedere vna certa Imagine antichiſſima,che iui ſi trouaua, tutta intarlata, e pareuagli tanto conforme all'humor

mor ſuo, che vi dimoraua buona pezza guatandola, e ſpeſſo vi s'addormiua: e ciò voleua egli, che fuſſe creduta diuozione. Vna mattina frà l'altre andatoui, e ſecondo il ſuo ſolito addormentatouiſi, auenne per diſgrazia, che la imagine, la quale per la lunghezza de gli anni era tutta logra, e roſa da tarli, cadde con tanto fracaſſo, che datogli in ſu'l capo gliel ruppe di ſorte, ch'ei fù per laſciarui la cuoia. Per laqual coſa il buon'huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto, e montato in sù le furie comincò a imperuerſare, e facendo ſchiammazzo a dire, hora conoſco ben'io, che chi è diſgraziato quanto più ben fa, tanto più mal riceue da queſto mondaccio, come hora è intrauenuto a me: e non fia chi mi dica perdona à chi t' hà offeſo, che non lo farò mai, muoiami toſto, ò campimi cent'anni. Ciò vdendo i preti, perche ſapeano la natura di queſto gocciolone, li cominciarono a dire, faceſſe pace con la imagine. Ma egli con volto rincagnato riſpoſe, che non volea. Alla fine tanto lo luſingarono, che diſſe, horsù, per compiacere a voi altri, ſon contento di far la pace; ma ben vi dico, che mai più tra noi ci ſarà quella buona amiſtà, che v'era prima.

Vn'infingardo ſi fà romito, e perche l'Angelo non lo viene à cibare, ſe ne torna à caſa.

PIeruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non voler lauorare ſi diſpoſe di far-

le,& con sì fatto ſpropoſito,e caſtroniera,ſtette molti anni,che non ne preſe. Hor'auuenne, che in Cremona era vna donna vedoua, e pouera,ma bella,& auuenente, la quale inteſo lo ſciocco humore di coſtui, e la buona facoltà, ch'egli haueua, pensò d'ingannarlo con vna belliſſima induſtria. E coſi andataſene dalla madre del detto giouane, & a lui medeſimo, gli diſſe,che s'egli voleua prendere lei per moglie,ſi offeriua di fargli vedere, & toccare con mani quelle due coſe,ch'egli tanto deſideraua. Parue à quel beſtiale di hauere trouata la ſua ventura; onde accettato il partito, ſe la fece quella medeſima notte colcare appreſſo. L'aſtutta donna,quando fù per fare l'effetto, e la proua delle due già promeſſe coſe, poſciache l'hebbe ſoddisfatto alla ſupina,ſi riuoltò ſubito rimbocconi,tal che la medeſima porgēdogli, pareua nondimeno, che glie ne porgeſse vn'altra. Quel caſtrone rimaſe tāto contento, che ſubito la mattina concluſe il matrimonio e ſe la preſe per moglie,laquale poi gli dichiarò la coſa com'ella ſtaua; e con queſta ſua induſtria ſi trouò padrona, & in buon ſtato di fortuna.

Vn'homicciuolo,cadutagli vna certa imagine in capo, perde la patienza, & fà molte coſe da ridere.

ERa vn certo homicciuolo in vna Chieſa antica di Palermo, che per vſanza ogni mattina ſoleua andare à vedere vna certa Imagine antichiſſima,che iui ſi trouaua, tutta intarlata, e pareuagli tanto conforme all'humor

mor ſuo, che vi dimoraua buona pezza guatandola, e ſpeſſo vi s'addormiua: e ciò voleua egli, che fuſſe creduta diuozione. Vna mattina frà l'altre andatoui, e ſecondo il ſuo ſolito addormentatouiſi, auenne per diſgrazia, che la imagine, la quale per la lunghezza de gli anni era tutta logra, e roſa da tarli, cadde con tanto fracaſſo, che datogli in ſu'l capo gliel ruppe di ſorte, ch'ei fù per laſciarui la cuoia. Per laqual coſa il buon'huomo perdè tutta la pazienza ad vn tratto, e montato in sù le furie comincò a imperuerſare, e facendo ſchiammazzo a dire, hora conoſco ben'io, che chi è diſgraziato quanto più ben fa, tanto più mal riceue da queſto mondaccio, come hora è intrauenuto a me: e non fia chi mi dica perdona à chi t' hà offeſo, che non lo farò mai, muoiami toſto, ò campimi cent'anni. Ciò vdendo i preti, perche ſapeano la natura di queſto gocciolone, li cominciarono a dire, faceſſe pace con la imagine. Ma egli con volto rincagnato riſpoſe, che non volea. Alla fine tanto lo luſingarono, che diſſe, horsù, per compiacere a voi altri, ſon contento di far la pace; ma ben vi dico, che mai più tra noi ci ſarà quella buona amiſtà, che v'era prima.

V n'infingardo ſi fà romito, e perche l'Angelo non lo viene à cibare, ſe ne torna à caſa.

PIeruccio telaiuolo Perugino, per poltronaria di non voler lauorare ſi diſpoſe di far-

farsi romito, acciochè l'Angelo gli arrecasse da mangiare, e lasciò la moglie (guardate s'egli era vn bestiale) con due figliuoli piccioli, c'haueá, e si ridusse in vn bosco quindi non molto lontano, doue habitaua vn'altro romito, al quale fece noto il suo pensiero. Ma essendoui stato, ch'era passata l'hora di pranzo, si credea da buon senno, che l'Angelo douesse arrecarli del pane, e stimolato dalla fame cominciò a perder la pazienza: pure rauedendosi dicea frà se stesso: chi sà, forse il pane là sù non debb'esser anco sfornato. E con tale auuiso stato alquanto andò poi a chiederne parere al romito dicendoli, padre a che hora si desina egli in Cielo? a cui rispose il romito, che sei tu pazzo? che è cotesto, che tu dì? Ciò vi dico soggiunse egli, perche l'Angelo non è ancora venuto a portarci da mangiare. O trascurato, che sei, dice il romito, per due hore, che sei stato quì ti credi di meritar tanto, che l'Angelo ti debba portar il cibo, come se tu fossi vn di quei Santi Padri? ed io che hà di venti anni, che ci stò, e mangio dell'herbe crude, non sono anco certo d'hauer acquistare la gratia di Dio. Bisogna fratello stentare, e tribulare, e mangiar poco, e dormir male, per essere accetto a Dio. Sì s'io hauessi voluto stentare, e mangiar poco, rispose Pieruccio, io non mi sarei mica partito di casa mia. E con questo tutto affamato, e contristato con mille rimbrotti se ne tornò a casa.

Essempi di due Donne Spartane.

E Da notare quel, che si legge di due donne Spartane, l'vna delle quali detta Girzia,

rap-

rapportatole da vno eſſer morto il nepote in battaglia diſſe, più mi diletta l'vdire, ch'egli ſia morto, qual ſi conueniua ed a lui, ed alla città, ed a' ſuoi antichi che ſe foſſe viſſuto per ſempre da poco, e da poltrone.

L'altra andando il figliuolo alla battaglia, li porſe lo ſcudo dicendogli, ò con queſto, ò in sù queſto, cioè ò torna vincitore con queſto ſcudo, ò morto ſopra eſſo.

Vn contadino è querelato, e con aſtuzia ſe ne libera.

IN Chiauari, nobil Caſtello nel territorio di Genoua, andando vn Contadino attorno con vna ſoma di legna, benche di continouo gridaſſe, guarda guarda, vi fù pur vn beſtionaccio, che quantunque ſentiſſe, ò che per ſuperbia, ò che per propria beſtiaſtità lo faceſſe, non ſi volle ſcoſtare, onde il Contadino l'vrtò con la ſoma, sì, che gli ſtracciò il mantello. Coſtui cominciò a dire, che volea, che glie lo pagaſſe: e quel ſi difendeua, che non era obligato a pagarglielo. Finalmente ſe n'andarono dinanzi al Podeſtà, il quale vdito il caſo dal querelante, dimandò al contadino, ſe ciò era vero? ma quello non li riſpoſe mai, come più volte gliele replicaſſe. Onde voltatoſi a quel del mantello, che vuoi tu, li diſſe, ch'io ti faccia, ſe tu m'hai menato dinanzi vn muto? Che muto? riſpoſe colui, non ve lo credete mica, che egli ſia muto, perche andaua pur gridando, guarda guarda. E s'egli gridaua guarda, guarda, replicò il Podeſtà,

stà, tù doueui guardati, e così non ti haurebbe stracciato il mantello: hor và, che non t'è obligato nulla.

Vno spadaccino è frustato, e per leuarsi tal vergogna si fà boia.

TOrnando di Leuante vn certo spadaccino passò per Venezia, e non hauendo che mangiare, fece vn furto di poca valuta, per lo quale fù scopato: Di che si sarebbe curato poco essendo forestiero in quella città, ma vi si trouarono per sua disgrazia de'suoi paesani, e conoscenti, da'quali rinfacciato, disse loro di non voler tornare alla sua patria, s'egli non faceua prima qualche opra notabile, per laquale s'aquistasse molto più honore, che quella vergogna stata non era. Separatosi dunque da loro, giunse per camino ad vn certo luogo, oue gli vsciro no due incontro, e gli offersono vn buon premio, se voleua seruir per due hore in vn caso necessario. E volendo egli sapere a che, gli dissero, a scopare tre sbiri, & vn boia per vn certo error, c'han fatto: ond'egli tutto allegro v'andò, e fece volentieri l'vfficio. Tornato poi alla sua patria, e trouati que'suoi conoscenti, con grande allegrezza corse loro incontro dicendo, non sapete voi, ch'io hò fatto cosa, con laquale non pur m'hò tolta quella vergogna da dosso, ma rimasone tre volte più honorato? E c'hai tù fatto? li disser quelli. Dirouelo, rispos'egli giunto al tal luogo, vi s'aueuano a scopare tre sbirri, ed vn boia, il che io pregatone da alcuni, feci volentieri,

tal

talche se vn boia scopò me, io hò scopato vn boia, e tre sbiri di più.

Vno che si vanta, e scioccamente si dichiara bastardo.

VN certo gentilhuomo nato di nobil famiglia, ma naturale, perche ragionando in vna brigata di galant'huomini, oue si venne à dir d'alcuni, ch'erano stati punti da certi maldicenti, egli per vantarsi disse, io sò, che non si può dir di me, ch'io sia figliuol d'vn cornuto, perche si sà, che mio padre non hebbe mai moglie.

Vn contadino si medica ridicolosamente, e guarisce.

VN contadino, trouandosi ammalato in letto, gli fù dal medico ordinato la medicina, con lo sciroppo, e vn seruiziale confortatoio. Ma perche gl'increscceua a far tanti beueroni, partitos'il medico, fè in cotal modo: apparecchiate, che furono le tre predette cose, considerando, che tutte tre gli haueano da entrare in corpo, si fè areccare vna scodella ben grande, nella quale votò la medicina, lo sciroppo, & il seruitiale, e di tutti trè fatto vn brauo guazzabuglio, tutto se lo beuuè, imaginandosi quelle cose douergli così giouare a quel modo, come giouar li doueuano secondo che'l medico gliele haueua ordinate.

Ridicolosa sciocchezza d'vna Contadina, che hauendo perduti alcuni sanguinacci, ne incolpa l'asino di suo marito.

ERa vn contadino, & vna contadina sù'l Milanese marito, e moglie; i quali così soli, e sbrigati in quieta vita si viueano: l'huomo con l'asinello procacciaua il viuere, e la donnicciuola filando attendeua al gouerno d' vn loro non picciolo porchetto, i quali due animali teneuano eglino rinchiusi in vna stalletta. Là onde vn giorno il presuntuoso porco dando molestia all'asino, che si facea il fatto suo, ne riceuè due coppie di calci così fatti, che'l meschino in pochi giorni se ne morì, e'l contadino diede all'asino vna frotta di bastonate: Per abbreuiarla, sparato il porco, ed acconcio nel modo, che s'vsa, fecero delle budella, e del sangue, de' sanguinacci, i quali cossero in vn paiuolo, & essendo il contadino andato fuori, la balorda della moglie, lasciata la casa sola, e l'vscio aperto, passo passo cogliendo herbette, si dilungò tanto, che prima, ch'ella tornasse, vn brignente entrò in casa, e portossene via il paiuolo, con tutti i sanguinacci, del che ella accortasi poi, fù quasi per disperazione vicina ad'impiccarsi: ma rauueduta se ne astenne, sperando di accorgersi vn giorno: e vendicarsi del ladro. E così stando ella vn tratto nella stalla, che v'era l'asino, a cui per auuentura s'era slūgato il battaglio, tosto ch'ella lo vidde corse con fretta, ed a

due mani gliel prese gridando a piena voce, corri marito, corri marito, ch'io hò trouato il ladro. Corse prestamente il marito alla voce, e giunto disse, c'hai tu, che gridi, e che è quel che tu fai? Ah marito mio diss'ella ecco quì chi ci hà rubbati i boldoni, vedi, che ora ghe n'esce vn sano sano di sotto. E così dicendo teneua tanto stretto il cotal dell'asino, che se non era per lo marito andaua a risico di strapparglielo.

Vn prete è querelato da alcuni maligni, i quali pongono in suo luogo vn Chierico che dal Vicario vien conosciuto per bestiale, onde lo manda in mal'hora, e conferma il Prete.

IN vna villa presso Genoua era vna Chiesa, nella quale staua vn prete, che per esser huomo d'honoratissimi costumi l'haueua gran tempo tenuta. E perche in quelle parti regnano molto le parzialità frà parentadi, essendo questo Prete di parentado poco potente, molti di quella gli eran contrari, & haueuano vn Chierico, che pretendeua ordinarsi, alquale desiderauano molto di dar quella Chiesa in gouerno, e priuarne il pouero prete. Ma non sapendo come farsi a cauarnelo, gli trouaron certe calunnie, come poi dissero dinanzi al Vicario. Tutti adunque d'accordo, quasi tanti Farisei, lo presero, e condussenlo a Genoua, doue ancora menarono quel loro Chierico, accioche in luogo di quello fosse fatto prete, e della predetta Chie-

ſa meſſo in gouerno. Eſſaminò ſubito il Vicario l'incolpato prete, e trouatolo innocente, ſi poſe a ragionar del chierico, interrogandolo de' difetti appoſti al prete. Coſtui, ch'era vn'animale credendo di farſi vtile, diſſe, ò Monſignor quel prete è vna beſtia, poiche fà sì poco conto de gli ordini ſacri, ch'egli hà, che quando li pare, e piace, ſi mette a zapar nell'orto, a tagliar legna, & far altre coſe ſimili, che quand'io fuſſi nel ſuo grado, io non le farei, ſe tutto'l mondo mel commandaſſe. Notò il Vicario queſta prima beſtialità, e lo laſciò ſeguir di dire. Oltre a ciò egli è tanto infeminato, che hà preſo domeſtichezza con quante donne ſono in quella villa, parendo al beſtiale, che quel trattar del prete con le donne fuſſe per altro, che per far officio di buon Parecchiano sì com'egli era. E tù diſſe all'hora il vicario, come fareſti in tal caſo? Io, riſpos'egli, me ne trouerei vna à mio modo, e me la terrei meco in caſa, e così non harei a render conto a neſſuno, nè cercar le donne altrui: Sì? ò và diſſe il Vicario, che di sì fatti preti non ne voglio: e fecelo ſpogliar di quell'habito, confirmando nel luogo quel, ch'era buono: e minacciò gli accuſatori di farli ſeueramente caſtigare, ſe alcun torto li faceſſero.

Sciocchezza d'vn da Ciccionara.

CEcchin da Ciccionara, mādandolo il padre, ch'era monaro à pigliare del grano da macinare, per le ville vicine, vna uolta frà l'altre, che veniua carico giunſe a vn mal paſ-

passo, oue l'asino per esser picciolo, e debole non poteua andare, nè innanzi, nè in dietro, & egli non sapea come si fare. Et ecco in quello venne passando vn Contadino, ilquale gli disse, che scemasse alquanto di peso all'asino, e che l'aiutasse. Piacque tal consiglio a Cecchino, e tolto vn sacco in collo mōtò con esso sù l'asino, & accommodatouisi ben bene, disse a colui, che ti pare? Parmi rispose colui, che vna bestia guida l'altra.

Vn melenso guarisce la moglie, e si duole di non hauer fatto l'istesso rimedio alla madre.

PAtiua spesso di mal di madre vna bella giouane, moglie d'vn certo disgraziato, che se le mostraua poco marito, come quello, che oltre all'essere vn balordo, erasi anco dato ad ogni sorte di vizio: e venne vn tratto la pouera donna a termine di morte, onde i Medici dssero, ch'ella era spedita, se'l marito non s'impacciaua seco. Costui come che bestialissimo fosse, pensò pure al fatto suo, perche se la moglie moriua, bisognaua, ch'ei restituisse la dote, non vi essendo figliuoli: e cosi entrato à lei, se le coricò a lato, e fece sì brauamente il seruigio all'inferma donna, che in quello stante la guarì: Ciò fatto, se ne vscì fuori dirottamente piangendo, oue vn branco di huomini, e di donne, che aspettauano il fine dell'opera, s'auuisarono la giouane esser morta, quando il gocciolone trasse vn gran sospiro, e disse: ò Dio, hauessi io saputo questo segreto, quando

dò morì mia madre, che l'hauerei guarita, come hò fatto hora di mia moglie.

Due fratelli hereditano vn Bue per vno, il primo lo vende, e'l secondo per irresoluzione lo lascia morire.

MOrendo vn Contadino lasciò a due figliuoli, ch'haueua vn Bue per vno, cioè al primo, ch'era auarissimo il migliore, & al secondo, che era liberale il manco buono. E volendo amendue venderli, il secondo trouato, che hebbe del suo vn conueniente prezzo, lo diede subito. L'altro essendogliene offerti com'è dire quaranta ducati, disse di volerne più, e dimandato s'egli sapea, che più ne valesse? Rispose, che nò: ma che congetturaua, che se non ne hauesse valuti più, non gliene sarebbono stati offerti i quaranta ducati. Tornò il mezano, che trattaua il negozio, e gliene offerse tre altri più, & egli disse di volerui pensare, e pensatoui, rispose come la prima volta. In somma questo auaro padron del Bue ridusse la cosa a termine, che colui, che lo voleua, ò che souerchiamente li piacesse, ò che v'fosse spinto da qualche gran bisogno, li proferse insino a cinquanta ducati. Ma il contadino, insospettito più che mai s'imaginò, che'l Bue fosse inestimabile, e disse, che sì come s'era appostato tante volte, così era di costante opinione, che valesse molto più. E con questa caparbità si stette a non volerlo vendere tanto, che'l Bue vn dì gli morì, e così non hebbe, nè i cinquanta ducati, nè i quaranta, nè altro.

Di

Di due figliuoli l'vn liberale, e grato, e l'altro auaro, e sconoscente verso il padre.

MAestro Cencio lanaiuolo era in Fiorenza honestamente ricco, & hauendo due figliuoli ammogliati, soleua ogni anno mandar loro vna botte di vino per vno, di quello, che da vna sua villa raccoglieua. E andando vna volta a casa d'vn di loro a dirli, che andasse à riceuere il vino, ch'era alla porta, colui, ch'era auaro li disse, di grazia padre mio, poiche mi volete far questo bene, fatemelo compito, pagate voi la gabella, e mandatemelo a casa. Sì, aspetta pure, disse il padre: e tiratale se n'andò a casa dell'altro, e disseglì; che se voleua due botti di vino andasse alla porta a pagarne la gabella. Questo, che non era della natura di quell'altro, disse, volentieri, padre mio caro, e se non basta la gabella, mezo ancora il valor del vino. E così egli hebbe le due botti del vino, e colui ne rimase a denti secchi, e lo meritò.

Tirante desidera di partirsi da questo mondo, mà venendo à morte si confessa, e prega il Confessore, che li parli d'altro che di morire.

VN certo Tirante da Camerino fù vn'huomo tanto sauio, che mai non ridea, tanto studioso, che (come dice il volgo) n'era diuenuto pazzo: e tanto della fama dell'altro mondo inuaghito, che poco, ò nulla delle cose di questo si curaua. E però desi-

derando di partirſene, per andare ad habitare di là, fece gran preghiere a Dio, che li mandaſſe in così lungo viaggio vna guida: e fù eſaudito, percioche in manco d'vn meſe li venne vna malattia tale, che lo conduſſe all'eſtremo, e chiamato il Confeſſore, cominciò a condolerſi ſeco con dire, che hauendo aſſai deſiderato di partirſi dalle miſere di queſto mondo, era in così crudele infermità caduto. Ma il Confeſſore li diede ad intendere, che quello era il vero mezo d'andare al deſiderato luogo, e finalmente gl'addimandò a chi voleua laſciar le ſue facoltà, perche non haueua nè figliuoli, nè parenti; Riſpoſe Tirante, come a chi voglio laſciarle? credete voi forſe, ch'io ſia tanto pazzo, che douendo ire in lontani paeſi io voglia priuarmi delle mie facoltà? e chi mi farebbe le ſpeſe per camino? E fratello, riſpoſe il Cõfeſſore, tu t'inganni, perche in quelle bande non ſi và come tu ti penſi: anzi ſe tù laſci la tua robba a qualche biſognoſo per amor di Dio, egli te ne renderà cento doppi nell'altro mondo. E Tirante replicò, di gratia, padre, fate, che mi ſi trasferica queſto viaggio di quì a venti altri anni, e mi contenterò di quanto dite.

Codardia, ſciocchezza d'vn giouane volendoſi vendicar d'vn'offeſa.

CONtraſtauano inſieme due giouani, l'vno de'quali venuti alle mani, riceue dall'altro vna ceffata, come quello, ch'era molto codardo, non ſi curaua di vendicarſene,

temen-

temendo di riceuer peggio. Di che riprendendolo alcuni attizza brighe, & instigandolo a farne vendetta, accioche tal vergogna si leuasse di dosso, diss'egli, ò come farò io à leuarmela? Gli fù detto, che cercasse di dar delle ferite al nimico. Andò costui, e si pose la spada al lato, e s'incontrò col nimico, il quale tosto, che lo vidde fece atto di por mano alla spada, ma il pecorone temendone cominciò dalla larga à dire, ò là, ò fratello aspetta vn poco di gratia, non tanto in fretta, ch'io t'hò a parlare. Colui compresa la sua sciocchezza, stette per scherzo ad ascoltarlo, ed egli disse, tù l'altro dì mi desti vna ceffata, io per consiglio de' duellisti hò a darti delle ferite, che ne dici tu? E colui rispose, ch'ei toglierebbe prima la vita a lui. Gniaffe, replicò egli: và, ch'io mi ricordo di Terentio: ciò detto, voltogli le spalle.

Vn contadino porta due capretti ad vn Giudice, e gli fà vna sciocca, ma ridicolosa imbasciata.

VNo mandò à donare due capretti ad vn Giudice, il portator de' quali fù vn contadino zotico. Costui se li pose in spalla, perch'erano legati insieme per li piedi, talche l'vno gli pendeua dinanzi, e l'altro di dietro, e giunto dinanzi al Giudice gli disse, ecco Sign. che ti manda il mio padrone, questo dietro, (e voltossi) per la Signoria tua, e questo dinanzi per tua moglie. La quale anbasciata fè turbare il Giudice in modo, che in cambio di cortese ringratiamento,

to, riprese con aspre parole il contadino, e minacciò, chi l'haueua mandato.

Strano humore di vno assassino menato alle forche.

ESsendo in Napoli menato alle forche vn famoso assassino, perche la gente correna innanzi per vederlo, & anco per trouar si luogo, oue allo spettacolo della sua morte presenti fossero, diss'egli ridendo, doue andate, ò canaglia; questa festa non s'è per far senza me.

Castroneria d'alcuni assediati in vna torre da corsari.

ALcuni Calauresi, assaliti da trè fuste di corsali in vna certa torre posta alla bocca d'vn picciol golfo di Calauria, si difesero valentemente per vn pezzo. Ma poiche i Mori come per ischerzo, ò forse come pratichi della qualità di quelle gente vsarono vna stratagemma, scioccamente si resero. Tolsero i i barbari vna lunga gamin, con la quale cinsero tutta intorno la torre, e diedero il capo alle fuste, lequali attaccate l'vna alla coda dell'altra si posero a remare. All'hora quei della torre (tanto erano bestiali) dubitando, che i Barbari non la portassino tutta intera, con esso loro dentro in Barbaria, cominciarono ad alta voce à dire, che s'arrendeuano: e così a man salua furono presi tutti, e menati schiaui.

Essem-

Essempio del Rè Ranimiro, à proposito della semplicità.

RAnimiro primo Rè d'Aragona, huomo semplicissimo, essendo Frate fù per commune accordo, con Apostolica autorità creato Rè nella città d'Osca. Or'auuenne, che hauendo guerra gli Aragonesi contro à' Mori, douendo costui andar alla battaglia, i suoi Baroni l'armarono, e posero a cauallo, poi li diedero nella man sinistra la targa, e nella destra la lancia, dopò questo porgendogli le redini al cauallo, diss'egli, ponetemele in bocca, perche le mani sono impacciate.

Bella risposta del Bembo all'auttor d'vna cattiua opera mostratagli.

VNo, che hauendo composto vn libro lo portò mostrare al Bembo, acciòche gli ene dicesse il suo parere, e diss'egli, che doue conoscesse alcuna parola mal scritta, (come se non vi fossero stati se non errori di penna) vi attaccasse vn cartolino con carta notato in quella la correttione, senza dar di penna in sù l'opera, egli poi l'haurebbe racconcia. Il Bembo, conoscendo la costui sciocchezza, e presūtione, e presa l'opera non si sdegnò di leggerla: ma, come, che tutta difettosa la trouasse, non la toccò in luogo nessuno. Indi à pochi giorni tornato colui a trouarlo in presenza di molti galant'huomini li dimandò, se l'haueua letta: Sì hò risposе, il Bembo, e si fè recare il libro, nel quale non vedendo colui niun segno

di cera, tutto allegro disse, io sò, che vi debb' esser piacciuta, poiche non ci vedo alcun segno di cera, come vi pregai, che haureste fatta à gli errori. A che li rispose il Bembo, non ve ne marauigliate, perche se io hauessi voluto segnare in tal guisa tutti gli errori, che vi sono, sarebbe stato necessario di fonderlo tutto in cera.



IL FVGGILOZIO DI TOMASO COSTO.

Libro Terzo.

Vn Medico motteggiato confonde il motteggiatore.

PAssaua vn medico per alcune masserie presso Napoli, e perche caualcando vna mula portaua coperte le groppe di quella con le falde della toga, che faceua vn brutto vedere, vn padrone di masseria, che attendeua alla vendemmia, riputandolo in vederlo meno astuto, che non era, & per dargli la baia li disse. O Messer lo medico, alzate la toga, che la vostra mula vuole andar del corpo, e me n'auueggo al crollar, ch'ella fà della coda. O castrone, disse il medico: tù non la intendi: ella fà così, perche t'inuita a merendare, ed accioche la viuanda non ti scotti, là ti và suentolando, e con tal risposta lo fè tacere.

Vn maledico è confuso della risposta d'vn galant'huomo.

VN, che in Napoli si gouernaua di buffonerie, per esser pronto nel parlare, e gli era perciò conceduta troppo gran libertà. Di modo (che vn giorno credendosi di dar la baia ad un galant'huomo, quantunque egli fosse di persona molto difforme, con

don dirli, vostro padre fece mai altra bestia, che voi: e colui gli rispose, ne haurebbe fatto, se tua madre gli fosse stata moglie.

Vn Dottore con vn bel motto confonde alcuni gentil'huomini, che lo motteggiano.

VN nipote d'vn Dottore, il quale parecchi dì di dolore, e di scorno, se ne stette rinchiuso come ammalato in casa. Ma cominciando poi a comparire per la città, capitò in vna brigata di gentil'huomini, quali per motteggiarlo gli dissero, addio. Signor tale, à noi dispiace molto la vostra disgratia, la quale come cosa brutta debb'esser a vn vostro pari durissima a tolerare. Et Egli conoscendo alcuni, le di cui mogli, ò sorelle erano poco caste, rispose, Signori, la mia disgratia m'hà dato, e dà grandissimo cordoglio: ma quel, che mi conforta si è il pensare: che essendo io fatto vno della vostra nobilissima schiera, sarò come vn castrato frà tanti becchi.

Risposta arguta d'vna Spagnuola ad vn Ragazzo.

VN presuntuoso ragazzuolo Siciliano di molti anni di poca persona, trouandosi in vn luogo di Spagna vidde passare vna bella donna, alla quale disse, ò Signora, seruidore. A cui l'accorta donna rispose, mayor lo tiengo in my ciambra. Intendendo il uaso da scaricarui il uentre, che in Ispagna chiamano seruidor.

Per vna moglie, che habbia sozzo marito.

ERa in parto vna bella, e principal gentildonna, e stentaua molto, di che ragionandosi (e non senza dispiacere) in vna nobilissima brigata, disse la Signora D. Ippolita Gonzaga, che v'era, certo, ch'ella è degna di compassione, quella Sign. poiche tutte l'altre donne communemente pattono vn'angoscia, ch'è il partorire, & ella ne pate due, l'vna nel partorire, e l'altra nel generare. E ciò disse, perche il marito di colei era il più brutto, e dispiaceuole huomo, che venisse.

Notabil fù la risposta della moglie di Tucidide, che (come si legge) dimandata in che modo potea patire il fiato puzzolente del marito? rispose, che non essendosele mai accostato altr'huomo, che'l marito s'imaginaua, che a tutti gli huomini puzzasse nello stesso modo il fiato.

Consigli ridicoli di Ser Mariano.

VN certo Ser Mariano, per hauere studiato alcuni anni fuori tornatosene alla sua patria, ch'era vna Viletta, faceua del letterato, e del saccente; e tutti quei gocciolonì andauano a lui per consiglio, onde ne riportauano di molte sauie risposte, vditene di gratia alcune. Ad vn pouero huomo, che si doleua seco della sua pouertà dimandò s'egli haueua mai tolto robba d'altri? e rispondendo colui di nò, soggiunse egli, e

ch'aspetti tù, ch'ella ti sia portata in casa? Ad vn'altro, che si dolea di certe cose rubateli, dimandò s'egli haueua mai rubato dell'altrui, e rispondendo di sì, gli soggiunse, vada l'vn per l'altro. Lamentauasi vn'altro con dire, c'haueua presa moglie lozza, affine di starne sicuro, e pur'era molto impudica: & egli ò pazzo che tù sei, li disse, anzi doureſtri rallegrartene, poiche altri ti leua il peso di contentar quella peste.

Vna gentildonna per mezo di vn papagallo morde vn'arguto Dottore, e da questo vien rimorsa.

HAueua vna gentildonna in Napoli vn papagallo, il quale ciò, ch'egli era detto riferiua: perche lo teneua in vna gabbia ad vna finestra della sua casa, vn dì, ch'ella con esso vi si trastullaua, venne quindi a caso a passare vn Dottore, ch'ella conoscea; ma molto più accorto, e mordace huomo di quel, che per auuentura era da lei riputato. Imperoch'ella, ò per mal, che li volesse, ò per suo trastullo, dicendo il nome di quello al pappagallo con chiamarlo cornuto, il pappagallo ripigliando le parole chiamaua cornuto il Dottore, il quale vedendo la gentildonna alla finestra, che di ciò con gran piacere si ridea, considerò la cosa com'ella staua. E però a lei voltatosi con la berretta in mano gratiosamente disse, Signora, sapete, perche il vostro pappagallo mi chiama cornuto? perch'egli si crede, che voi mi siate moglie.

Argu-

Arguta risposta d'vn Calaurese ad vna gentildonna.

DImandò vna Signora ad vn gentil'huomo Calaurese, con ch'ella soleua spesso scherzare, che vuol dire, che in queste parti quando si nominano i Calauresi è solito dirsi: con riuerenza. E quello rispose, dirouuelo, Signora, essendo voi altri da queste bande quasi tutti, ò la maggior parte generati da Calauresi è ben ragione, che nominando i vostri padri, i nominate con riuerenza.

Risposta d'vn saggio huomo innamorato d'vna vile, e dishonesta donna.

IN Venetia vn certo Ramondo s'innamorò d'vna femina, di vil condizione, e di poco honesta vita. Di che volendolo vna volta riprendere vn suo compare con dirli, merauigliarsi, che si fosse dato all'amor di colei, laquale ad vn par suo non si conueniua, che oltre ch'ella è poco honorata, è anco poco bella. Ramondo ripose, tacete, compare, che se voi vedeste questa donna con gl'occhi miei, ella vi parrebbe la più bella donna del mondo.

Gerardo prouocato motteggia vna donna.

ANdando vn galant'huomo a Roma dimandato Gherardo da Pistoia, quando ci fù da quella circa tre miglia discosto, li venne voglia di orinare, e ritiratosi da

parte, eccoti à passare vna contadinella molto vezzosa. Costui, che facetissimo era, leuatosi da quell'atto non affibbiò la bracchetta. La donna all'hora, non meno di lui scaltrita, disse, ò messere, la vostra brachetta và a spasso. Rispose Gherardo, vi dirò, madonna, questo mio fantoccio s'è tutto commosso in capitando voi, se volete darli da poppare lo rinfrescherete tutto.

Messer Corrado è colto in fraude dalla moglie.

VN certo Dottore fù ritrouato dalla moglie, ch'ei si trastullaua con vna fante di casa, e ripreso da quella con dire, non vi vergognate, essendo voi tenuto huomo tanto sauio, à far simil cose? Egli mettendosi la mano alla cintola così le rispose. Taci matta: non sai, che da quì in sù stà il senno, e da quì in giù la matteria.

Motto per vna Signora licenziosa.

IL Signor Antonio Daualo trouandosi vn giorno in vna brigata di Caualieri si venne à ragionare d'vna certa Signora, che essendole poco innanzi morto il marito non s'era curata d'vscir così tosto di casa, e lasciarsi vedere per la città, contro all'vso delle vedoue, ch'era di stare, morto il marito, vn'anno rinchiuse. Era costei tenuta per donna di gran valore, e di molt'autorità, e tanto più lo parea, quanto che il marito fù in tutto l'opposito, E dicendo vn gentilhuomo della brigata,

ò mi dispiace, che vna Signora come quella, ch'era essempio dell'altre habbia dato da mormorare alle genti con questo voler così tosto andar per la città: il Signor Antonio rispose, ed io mi marauiglio di cotesto vostro dispiacere, perche non volete voi, che à quella Signora sia concesso di far questo, e più se come viuendo il marito ella non era maritata, così hora, ch'egli è morto, non è però vedoua.

Motto per vna Signora auara.

DAua merauiglia, che vna certa Signora auara, amasse cordialmente vn suo nepote, mà se gli mostrasse poi ritrosa in souuenirlo di pecunia, li fù risposto da vn galant'huomo, sapere bene, che il nipote di quella Signora conuien, che ceda al figliuolo di lei, che è l'interesse.

Essempio d'Hircano Giudeo.

HIrcano Giudeo, di cui scriue Gioseffo, che quasi fanciullo fù dal padre mandato in lontane parti à coltiuar quiui alcuni terreni con trecento paia di buoi. E giunto; perche non haueua da legare i buoi onde i bifolchi voleuano, che si mandasse al padre: egli tal consiglio come goffo disprezzando, con prudente risolutione veciso diece paia di quei Buoi, e distribuite le carni à lauoratori, fece delle pelli i correggiati, e seguì la coltura.

Essempio del medesimo.

DEl medesimo giouane fù quella così accorta risposta, ch'alcuni raccontano in persona d'altri. Ciò è, che mandato dal padre à Tolomeo Rè d'Egitto, per rallegrarsi seco del figliuolo natogli, il Rè lo fece mangiare alla tauola sua. Hor quiui essendo molti altri conuitati, e sapendo la di lui ammirabile accortezza, li fecero con consentimento del Rè ascosamente nel mangiare adunare a piè sotto alla tauola tutte l'ossa della carne per quasi trattarlo da diuoratore. Mà tentato dal Rè, che con piacere ne attendeua la risposta, guardando egli l'ossa disse, io come huomo hò mãgiato la carne, e gittate via l'ossa: mà costoro han diuorato l'ossa, e la carne à guisa di bestie.

Vna donna pouera viene ricercata da vna ricca la cagione del fare assai, ò pochi figliuoli.

ANdando vna donna in casa d'vn gentil'huomo, perche ella era pouera, & haueua molti figliuoli, hebbe la moglie di quello a dirle, da che vien'egli madonna, che voi altri artigiani fate tanti figliuoli, che vi cauino gli occhi, e noi, che desideriamo tanto di farne, hauendo anche il modo di mantenerli non ne possiamo hauer nessuno? Alla qual'ella rispose, vi dirò, Signora, come voi altri, che siete, e di robba, e di denari abbondanti, quand'è state il marito si fà il letto in vn luogo, e

la moglie in vn'altro, dormendo separati per lo caldo, non potere far opera alcuna, ma noi da pouertà costretti bisogna, che tutt'insieme dormiamo, e così stando congiunti non è marauiglia, se molto più ci adoperiámo; imperoche se il seme non si vnisce con la terra non può far frutto.

Risposta mordace di vn buffone.

IL Fragaglia buffone essendo andato con vn suo padrone ad vn certo luogo, si mise vn giorno a caualcare per la terra sopra vna giumenta, e caluacaua ritroso voltando il viso alle groppe di quella. Del che ridendosi alcuni del luogo, che non lo conosceuano, & altri, che haueuano poco a pensare, lo riprendeuano con dirli ò pazzo bestiale, perche fai tu così; egli rispose, il mio padrone è tanto geloso di questa sua caualla, che dubitando non li sia impregnata, m'hà ordinato, ch'io la guardi, hauendo inteso in questo luogo non esser sicuri nè anco gli asini.

Motto mordace d'vn maldicente.

VN certo pochi anni addietro persona di belle lettere, mà libero nel fauellare. Andando per Napoli vn dì, che pioueua, si trouò per sorte in compagnia di due giouani, ambedue bastardi, in mezo de' quali esso andaua, e vedendolo alcuni suoi amici, che stauano al coperto, gli dissero, che se ne entrasse quiui, perche

pioueua. Non importa, rispose egli, perche io vado in lettica, il che disse, perche andaua in mezo di quei due bastardi, che in Napoli si chiamano communemente muli, sì come è vsanza, che due muli portano vna lettica.

Argutissima risposta d'vna Calaurese à certi Siciliani.

PAssando vna volta per Palermo vna brigata di Calauresi al tempo, che si miete, i quali ciò andauano a fare, vn certo gentil'huomo Palermitano cominciò a beffarli essendo in compagnia di molti altri. E chiamato vn di quelli, ch'era vn'astuto vecchio, & a guisa di Capitano andaua innanzi a tutti gl'altri sonando vna gran piua gli disse, dimmi vn poco, perche voi altri Calauresi hauete il sopranome d'asini? A cui lo scaltrito contadino rispose, adunque voi non sapete come andò la cosa eh? Nò io rispose il gentil'huomo.

O sappiate soggionse egli, che quando quest'Isola si separò della Calauria in Calauria restarono gl'asini, & in Sicilia i caperroni.

Ridicoloso detto d'vn Contadino à Carlo Quinto.

TRouandosi l'Imperador Carlo V. per viaggio in Alemagna, vna mattina discostatosi da gl'altri per dire alcune sue consuete orazioni, s'abbattè in vn contadino, il quale portaua in braccio vn porcello, che stridendo li veniua a dar noia, e perche il contadino gli andaua non conoscendolo alla trac-

cia, l'Imperadore a lui voltatosi disse, che prendesse il porcello per la coda, che non haurebbe più gridato. Vbbidì colui, & vedutone l'effetto disse all'imperatore, và fratello, che tu dei hauer fatta quest'arte prima di me, poiche tu ne sai tanto.

Motto arguto di Carlo V. hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

IL predetto Imperadore, quando rimase vittorioso contro al Duca di Sassonia, che li fù arreccata la nouella, che'l Duca era stato pigliato, voltatosi a quei, che gli eran d'attorno con allegro volto disse, la caccia è bene stata faticosa: mà il poco è grasso.

Vn Contadino con vna risposta confonde certi, che lo motteggiano.

MOlti giouani studianti forestieri venendo a Napoli, scontraron per la strada vn contadino, che veniua a cauallo sopra vn'asino, e questo cominciò fortemente a ragghiare. Costoro presero a dar la baia al contadino dicendoli, tu non sai ammaestrar meglio cotesta tua bestia, che ragghia for di tempo? A cui egli rispose: vi dirò questo mio asino è di sì buona condizione, che non solamente, come fanno gli altri, canta secondo la stagione, mà tuttauolta, ch'egli incontra qualche brigata di suoi parenti, fà segno di gran letizia, sì come hora appunto hà fatto di voi. E con tal risposta li fè tacere.

Vn Fornaio confuso dalla risposta d'vn Fiorentino.

ANdando vn Fiorentino a Roma s'incontrò per via in vno, che cominciò a ridere di lui, per vn cauallo, ch'ei portaua, ilquale per vecchiaia era assai tardo nell'andare E tuttauia di ciò, beffandolo, il Fiorentino così li rispose. A me non è nulla, che'l mio cauallo non vada in fretta, perche io non hò il boia alle spalle, come sogliono hauerlo quei della tua razza.

Donna auara motteggiata.

VNa donna assai libera, e faceta, essendo in casa d'vna sua vicina, ch'era molto auara, venne vn pouero a dimandar limosina: quella volendo dargli vn pezzo di pane, per far del caritatino, ne volle romper sì poco per ispilorseria, che'l pane si sbriciolò, e così per vergogna di darli quel poco, bisognò, che li desse anco il resto. All'hora monna Mea disse questo motto. A i sottili cascan le brache.

Vn ladro si confessa, e quel, che dice del mal tolto.

COnfessandosi un ladro frà l'altre cose, di che il confessore lo venne ad interrogare gli dimandò se haueua della robba mal tolta; Egli non hò altro ripose, di mal tolto, che certa carne salata, laquale hò presa a pa-

gare

gare a tempo, e mi costa molto cara: e temo a tutte l'hore, che colui non mi faccia metter in prigione. Io ti dico, replicò il confessore se tu hai robba d'altri, che tu l'habbi rubbata; E il ladro rispose; oh oh, mi marauiglio di voi Padre, e quanto hò in casa non è tutta robba d'altri, ma io non la tengo per mal tolta, poiche la tolsi con sì bel modo, che coloro di cui era, non se n'accorsero. E in questo fù sì ostinato, che'l buon confessore alla fine fù sforzato a leuarselo dinanzi.

Risposta d'vna donna ripresa da vn'altra.

MAdonna Onesta da Campi riprendeua vna femina, che per esser trista andarebbe a casa bollita: e quella rispose (non essendo M. Onesta guari miglior di lei) e voi, che siete tanto buona verrete a trarmene.

Contesa trà due maldicenti.

VN dì desinando insieme due maldicenti, disse l'vn d'essi all'altro qual cosa desideri tu più in questa vita, e quello, che tu viui lunga età, per hauer nel dir male vn tanto a me simile, e concorrente: mà tu, che più desideri? Che tu muori, rispose il primo, per esser sicuro d'hauer io il primato frà tutti i maldicenti.

Motto arguto di Carlo V. hauendo fatto prigione il Duca di Sassonia.

BArtolomea da Siena era una donna, che teneua letti in Napoli, & alloggiandoui

doui vna volta certi giouani nobili suoi paesani. Vn dì frà gli altri, che detti giouani desinauano, disse loro, mangiate i miei figliuoli, che prò vi faccia: io vi vò pur vn gran bene, perche mi parete i miei porcellini. A cui vn di quelli sorridendo rispose, e voi madona ci parete la nostra Scroffa.

Graziosa risposta d'vn Medico ad vna Signora.

PAtiua vna Signora di humor malinconico e chiese parere al suo medico se i ranocchi, ch'ella vsaua mangiare spesso erano cibo malinconico? Signoria nò, disse il medico, perche douunque habitano, a tutte l'hore cãtano.

Balestriero schernito.

DIno dal Garbo Fiorentino come huomo facetissimo, vedendo vno, che faceua professione di gran tirator di balestra, e tirò ad vn colombo tre volte, nè lo colse mai, se bene il colombo non si moueua, gli disse, amico quel colombo ti conosce vè, e non si parte perche si tiene sicuro ou'egli è.

Vn'altro balestriero schernito da Diogene.

DIogene Cinico, passando vna volta per vn luogo, doue erano alcuni balestrieri, che tirauano ad vn bersaglio, e frà essi ve n'era vno, che tiraua molto male, perche sempre colpiua vn grande spatio distante dal segno, e venuta

nuta la sua volta di tirare, Diog. si pose auanti al segno, del che tutti quelli si marauigliauano, & egli disse, questo io lo faccio affine, che costui non mi vccida, perche non veggio oue mi possa star più sicuro, che nel segno stesso.

Accortezza di Papa Leone alla sciocca richiesta d'vn cortigiano.

ENtrandosene vna volta Papa Leone Decimo nel Pontifical Palaggio, lo seguiuano parecchi Cardinali ordinatamẽte a due a due, & auuenne, che vn certo cortigiano standogli a veder passare, si accostò al Papa, e gli disse. Padre Santo vedendoui quinci passare con cotesta bella compagnia, che Iddio la vi mantenga, egli m'è tornato a mente vn solenne uoto, che io feci molti anni sono di vestirmi di così fatto habito, onde vorrei con vostra buona gratia adempirlo. Il Papa con piaceuol viso li rispose, và figliuolo, che se tu facesti il voto, noi, c'habbiamo la potestà, te ne assoluiamo.

Vn soldato del Rè Alfonso con vna risposta ottien gratia della vita.

VN soldato del Rè Alfonso, trouatosi alla guerra di Corsica in vna notabile scaramuccia, oue i compagni sopraffatti da'nemici furon tagliati a pezzi, e solo egli s'era saluato con la fuga: saputosi ciò dal Rè, e fattoselo venir dinanzi, li dimandò come frà tanti, che valorosamente combattendo erano in suo seruigio morti: egli solo così vilmente se n'e-

ra fuggito; rispose vi dirò clementissimo Rè, compresa ch'io hebbi la manifesta ruina de' nostri soldati, e che non c'era via indugiando di scamparne alcuno, anticipai vn poco di tempo, accioch'io potessi, narrandou'il fatto, renderui testimonianza del lor valore. Il Rè, per così pronta, e graziosa riposta, hauendo prima pensato di farlo impiccare, li perdonò.

Essempio di Demostene, e d'Antigono circa il fuggir della Battaglia.

DEmostene fuggito in un fatto d'arme, a coloro, che di ciò il biasimauano, disse: Chi fugge può di nuouo ripigliar la guerra, cioè ch'è più utile al capitano, ò alla patria quel soldato, che fugge, di quel, che muore in battaglia. E d'Antigono si legge, che cadendo vn tratto ad una gran carica di nimici, hebbe a dire, ch'egli non fuggia, ma seguitaua l'utilità, ch'era rimasa addietro.

Risposta arguta, mordace del Marchese di San Lucido, prouocato da alcuni Caualllieri.

STauano una mattina sù la piazza di S. Domenico in Napoli, parecchi Caualieri, alcuni de' quali (come, che molto tardi fusse) haueuan già desinato, e così venne a passar il Marchese di San Lucido, ch'andaua alla Messa, perche come studioso, suole perciò stare la mag-

maggior parte della notte vigilante, ond'è forzato la mattina di leuarsi alquanto tardi. Vno di quei tali, che haueua desinato: per far del grazioso, datogli prima il buon dì, li disse, che vuol dire, Sign. Marchese, che vi riducete sempre ad udir la Messa de' dormiglioni? A cui egli rispose, ei par così a chi hà udito quella de' ghiottoni.

Alessandro Rossetti motteggiato d'una sua semplicità.

FV Alessandro Rossetti vn certo gentil'huomo, di semplice bontà, ond'era grato a tutti i Signori, e Signore di Napoli. Haueua costui composto di suo ghiribizzo un' orazione spirituale, desiderando di darla alla stampa, fè pensiero di procurar dal Papa una buona indulgenza per tutti coloro, che l'hauessero letta. E facendo instanza à molti Signori, che ve lo fauorissero, dissegli vn galant' huomo, fate a mio senno. Sig. Alessandro, procurate più tosto vn moto proprio dal Papa, nelquale s'ordini a tutti i confessori, che tenendosi copia della vostra orazione la diano a leggere per penitenza a tutti quelli, che hauessero commesso qualche gran peccato, e in cotal modo sarete più sicuro, ch'ella sia letta.

Risposta arguta di Gianantonio Lupi ad vn maldicente.

RAgionando una frotta di galant'huomini in Grauina dinanzi a quel Duca, trà

trà i quali ve n'era vno tenuto da tutti per molto maldicente, & era storpiato dalle gotte: perciò dicendogli il Duca, se i rottorij son tanto lodati da questi Signori medici, voi perche non ve ne fate vno? Egli rispose, e se io non hò punto di sano per tutta la persona oue vuole V. Eccellenza, ch'io mi faccia rottorio? Rispose M. Gianantonio Lupi Dottor principale di là, fatteueli in sù la lingua, e gioueraui in più modi.

Detto arguto, e mordace del Signor Marco Antonio Colonna.

VN Caualiere di non picciola stima haueua in molte cose biasimato, e detto male del Signor Marc'Antonio Colonna come che in presenza non si gli mostrasse maleuolo: e perche vn dì abboccatosi con lui hebbe a dirli, & in tutto il tempo, che noi ci conosciamo io hò sempre detto gran bene di voi, e voi sempre hauete continuato dir mal di me, e nondimento sappiamo, che l'vno, e altro dice la bugia.

Risposta pronta, ed à proposito d'vn Spagnuolo.

VN Lombardo in Napoli volse dar la bāia vno Spagnuolo, perch'era piccolo di persona dicendoli, Signor Grazicco sareste pur buono di far vn tappo per artiglieria: a cui lo Spagnuolo, rispose, e voi, che stete sì lungo, seruireste per canone.

Accorta risposta d'vn Dottore ad vn faceto.

VN cert'huomo di natura piaceuole haueua si lungo, si grosso naso, che ciascuno incontrandolo per marauiglia il guataua. S'incontrò vn dì con vn Dottore, che caluacaua vna mula, & era non meno faceto di lui, e perche la mula adombrò, ricordandosi egli del suo naso, riuolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l Dottore rispose, io più tosto, perche mi sento vn gran prorito al sedere.

D'vn'incontentabile.

VN certo Giannozzo Lupardi non trouando via di prender moglie come fantastico, & incontentabile soleua lamentandosi dire. La bella non vuol me, e la sozza non voglio; io tristo me come farò iō.

Motto arguto, e pungente del Marchese di Sanlucido.

IL Marchese di San Lucido essendosi vn dì collocato su'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si leuò vna borrasca di venti con lampi, e tuoni di tal sorte, che parea douer finire il mondo. Suegliatosi dunque chiamò vn paggio, e dissegli, dimanda alla Signora, che le pare di questo tempo; Mà gli fù risposto, ch'ella era vscita di casa in compagnia d'vn'altra Signora, la quale sapete la più su-

trà i quali ve n'era vno tenuto da tutti per molto maldicente, & era ſtorpiato dalle gotte: perciò dicendogli il Duca, ſe i rottorij ſon tanto lodati da queſti Signori medici;voi perche non ve ne fate vno? Egli riſpoſe, e ſe io non hò punto di ſano per tutta la perſona oue vuole V. Eccellenza,ch'io mi faccia rottorio? Riſpoſe M.Gianantonio Lupi Dottor principale di là, fatteueli in sù la lingua, e giouerauui in più modi.

Detto arguto, e mordace del Signor Marco Antonio Colonna.

VN Caualiere di non picciola ſtima haueua in molte coſe biaſimato, e detto male del Signor Marc'Antonio Colonna come che in preſenza non ſi gli moſtraſſe maleuolo: e perche vn dì abboccatoſi con lui hebbe a dirli, & in tutto il tempo, che noi ci conoſciamo io hò ſempre detto gran bene di voi, e voi ſempre hauete continuato dir mal di me, e nondimento ſappiamo, che l'vno, e altro dice la bugia.

Riſpoſta pronta, ed à propoſito d'vn Spagnuolo.

VN Lombardo in Napoli volſe dar la baia vno Spagnuolo, perch'era piccolo di perſona dicendoli, Signor Grazicco ſareſte pur buono di far vn tappo per artiglieria: a cui lo Spagnuolo,riſpoſe, e voi, che ſtete sì lungo,ſeruireſte per canone.

Accorta risposta d'vn Dottore ad vn faceto.

VN cert'huomo di natura piaceuole haueua sì lungo, sì grosso naso, che ciascuno incontrandolo per marauiglia il guataua. S'incontrò vn dì con vn Dottore, che caluacaua vna mula, & era non meno faceto di lui, e perche la mula adombrò, ricordandosi egli del suo naso, riuolto al Dottore gli disse, è la mula, o siete voi, che vi spauentate del mio naso? e'l Dottore rispose, io più tosto, perche mi sento vn gran prorito al sedere.

D'vn'incontentabile.

VN certo Giannozzo Lupardi non trouando via di prender moglie come fantastico, & incontentabile soleua lamentandosi dire. La bella non vuol me, e la sozza non voglio; io tristo me come farò iò.

Motto arguto, e pungente del Marchese di Sanlucido.

IL Marchese di San Lucido essendosi vn dì collocato su'l letto per riposare, ch'era del mese d'Agosto, si leuò vna borrasca di venti con lampi, e tuoni di tal sorte, che parea douer finire il mondo. Suegliatosi dunque chiamò vn paggio, e dissegli, dimanda alla Signora, che le pare di questo tempo; Mà gli fù risposto, ch'ella era vscita di casa in compagnia d'vn'altra Signora, la quale sapete la più su-

perba, auara, e maligna donna, che ci ſon. Onde egli, che riputaua l'una dell'altra non punto diſſimile, diſſe non è marauiglia, che ſia nato queſta gran tempeſta nell'aria, poiche hoggi ſon congiunte Orione, e la Canicola.

Compiacenza nella propria ſcelleranza.

VN certo ſcelerato ſi ſolea menar ſeco un ſuo figliuolo baſtardo natogli d'vna ſua nipote, e quando alcuno volea riprenderlo, che non ſi vergognaua di menarſi dietro vn, che gli era figliuolo con sì dishoneſto mezo: egli riſpondea, tacete, che queſto è pegno della mia amoreuolezza co' miei conſanguinei.

Laſciuia della matrigna del Caracalla.

SOuuiemmi della matrigna di Caracalla Imperadore, donna belliſſima, che dicendole Caracalla un tratto, che la vidde in parte nuda, vorrei ſe liceſſe: riſpoſe, lice, ſe tù voi: Imperador ſei, e dai, ma non riceui le leggi, e così vennero al dishoneſtiſſimo atto.

Riſpoſta d'vn vecchio bizarro prouocato da vna donna.

ERa rimaſta vedoua una gentildonna, & hauendo un tratto biſogno d'vna ſerua pregò certi ſuoi amici, che gliene trouaſſero vna, e non paſsò il termine di dieci giorni, ch'

ella le fù menata da vn certo vecchio suo conoscente huomo in vero honorato, ma di bizarro ceruello. Percioche essendo vecchia, nè alla gentildonna sodisfacendo, come la vidde disse. E che cosa m'hauete voi menato dinanzi vna vecchia ruffiana? egli rispose. E voi, che giouane siete, e bella: non hauete più mestieri d'vna vecchia ruffiana, che d'vna giouane puttana?

Risposta gratiosa d'vn'huomo di mala conscienza ripreso dalla moglie.

AD vna solenne perdonanza di Napoli caddè vna touaglia di velo sottilissimo di capo a vna donna, che non se n'accorse, la quale fù da vn'huomo da bene ricolta, e posta (come dee farsi) in sù l'altare, accioche quella persona, di chi era la trouasse. Ma vn'altro, pensò d'impadronirsene, accostatosi all'altare disse, questa è la touaglia, che è caduta di capo a mia moglie, e senz'altro se la prese. Come fù, a casa l'appresentò con gran letitia alla moglie, la quale come persona più discreta, e da bene, che egli non era, hauendo inteso come l'haueua hauuta, disse Giesù, non vi vergognate dunque di far simili cose? non sapete voi, che chi nõ restituisce la robba d'altri non può esser beato nell'altro mondo? Et egli rispose, fà, ch'io possa restituire anco te, ch'io sarò beato, ed in quello, ed in questo.

Parola d'vn vitioso ostinato.

PEtruccio da Palermo staua non ostante hauesse moglie, innamorato, e vi-

uea licentiosamente. Ora andando vna quaresima alla predica, vi s'abbattè vna mattina, che si predicò del giuditio, & hauendo il predicatore sopra di ciò ben minacciato i concubinari, che in tal peccato perseuerando mai non entrere' bono in Paradiso, vn cominciò à sconngiurarlo, che s'emendasse, e lasciasse l'amica, altrimente non entrerebbe in Paradiso, e messer Petruccio, ch'era ostinato, rispose, e s' io non potrò entrar in Paradiso, me ne starò ne' borghi.

Motto piaceuole, e sensato d'un galāt'huomo.

ALessandro d'Arezzo, persona di belle lettere, e di gentil procedere, trouandosi nella Chiesa di S. Francesco di Lucca, ascoltò la predica d'vn Frate huomo (secondo era fama) dottissimo in ogni scienza: ma non haueua nè gratia, nè buona pronuncia, oltreche essendo di poca persona, haueua grossissimo il capo. Perciò vn'amico del detto Alessandro, che seco era, li disse, questo predicatore non m'hà punto sodisfatto, egli hà vn rozzo dire, pur è fama, ch'egli sia vna gran testa. E cotesto, rispose l'Alessandro, quanto egli hà di male, che s'hauesse manco testa, e più lingua, sarebbe più volentieri ascoltato.

Risposta pronta, e gratiosa d'vn mendico.

VN, ch'era mal sano, (ma non istorpiato) delle gambe, si faceua tirare da due garzoni vna carriuola, e parendo nel gridare trop-

po noioso ad vn galant'huomo, quello gli
, che tacci hormai poltrone, che tu m'hai
o. Et egli rispose, ò se volete dir ch'io sia
rone, voi non dite punto il vero. E so-
ngendo colui, leuatimi dinanzi furfante,
o non vò contender teco, egli; ò questa vè
ò ben buona, messer mio, perche vn fur-
te è atto a gouernar cento poltroni, che
nto poltroni non gouernerebbono vn solo
rfante.

Vn famiglio d'vn Dottore gli muoue vn gratioso dubbio.

VN famiglio d'vn Dottore, che accortosi, che la padrona le faceua le fusa torte, & gli non se ne curaua, vn dì gli disse: Ditemi gratia messere, voi, che siete scientiato, in qual parte della persona hà l'huomo la pelle più dura? Il Dottore sorridendo, rispose, ch'i non sapea. All'hora il famiglio disse, ò ascoltatemi, che ve lo dirò io. Noi non habbiamo in parte veruna più dura la pelle, che in fronte, e che sia vero, chiariteuene voi medesimo, che essendo tanti anni, ch'io vi seruo mi sono sempre accorto, che vostra moglie vi fà le corna, e pur in tanto tempo, non vi son però mai potute nascere, il che è segno, che la pelle in cotal luogo sia purissima.

Motto pungente di vn familiar di Don Giouanni d'Austria.

AD vna certa impresa guidata dal Serenis. Don Giouanni d'Austria fù vn cer-

certo Signor titolato più grosso d'vn bue, il quale per far del valente volle vn dì con altri ritrouarsi ad vna scaramuccia, che si fece: ma mentre andauano per affrontare i nemici, si sentì sparar da lontano vn pezzo d'artiglieria, del qual egli tanta paura prese, che senza pensare a vergogna, nè guardarsi a' piedi, si gittò con furia brancolone in terra, talche diede delle mani in vn mucchio di sterco, che quiui èra, tutte se le imbrattò. Ora il dì seguente successe vna briga, frà certi gentil'huomini venturieri, a che cercando di riparare il Sign. Don Giouanni, dissegli vn suo familiare, ch'era nel parlare assai libero, e gratioso, Signore per pacificar quei gentil'huomini non ci sarebbe meglio, che la persona del tal Caualiere, perch'egli è tanto pacifico, & humano, che hieri più tosto, che imbrattarsi di sangue, patì d'imbrattarsi le mani di sterco.

Detto mordacissimo del medesimo ad vn Capitano di Guardia.

VN'huomo faceto contrandosi vn dì con vn certo Capitano di Guardia, il quale, disse, tù non mi vuoi punto di bene, egli rispose, ei mi pare, Signor Capitano, che voi non ne voglia a me; poiche non mi date mai nulla. E dicendogli il Capitano, che vorresti? rispusegli (e fece segno con le dita) di quella corniuola, che fa la uostra pergola: intendēdo per la moglie, e di cui era fama, ch'ella incornasse il marito.

Motto gratioso, & accorto d'vna moglie al marito.

GIanperino da Viterbo, una mattina leuandosi di letto, si trouò con un'occhio molto mal concio, e benche sentisse gran male, tolerandolo marauigliosamente non faceu'altro, che dir pian piano, pacienza, ò Dio non peggio, dimandògli la moglie, che haueua? rispos'egli mi son leuato con un'occhio, che molto mi duole, non sò se sia il destro, o'l sinistro. A cui la moglie soggiunse, il male debb'esser pochissimo, poiche tù l'hai ne gl i occhi, e non lo vedi.

Risposta del Burchiello ad vn suo parente, che l'andò à veder nel fine del suo male.

IL Burchiello, Poeta facetissimo, essendo vna volta stato oppresso da vna lunga malattia, quando fù quasi guarito, andò à visitarlo vn certo, che li faceua dell'amico, e del parente, il quale, come, ch'egli hauesse vna buona villa, e fornita di molte pecore, e di gran quantità di polli: perch'era vno spilorcio, nè fù mai a vederlo nell'infermità, nè li mandò mai cosa nessuna, & all'hora, per far dell'amico, e dell'amoreuole gli dimandò come staua? come si passaua col suo male? Il Burchiello, ch'era libero nel parlare, per tacciarlo della sua auaritia, li rispose così.

Domine quanta cassia han li speciali
(Tanto stitichi siam) non basterebbe

A far-

A farne tanto andar quanto sarebbe
Rimedio a' nostri differenti mali.

Come se li dicesse, noi siamo tanto stitichi, io per la malitia, e tù per l'auarizia, che quanta cassia tengono gli speciali, non sarebbe rimedio basteuole à guarirci, idest far me lubrico, e te liberale.

Parole d'vn Spagnuolo frà molti malmenati dal Doria.

AL tempo, che Roma fù saccheggiata da Spagnuoli, e da altri: l'autor della qual'opera fù Borbone, che vi lasciò la vita, essendo all'hora il Signor Andrea Doria Capitano dell'armata di Francia, perche molti Spagnuoli carichi di preda accordauano delle barche grosse, & insieme se ne veniuano, esso con l'armata se ne staua in spiaggia Romana, e quante barche piene di questi Spagnuoli, ò d'altri, che venissero dal sacco, li capitauano dinanzi, tutte le prendeua, e (salua la robba) le affondaua. Ne incontrò vna vn dì, carica di molte buone cose fornita di parecchi Spagnuoli, i quali fece tutti cucire in vna meza vela, con vna coffa di biscotto dentro, volēdo poi farli gittare in mare. Ve ne fù vno trà gli altri, che forsi con credenza d'esser saluo disse, a cuerpo de tal poco comer à tanto beuer. Volendo inferire, quel biscotto esser poco cibo rispetto all'acqua, che affogandos' in mare haueano à bere, ma li fù risposto quel, che mangiaste dinanzi vale assai più di quello, che berete adesso.

Vn

n botteggaio con vna piaceuole risposta placa vno Spagnuolo adirato.

N'altro Soldato Spagnuolo preso di mol. to pane à credito da vn bottegaio, l'anda. rattenendo con buone parole. Il bottega- perche costui non andaua più per pane alla bottega l'andò a trouare in casa, e li chiese oi denari, dicendo esser molestato dal for- o, huomo peruerso, & indemoniato. Lo agnuolo, che si trouaua mezo disperato li le, che andasse in hora mala, e che se più enc chiedeua, li darebbe delle ferite. All' ra il bottegaio, che non era punto iracōdo, zi piaceuolissimo li rispose, sì, che'l fornaio i dia del pane a cotesto prezzo, ch'io ti pro- etto darloti per nulla. Alla quale piaceuol sposta si placò di sorte lo Spagnuolo, che li iede vn pegno, dicendo, hor và, ch'io ti satis- rò ben presto, poiche la tua patienza hà su- erata la mia disperatione.

Accorta risposta del Cioffo ad vn gentil' huomo Spagnuolo.

TRaiano Cioffo, hauea promesso di fare non sò che in seruigio di vn gentil'huo- mo Spagnuolo, perche non gilelo attese, vn dì s'incontrarono per Napoli, onde il Spagnuolo sogghignando, li pronunciò mezo quel verso dell'Ariosto fatto dire da Orlando a Ferraù, cioè, Ah brutto mentitor di fè. Il Cioffo su- bitamente rispose, e il resto del verso per voi.

D'vn

Risposta d'vn galant'huomo alla dimanda d'vn Ippocrita.

ESsendosi amalato vn galant'huomo, andò a vederlo vn certo suo parentuzzo, era vn di questi, che per non hauer da viuere a bastanza si veston d'herbagio, e fan i bacchetoni,& hauendo adocchiata vna bella casa quello,cominciò ad esortarlo in carità,che alla sua morte la lasciasse a lui, ed a certi suoi compagni,ch'oltre,ch'egli haurebbe fatta vn'opera di misericordia, poiche non haueua figliuoli,essi haurebbono pregato Iddio per lui, e sopra di questo li venne a discorrer, quanto nel giorno del Giudicio Iddio sarebbe stima de'caritatiui. Il galant'huomo rispose,ò se in quel tempo haueremo tutti da risuscitare in carne,e in ossa per comparir dinanzi al tribunal di Dio, non sarà egli necessario mentre durerà quella gran lite, d'hauere vna stanza da poterui habitar dentro? Adunque non sarebbe carità,ch'io ne priuassi me stesso,per accomodarne altrui?

Parole d'vn giouane amalato al padre, che s'affligeua del suo male.

VN certo Ventidio Cosentino padre di molti figliuoli, perche staua mediocremente commodo,si dilettaua di fare imparare lettere a tutti: ma ve n'era vno, che per esser tutto diuerso dalla mansuetudine de gli altri, egli non lo trattaua con amoreuolezza pari di quel-

quelli, e se gli era reso quasi odioso. Ora avuenne, che fù questo giouane da maligna febbre soprapreso, nella quale essendo stato molti dì, era diuenuto assai lacero, onde se bene il padre mostraua innanzi di volergli male, all'hora, oltre alle buonissime spese, che gli faceua, a tutte l'hore dolente, e lagrimoso accostandosegli al letto, lo abbracciaua, e bacciaua: tanto può nel paterno cuore l'amor, che si porta a figliuoli: e desideraua tanto, che guarisse, che parlò di farne uoto a Dio, promettendo per la di lui salute vn rico dono a qualche Chiesa. Il che l'infermo giouane udendo li disse, a che proposito padre, uolete uoi far uoto a Dio, per la mia ricuperata salute, se io godo molto più di star con questo male, che di tornare nella sanità di prima? E dimandatogli il padre, perche? Egli rispose perch'io ueggo, che non fui mai accarezzato tanto, e da uoi, e da gl'altri, quanto son hora, che mi trouo ammalato, onde, se io guarissi, nè più, nè meno mal ueduto da tutti, come prima sarei.

Proposta d'vn'infermo, e risposta del medico burlesche.

BErnardo Ferrarese, essendo tormentato da una doglia frigida, che non lo lasciaua requiare un'hora, mandò per lo medico, il quale molti dì innanzi, l'haueua curato, e giunto li fece rimedij, che li mitigarono il dolore. E perche era di State, disse il medico, sentite uoi questo gran caldo, che

io per me, ſe non fuſſe la vergogna, andarei in camicia. A cui Bernardo riſpoſe volete voi, ch'io v'inſegni vn ſecreto da non ſentir tanto caldo? Sì, diſſe il medico, & egli, veſtiteui tutto di ferro dal capo, a' piedi, che il caldo non haverà luogo da poterui entrare addoſſo. Il medico, ch'era non men di lui faceto, riſpoſe, à queſto modo tù pati di doglia frigida, biſognarebbe fartela paſſare vna volta per ſempre, che ti faceſſino porre in vn forno, quando è bene infocato, e coſì ti ſi cauerebbono toſto tutta la frigidità del corpo.

Accorta riſpoſta d'vna donna a'la ſciocca ambaſciata d'vn famiglio.

ERa innamorato in Fiorenza vn mercante Venetiano d'vna bella, e gentiliſſima donna, la quale inuerſo di lui faceua aſſai la ritroſa, & egli ſpeſſo le mandaua de' preſenti, mandandogliene vna volta vno di non poca valuta per vn ſuo famiglio, che era d'altro linguaggio, diſſe a coſtui, che ſe quella gli dimandaſſe della qualità di lui, le diceſſe, come egli era gentil'huomo facultoſo, e c'haueua trè galee in porto. Partiſſi il famiglio, e giunto dinanzi alla donna, cominciò, dandole il preſente a raccomandarle il ſuo padrone, perſuadendola a non eſſer di lui coſì dura, perche era huomo nobile, e di gran facoltà. E egli ricco aſſai diſſe la donna, ſe egli è ricco, riſpoſe il famiglio, e huomo, che hà trè galline, e vn porco, non vi dico altro, e la donna ſoggiunſe talche con l'aſino, che tù ſei, potrebbe fare vn mezo mercato.

Ridicoloso tratto, e risposta di Lotti Sensale.

LOtti Sensale, ritrouandosi a Salerno in tempo di fiera, erailisi quiui vn tratto messi a giuoco certi mercatanti, vn de' quali voltatosi a lui, che staua a vedere, gli diede vn bollettino perche gli andasse a tor de' denari assai, ed intanto se ne pose dinanzi vn buon mucchio, ch'haueua sopra di se. Andò Lotti, e tornò co' denari, e dato d'occhio s'auuide che colui con gran disdetta haueua perduto, e perdeua tuttauia. Ond'egli accostatosi con certi altri si pose a giuocare anch'egli co' denari del mercatante, e n'haueua già perduti molti, quando colui, fattone auuertito, lo chiamò con molta stizza, e sgridandolo, ch'hauesse tanto ardire di giuocare i suoi denari. Lotti montata anche a lui la stizza, come s'hauesse hauuta qualche parte di ragione, disse. C'hauete voi, c'hauete voi? se questi denari son presi per giuocare, e perderli, che li perdiate voi, che li perda io, che importa egli?

Risposta mordace d'vna donna, prouocata da vn fastidioso.

DEsinando alcuni mercatanti in vna conuersatione di loro gentildonne, eraue ne vna chiarita in volto, a cui vn di loro disse, Dio vi benedichi, vna donna tale: e come diuentate voi mai colorita mangiando, e beuendo. E rispostole da quella, che vorreste voi dir questo? egli senza rispetto soggiunse, che

beuendo e qualità di mor acco. All'hora la donna disse, peggio è impallidire, che è qualità di traditore, con che lo fece ed impallidire, ed ammutire insieme.

Arguta risposta del Duca d'Vrbino ad vn cortigiano, per non andare a compagnare il Sacramento per Roma.

FEderigo Feltrio Duca d'Vrbino, haueua in casa un certo Spagnuolo sospetto di quelli, che si chiamano Christiani noui, il quale un giorno li disse, Signore Eccellentissimo andando io stà mane per Roma, hò ueduto cosa, la quale mi hà tutto scandalizato che passando il Santissimo Sacramento, il quale erano da alcuni pochissimi preti, e da certi altri accompagnato, quantunque l'incontrassero persone d'ogni qualità, niun d'essi li mostrò da farli compagnia, cosa, che in cotal città, non mi haurei mai pensato, che accaduta fusse. Percioche da noi e usanza, che quanti il Sacramento incontrano per istrada, tutti sono obligati ad accompagnarlo. A questo sorridendo il Duca rispose, ui dirò, da che procede, accioche per lo auuenire non ue ne scandalizare più. Si come quì in Roma, e per tutta l'Italia ci stà gente inuecchiata nelle fede di nostro Signor Giesù Christo se ne fida, e come chi stà in casa sua si contenta d'ogni compagnia: ma nel uostro paese, oue son tutti Christiani nuoui fà di mestieri, ch'ei uada molto bene accompagnato.

IL FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO.
LIBRO QARTO.

Ghiotto, e la moglie non hauendo l'vltimo dì di Carneuale che mangiare, fan sì, che sono inuitati dal compare, e dalla comare ricchi, oue Ghiotto vsa vn'atto piaceuole.

CHiamauasi Ghiotto, ed in fatti era tale un certo Bresciano huomo spẽsierato, amico de' piaceri, nemico delle fatiche, perciò molto pouero. Tal che trouandosi una volta, ch'era l'vltimo dì di Carnouale, senz'un quattrino, staua mezo disperato, non hauendo che mangiare: ma la moglie (sì come le donne sogliono esser maliziose) con un' astuzia, che s'imaginò lo tra?e di pena. Gli disse dunque, sai che faremo, marito mio, tu fingerai di darmi delle bastonate, & io mi metterò a gridare, fuggirommene co' capelli sparsi in casa del nostro Compare, ilquale, come quel, che è ricco, dee hauer di buono a cena, e forse, che se la ventura ci aiuta, ei ci inuiterà. Piacque tal proposta al buon di Ghiotto, venuti all'effetto, la moglie gridando, e tutta scapigliata se ne fuggì di subito in casa del compare, che staua lor vicino, ilquale credendosi pure, che'l marito battuta l'haueſſe

uesse, volle, che in sua presenza si pacificassero. Dipoi fingendo eglino di volersene tornare a casa, furono dal detto compare strettamente pregati, che rimanessimo seco a cena, ma senza molti preghi accettarono l'inuito. Messi poi a tauola, e standosi per contra al compare, ò comare, il galant'huomo di Ghiotto vsò quiui nel mangare vn'atto appunto ghiottesco, si come intenderete; venutiui trà l'altre viuande due piatti di tortelli alla Lombarda, vno de'quali toccò frà Giotto, e la comare, cominciò egli dalla sua banda a darui dentro in tal modo, che n'hebbe mangiata la metà, quando la comare appena ne hauea mangiato una picciola particella. Ond'egli da una parte hauendo rispetto a toccarne, e dall'altra instigandolo pur la gola, non sapeua in che modo risoluersi per satisfare ad vn tratto alla vergogna, & all'appetito. Ma perche la necessità suole spesso far l'huomo industrioso; cominciando egli astutamente a ragionar di ciò, che trà lui, e la sua donna era accaduto, disse, e s'ella non fuggiua quì da voi non sarei stat'huomo di torcerle il collo in cotal guisa, e così dicendo, girò il piatto de'tortelli, talche si fè venire a restare la parte della Comare dalla sua banda, per poterla (si come fece) più commoda, e lecitamente mangiare.

Essempio di Vespasiano Imperatore.

DI Vespasiano Imperatore, si legge, che chidendogli vn de' suoi seruidori vna gra-

grazia per un suo finto fratello, dal quale attendea grossa mancia, accortosi Vespasiano della trama, si chiamò colui, che voleua la grazia, e chieseli quel, che haueua promesso all'intercessore, ilche hauuto, li concesse la grazia. Tornò il seruidore, che nulla di ciò non sapeua, a supplicar per lo medesimo, e Vespasiano disse procacciati vn'altro fratello, che questo, che tu ti credi tuo è mio.

Vn giudice vien corrotto da due litiganti, e riceue doni dall'vno, e dall'altro.

LItigauano due: vno di quei, che veramēte hauea ragione, per ottener tosto la sentenza in fauore, donò al Giudice due pittari pieni d'oglio, ilche inteso dall'altro, e sapendo che'l Giudice hauea grā volontà d'hauer una certa mula che uno volea vender molto cara, andò, non guardando a danari, e comperolla, e glie l'appresentò: Accettolla il giudice con lieto volto, ma dissegli, come farò io se la sentenza è data? Riuocatela rispose colui, che ben potete, poiche non è ancora publicata. Replicò il Giudice, ò non sai tu, che colui m' hà dato due pittari dell'oglio, & egli, dite in nome di Dio, che la mula gli ha rotti.

Vno fa tacer la moglie con vna burla.

INdi l'Accorto, il simile, disse intrauenne ad un'altro, che medesimamente la moglie non lo lasciaua viuere, quando torna-

ua dall'hosteria, dicendo, e come puzzi tu mai di vino brutto imbriacaccio: io sò, che'l ciacco l'è hoggimai parente. Ora vna sera, ch'egli se tornaua a casa col cesso bisunto, s'abbattè in vn luogo, doue si votaua vn cessò, e non essendo però molto fonda la fossa, ma col ma di ribalderia, vi si gettò dentro, talche s'imbrattò fin presso alla gola, cosi impiastato se ne tornò a casa, e disse alla moglie, che lo scalzasse. Quando la pouera donna si gli appressò cominciò, hò, hò, che puzza di sterco; & egli all'hora, lodato sia'l Cielo, ch'io non puzzo più di vino.

Vn medico con vn piaceuole atto confonda vn detrattore.

SI dilettaua vn certo di vccellar le persone, & incontrandosi con vn medico, fattosigli appresso con rauca voce li disse, che si sentiua non sò, che in gola, che parea che l'affogasse. E toccandogli il medico la gola, egli per dispregio trasse fori la lingua. Accortosi dell'atto il medico, prese la coda della mula, & alzando disse, qui sotto son due buchi ficcala in qual tu vuoi, e giouerattì.

Marito, e moglie inquieti.

PRouedi fù marito di Rassetta, discostando vn forziero, la quale ser Prouedi vidde saltar vn topo, e disselo a Rassetta. Ma ella, hauendolo prima di lui veduto, disse che era una topa. E tãto contrastarono: quello, ch'era vn topo, e questa, ch'era vna topa; che ven-

nero

nero alla pugna, onde chi più potè manco hebbe. In capo all'anno poi nel medesimo giorno, che ricordandosi di quel fatto Prouedi disse Rassetta, hoggi fà l'anno moglie (se ti ricordo) che in tal dì ci demmo de' pugni per quel topo, che tu diceui esser topa. Io lo dicèa, riposs'ella, e si lo dico ancora, e quelle pugna, che tu mi desti: me le desti a torto, perche era vn topo. E così di nuouo contrastando: quello più che mai pertinace, e questa perfidiosa, ed ostinata: se ne dettero quante l'anno passato, e molt'anni in tal giorno erano al medemo contrasto.

Piacevolezza simile d'una fante col suo padrone.

VNa fante, c'hauea difetto di petegiare, a cui il padrone disse, che se le bastaua l'animo di farne in sua presenza venti, e un mezzo di più, egli le promettea di farle vna gonella. Son contenta, disse la fante: si pose una sera a passeggiare per casa, e cominciando a far delle sue, ne fece insino al numero di venti, tolse poi un spago, & alzati i panni lo pose trà le gambe, e tenea con una man il capo, & con l'altra l'altro, tal che le passaua al diritto al culiseo, e disse state all'erta messere, e sparò vn peto il più terribil, che hauesse anco fatto, e soggiunse, questo è bell'e spartito, però toglieteui quella parte, che più vi piace.

Vn Lombardo faceto burla i Gabellieri di Fiorenza.

VN Lombardo passando per Fiorenza, le guardie de' gabellieri lo costrinsero a pagare vn tanto d'alcune cose, ch'ei portaua, benche di poca valuta, egli di ciò forte marauigliandosi, ma con la solita sua piaceuolezza disse, e d'vna correggia noua se ne pagherebbe egli nulla? Sì bene risposer coloro. Et egli trasse vn peto, e disse, ò togliete la correggia, e serbatelaui.

Vn cirusico chiamato à mendicare vn ferito, è ridicolosamente burlato.

GIouanni da Rauenna fù vn cirusico di non molta stima, ond'era molte volte burlato nell'essercizio del suo mestiere. E una volta frà l'altre li fù fatta una burla, certi giouani lo chiamarono, che andasse a medicare vn ferito, e andatoui colui per fargliela ben credere si staua in letto con le finestre poco men, che chiuse, e diceua esser ferito in sù vna natica, e volendogliele maestro Giouanni tastare, nè vi si vedeua, nè si daua ordine ad accendere un lume, ilche era fatto a studio. Disse il finto ferito, datemi la mano, ch'io vi mostrerò la piaga.

Il medico in quel barlume gliela diede, e quello gli prese vn dito, e fingendo d'accostarlosi alla ferita, se lo pose dritto al foroliuio, e disse, quest'è dessa. All'hora maestro Giouanni disse, habbi pazienza, che a noi altri non

non è lecito hauer pietà del ferito. Fate pure disse colui: & egli spinto il dito gliel cacciò tutto nel forame, e disse, corpo di me, ch'ella è sfondata, arrecatemi del lume; se voi volete, ch'io medichi.

Accortezza d'vn medico, e sua piaceuolezza con certe damigelle.

ANdaua un valentissimo fisico a curare una gentil donna ammalata in una principal casa di Napoli, ou'erano parecchie damigelle nobilissime, una delle quali, ch'era molto burliera, una mattina, che aspettaua il medico, orinò nell'orinale dell'inferma, e come il medico fù venuto congregatesi tutte quiui li mostrarono quell'orina. Il medico non meno galante, che accorto, e conosciuta l'orina disse, ò Giesù, questa orina è di donna gravida All'hora quella, che fatta l'haueua rispose, più tosto vi cadono i denti, che ciò sia. Ed il medico sorridendo soggiunse, ò cotesto a me basta, perch'io conosca l'orina esser vostra.

Ridicolosa facezia d'vn papagallo.

PApagallo, c'haueua già il Conte da Fiesco, ilquale hauendomi (mi pare) mangiato non sò, che arrosto alla fante di cucina, quella sdegnata li gittò dell'acqua bollita addosso, talche li pelò tutto il capo. Hora venne, che un giorno un certo Abbate andò, a parlare al Conte, e stando alquanto co'l capo scoperto il papagallo vedutagli la

chierica, subitamente disse, a, a, à te ancora piace l'arrosto? Ilche diede da ridere ed al Conte, ed all'Abbate, poiche seppe la causa, per la qual il papagallo haueua così detto.

Essempio di Tiberio Cesare.

TIberio Imperadore in quei primi anni, ch'ei si dimostrò buono, perche ancora non haueua fatto distribuire al popolo di Roma i legati d'Augusto, fù uno, che essendo portato un morto per la piazza presente Tiberio, fatto, che si fermasse accostandogli la bocca all'orecchie del morto in atto di parlarli: Dimandò Tiberio a costui, che haueua detto a quel morto? & egli che riferisca ad Augusto, che il popolo non hà ancora hauuto nulla di quanto gli hà lasciato. All'hora Tiberio ghignando per ischerzo disse, vò che tu medesimo sij il messaggio, che farai meglio l'imbasciata: e lo fece subito ammazzare.

Ingegno d'vn cieco.

NElla inclita Città di Milano, vn di notte caminando, portaua vna lanterna con dentro vn lume. Ciò vedendo molti, si marauigliauano, dicendoli. Per che causa porti questo lume di notte, se sei cieco? Rispondeua con ragione, perche di giorno, vedendolo cieco, si schiuano da lui, ma notte se hauesse vrtato qualcheduno essendo priuo degl'occhi haueria potuto far dispiacere, e però portaua quel lume, acciò incontrando alcuno, vedendolo

dolo cieco, lo schiualsero.

Come vn Maestro di Scrimia ammazzasse vn suo Scolare.

SI vantaua vn Scolare hauer'imparato a giuocar d'armi tanto bene, che non ne stimaua nè anco il suo Maestro. Ciò inteso da lui, gli fece intendere, che lo sfidaua a combattere: e così accettò il partito; e tirati molti colpi dall'vna, e l'altra parte, finalmente quãdo il Maestro l'hebbe ben straccato, alzò la voce gridando: non li dar di dietro: Voltossi lo Scolare, credendo esser'offeso; in questo il Maestro gli tirò vna stoccata, & vccisèlo, disse questo colpo non ti hò insegnato io, impara a non ti vantar più del douere.

L'huom, che senza ragione si gouerna
Conuien, che à gli altri sia specchio, e lucerna.

MAometto Imperatore de'Turchi diede ad intendere a'suoi Popoli, che à i suoi comandi faceua caminar'i Monti. Quando disse. O Monti, lontani, venite à noi. A queste parole stauano i Turchi aspettando ciò seguir douesse: nè vedendo, che i Monti venissero, si voltò Maometto verso le sue genti, dicendo. Vedete, ò miei carissimi, poiche i Monti non vogliono venire, à noi, nè humiliarsi, andiamo noi à loro.

Vn Mercante minaccia vn pouer'huomo darli bastonate, e come.

NElla Città di Firenze un ricco Mercante tutto colera, e rabbia disse ad un pouero Artigiano. Guardati, che la prima volta, ch'io ti trouo per strada, ti voglio dar delle bastonate. Da lì alquanti giorni l'incontrò il Mercante, messe mano all'armi: ciò vendendo il pouer'huomo, si ritirò in una bottega, dicendo. Ah Signore, voi mi promettesti dar delle bastonate, e mò volete darmi ferite; non mancate della vostra parola. Rise il Mercante, e i circonstanti, e così li perdonò.

Accortezza d'vn'Orefice per essergli stato rubato vna catena d'Oro.

NElla Città di Genoua si trouò un'Orefice, alquale fù rubata una Catena d'oro di valor di ottocento scudi, nè mai si dolse di questo, nè disse parola ad alcuna persona del mondo. Passarono molti mesi, quando un suo domestico, che li praticaua in bottega, disse un giorno. Ben Sig. Oratio, trouaste poi mai quella catena d'oro, che vi fù rubbata già tanto tempo? All'hora l'Orefice s'accorse; che colui era stato il ladro, e datoglie delle mani addosso, con fiero sguardo, e minaciatolo, disse. Io non hò mai detto ad alcuno di questa catena, che mi fù rubbata in tal giorno, e però altri, che te non l'hà tolta, però risoluiti di ritornarla a me, ò che ti castigherò. Così gliela restituì.

Atto generoso da Cauallliero.

IL Sig.... essendo in questione con un Barone gli mandò a dire, che mai gli voleua far pace, sin tanto, che lui non andasse col capestro al collo sin'alla sua casa a chiederli humilmente perdono, altrimenti si tenesse certo di andar sotto terra in pochi giorni. Laonde quel Barone viueua con un perpetuo timore della morte, nè si teneua sicuro nel proprio letto. Conchiuse finalmente una mattina determinata andare alla casa del Sig. N. à far la pace. Così accompagnato da molti Signori, saliti tutti sopra di bellissimi caualli fù incontrato dal detto Sig. N. per strada, il quale l'abbracciò, senza che col capestro al collo mostrasse altro pentimento, & abbracciatisi insieme, fecero pace.

Essempio in biasimo dell'ira.

HAueua uno comprato un bel par di Guanti, e l'istesso giorno ne perdè uno, e cercatolo, nè lo trouando, vinto dalla colera stracciò l'altro in pezzi. Quando venuta la sera nell'andar a riposare, trouò a capo del letto il Guanto, che si credeua hauer perso. Questo essempio serua à quelli, che si lasciano vincere dall'ira.

Vn vagabondo, che vendeua fusi, e finocchi

VN certo ghiottone andando à Roma, trouò in quelle campagne gran quan-

quantità di finocchi. Entrato in Castello, cominciò à gridare: chi vuol de' finocchi; Il Signore di quel luogo lo fece chiamare, e gli fè vendere i finocchi à tutti quelli della Terra. Così partitosi, gionse à Roma, oue dimorò molti giorni, poi comperò vn cesto di fusi: Sētendo ciò quel benigno Signore del Castello lo fè chiamare, e gli fece vender tutti i fusi alle Donne, poi guardollo in fronte, e disse. Non sei tu quello da i finocchi? Signor mio sì, son quello. Horsù và con la benedittione di Dio à far'i fatti tuoi, perche tu n'hai fusati; e infinocchiati à bastanza.

Vn Scolare, che giuocò perdè, e ciò, che succede di lui.

IN Padoua fù vn Scolare, che giucando alle carte, perdè in una notte tutti i danari, le vesti, & libri. Andato a letto senza mai dormire, e venuta la mattina sonaua la Campana del Studio: i suoi compagni, & amici non lo vedendo comparire corsero alla casa, doue era il suo albergo, e battendo alla porta, lo Scolare si fece alla finestra con una schiauina intorno, dicendo. Signori habbiatemi per iscusato, che sono impedito; nè posso per adesso venire. Cosi si partirono, ed egli coricatosi nel letto, mentre andaua considerando ciò douesse fare, con vn piede sentì a' piedi del letto una certa cosa dura, cucita nella pella, leuatosi, con un temperarino scusì un poco del letto, e trouato alcuni strazz

inuolti stretti, e ben'agroppati, finalmente dentro vi trouò trecento scudi, con i quali si ricuperò, e sempre doppo attendè a studiare, lasciando il giuoco.

Che si deue castigar i cattiui.

VN gentil'huomo ammazzò vn'altro in Parigi, fù preso, e perche il Rè molto l'amaua gli perdonò. Da lì a quattro anni ammazzò vn'altro, & incarcerato, per via di suppliche, e molti mezi fù liberato. Da lì a poco tempo commise il terzo homicidio; e dato nelle mani della giustitia, si trattaua di farlo morire. Quando il Rè doppo desinare voltatosi ad vn suo Cortegiano mezo buffone gli disse: Che vi pare di costui? che fareste voi hauendolo a giudicare, al quale prontamente rispose. Sire quanto a me mi pare degno di perdono, perche non hà ammazzato altro, che vn'huomo. Soggiunse il Rè. Ne hà ammazzati tre. Rispose il Buffone. Hà ammazzato vn solo, che fù primo, il secondo, & il terzo gli hauete ammazzati voi, perche bisognaua castigarlo la prima volta.

Burla fatta da vn Soldato a vn Gentil'huomo.

MEntre, che vn certo gentil'huomo vagheggiaua la sua Dama, gli sopraueune vn pouero, il quale lo staua mirando fisso, aspettando la commodità di chiederli limosina; Quãdo il gentil'huomo s'accorse, che

lo miraua, uoltatosi in colera uerso quell'infelice, disse. Che guardi tù? à cui humilmente rispose: Signore ui guardo, perche mi pare di conoscerui. Chi son'io, soggiunse il gentil'huomo, disse il pouero: Signore, se mi date mezo Giulio ue lo dirò. Alle cui parole quel benigno Caualiero, accioche la sua Dama uedesse la sua liberalità, donò il Giulio a quel meschino, e poi gli mandò. Chi son'io, rispose subito. Signore, uoi sete quello, che mi hà dato il Giulio, e uia fuggì.

Vna burla successa all'Autore.

NElla città di Ferrara mentre passeggiaua per piazza un forastiero gli uenne incontro un buon compagno Bolognese, dicendole, Vostra Signoria mi dia due moraiole, che vi dirò poi, perche uè le dimando. Gliele diede subito, e quei gli disse: perche me l'hai dimandate queste moraiole; rispose. Perche uoglio andar'à bere, per amor uostro, e se ne andò con Dio.

Perche causa si dice, che non uale leuarsi à buon'hora, mà che bisogna hauer uentura.

VN Sarto leuossi una mattina un'hora innanzi giorno, per andar a lauorar alla sua bottega. Andando per la uia, gli uenne d'andar del corpo, e calatosi le calze, scaricò il ventre. In detto tempo, che euacuaua, perdè la borsa, la quale restò là appresso a quell'immonditia. Da lì a poco passò vn'altro, e ve-

duta la borsa appresso quella bruttura disse Non vale leuarsi à buon'hora, bisogna hauer ventura: costui è leuato prima di me, & io doppo lui, bisogna dire, ventura dormi.

Nouella della moglie d'un pescatore.

RAgionaua spesse volte la moglie d'vn Pescatore, del grande amore, che li portaua, e più volte gli disse. Marito mio caro, e da bene, se la mia disgratia volesse mai, che voi moriste prima di me, vi prometto per l'amore, che vi porto, che sì come vi hò sempre fatto honore in vita, lo farei altresì in morte. Il pescatore per venire alla proua, si mostrò ammalato, e da lì à pochi giorni, finse esser morto. La buona donna non sapendo, che altro metter intorn'al marito, credẽdolo morto, gli mise intorno la rete da pescare vecchia. E mentre lo portauano alle sepoltura, staua la donna tutta dolorata, e piangẽdo, diceua. Doue andate marito mio caro, & amoreuole? alle cui parole, il marito alzando il capo, rispose ad alta voce. A pescare vado moglie mia. Così si scoperse quel Prouerbio.

Dal detto al fatto Vi è un gran tratto.

Vn canta in banco, come uende tutte le palle.

MArco Antonio Coris Napolitano, desideroso di dispensare al popolo vna quantità di palle da lauar le mani, trouò questa bella inuentione, e disse, Signori hò fatto alcu-

alcune palle odorifere, di quelle à vſanza di Napoli mia patria, e mentre io le faceua, e maneggiaua è vſcito fuori dell'annello, che porto in queſto dito, vna gioia di valore almeno di cinque ſcudi, nè me ne ſono accorto, ſe non finite di farle tutte: la gioia è dentro una di queſte palle, nè voglio a modo alcuno disfare quel, ch'è fatto, perche ſono molte, & è piena la valigia, però io mi contento diſpenſarle tutte al prezzo mio ordinario, a chi toccarà la palla doue è la gioia, ſia ſua, coſi le diſpenſò tutte.

Accortezza d'vn Podeſtà nel dar vna ſentenza.

NElla magnifica città di.... vn gentil'huomo teneua nella propria caſa in certo appartamento ſeparato della ſua habitatione vna pouera vedoua Comare, che n'haueua vna figliuola ſola di età circa dodici anni. Queſta pouera vedoua in vna borſa haueua cento ſcudi, quali denari li teneua per il maritare della ſua cariſſima figliuola: ma queſta pouera donna, diſſe al Compare. Caro Signore, io hò queſti cento ſcudi, che li hò ſparagnati per maritare, quando Dio manderà la ventura, a queſta mia figliuola, io vorrei darli in guadagno a qualche perſona da bene: diſſe quel gentil'huomo, Comare mia dategli a me, che io vi pagherò a ſei per cento, e ſaranno ſicuriſſimi. Diede la donna i danari, ſenza altri teſtimoni al Compare, e ricercatoli almeno la ſcrittura della riceuuta, gliela fece. La Donna, che non ſapeua legge-

gere non ricercò altro, ma rispose da parte; Da lì alquanto tempo venutogli l'occasione d'accompagnare la figliuola, & andata dal Compare dimandaua i suoi danari, alle quali parole tutto pieno di marauiglia, rispose. Io stupisco di questa vostra dimanda, andate nella buona hora, che non sò quello voi vi ricercate. La sconsolata vedoua si partì mal contenta, & disperata, & andata dal Podestà, alquale mostratogli la scrittura, la quale legendola, non conteneua altro, che la *Salue Regina*: S'accorse quel Signore dell'inganno, e disse alla Donna. Dimani doppo disinare tornarete da me. Subito partita la Donna, mandò chiamare il gentil'huomo, alquale disse. Signore vorrei, che vostra Signoria mi mostrasse alcune delle sue lettere, che io desidero vedere se il Signor N. suo Compare scriue meglio di voi. Scrisse il gentil'huomo, e veduto il carattere simile alla *Salue Regina* fece subito vedere la scrittura, e commise, che sodisfacesse la donna.

Nuoua inuentione per trouar vna cosa rubbata.

IL Duca d'Elicona faceua vn sontuosissimo Banchetto: il suo Maggiordomo nel riporre i piatti s'accorse, che gli ne mancaua il numero di trentaquattro. Accostatosi al Padrone, glie lo disse all'orecchia. Ciò inteso da Sua Altezza, lo riferì ad vn Caualliero suo famigliare, ilquale rispose

al

al Duca, che in Elicona, vna donna Astrologa, sapeua indouinare di molte cose. Fù chiamata la Donna a Palazzo, e venuta, il Signor Duca, gli dimãdò, se haueua prattica di conoscere vn ladro, che gli haueua rubbati alcuni argenti. Rispose humilmente l'Astrologa, che la sua professiõ nõ era tale, ma che però gli fosse portato all'hora vn Gallo viuo, & vna scodella di pegola tenera, e posto la palma della mano in detta pegola, la fregò sopra la schiena del Gallo, e poi disse. Vostra Altezza faccia venir quà i camerieri, scalchi, e seruitori, che han seruito à tauola. Furno chiamati, a'quali disse l'Astrologa, a questo Signore mancano trentaquattro piati d'argento, se alcuno li hà tolti, lo dica a me, che opererò in modo che gli sarà perdonato: ouero ciascuno di voi ponga la palma della mano sopra la schiena di questo Gallo, che subito toccandola, colui, che hà rubbato gli argenti, il Gallo cantarà. Si cominciò a vno a vno toccar la schiena al Gallo, e poi il Duca, e l'Astrologa si faceuano mostrar le mani, le quali vedendole imbrattate di pegola, era manifesto segno della loro innocenza. Ma il ladro nel fingere di toccare il Gallo, temendo non cantasse, come haueua detto l'Astrologa, non lo toccò niente, non sapendo, che bisognaua poi mostrare la mano al Duca. Così nell'vscir della camera, staua l'Astrologa attenta, e dicendo a costui, che allargasse la mano, vedutala netta, disse Signore, questo hà commesso il furto. Fù preso, confessò subito, furno trouati gli argenti nella fossa del Castello in vna sachetta,

ta, il ladro impiccato, e l'Astrologa premiata.

Vn mendico riputato spiritato, si scuopre ubbriaco.

CApitò vn pouero huomo, che andaua mendico: & essendo stato costui trè dì, senza gustar pane, nè cibo di sostanza veruna, era diuenuto molto fieuole. Hor vedutolo per sorte vn'Abbate di quel luogo, lo chiamò, fecegli dare vn pane, & vn'anfora di vino rosso. Colui, ch'era affamato, mangiatosi quel pane, che parue non toccargli la gola, tutto quel vino in due fiati si beuè, il quale sì perche era possente, come, perche lo stomaco era da poco cibo impacciato, li diede subito in testa, di tal sorte, che ei diuenne vbbriaco affatto. E come suole auuenire, la gente, gli andaua intorno importunandolo di parole, con le quali lo fecero diuenir più ebrio, che egli non era, onde faceua di molte pazzie stranamente parlando, per lo che fù dal vulgo hauuto per ispiritato. Lo presero dunque, e condussonlo dinanzi ad vn Sacerdote, il quale scongiurandolo, che dir douesse, che spirito egli era, e donde in quel corpo venuto fosse; quello al fine rispose, da vna delle botti del tale Abbate.

Vn maledico publica i difetti d'alcuni, che lo prouocano.

FRanco Leonardi, ancorche huomo praticaua alla libera in casa di molti Signo-

ri. Ora vn dì trouandosi in una brigata, e di gentil'huomini, e di gentildonne, fù di sorte fatto stizzare, che venne in furia, di che quelli pigliandosi piacere fecero venir uno con l'asperge in mano, che lo cominciò a scongiurare, dicendoli, che se haueua il Diauolo addosso douesse dirlo, e che spirito e'fusse? All'hora il buon di Franco veduta l'occasione opportunissima, la si prese garbatamente, e cominciò a dire, io sono lo spirito tale, e mi ricordo, che il tal Signore, con la tal Signora fecero la tal ribalderia: sò, che colui hà questo, e costui quest'altro difetto: la tal Signora è così, e nominò tutt'i circostanti, manifestando infiniti loro vizi, talche ammutiti, e scornati se li tolser dinanzi, nè ardiron mai più d'aprir la bocca contro di lui.

Mea burla, e motteggia una gentildonna.

MEa da Firenzuola trouandosi certe sere di verno a veggia con una frotta di gentildonne, si sentì in un tratto una gran puzza. Ella come scaltrita, finse di non farne caso, per iscoprir quella, c'haueua fatto la puzza, e prese à dire, che haueua la ragione della virtù dell'aglio, e però desideraua sapere, se alcuna di loro si dilettaua per auuentura di mangiarne. All'hora quella del puzzo, come donna di piccola leuatura; disse, io non è dì che io non mangi? Mea rispose, ò di gratia la mia madonna, asteneteui da' peti, che in vero l'aglio li fà puzzare troppo. Di che si leuaron le risa, e quella per purgarsi di
tal

tal vergogna inuestigò la serua, che la sera seguente si desse per incolpata di ciò, come quella, che vi s'era trouata presente. E così come le madonne furon tutte congregate, la buona serua fattasi innanzi disse, honoreuole brigata, il peto, che fece madonna gierse ra, lo feci io, e non ella. Con che mosse maggior riso, e bisbiglio, con doppio scorno della padrona.

Vn plebeo Romano vien carcerato per bestemmiatore de gli Dei, & egli con vn'astuzia si salua, e ne riceue premio dal Senato.

NE gli antichi secoli fù in Roma vn'huomo plebeo, che per esser molto pouero trouandosi vna fiata à ragionare con certi altri, i quali vennero a dire, che tutte le cose, che gli Dei faceuano eran ben fatte, egli per ira disse non esser vero, e l'affermaua con dire, che molte cose faceuano essi Dei, ch'erano mal fatte: e voleua forse inferire il suo essere nato così pouero, e vile: al contrario di tanti ricchissimi, e nobili. Fù dunque preso, e messo in carcere, oue disperato affatto della sua salute, si trouaua: ma in questo mezo li venne in pensiero vn'astuzia, con laquale s'auuisò di purgare il suo peccato: Percioche essendogli stato detto da parte del Senato, che se voleua vscir di carcere per poter difender la sua causa, trouasse vna persona di credito, laqual desse di lui sicurtà, che l'hauerebbono abilitato, hauendo riguardo alla sua pouertà: mandò egli

a chia-

à chiamare vn certo suo amico, persona di benastare, e di non mediocre facoltà, benche come a vederlo fusse quasi vn trastullo, che oltre all'esser molto piccolo di persona, e guercio, e crisposo: era ancora monco da vn lato, gobbo dinanzi, e dietro, e torto di gambe: e questi fec'egli per suo malleuadore comparire in Senato. Ora giunto, che fù, mosse a riso tutti i circostanti, e disse vn de' Senatori all'incolpato, ch'era quiui anch'egli, venuto innanzi, e che vuoi tù, che noi facciamo di cotest'huomo così mal fatto? A cui rispos'egli, ò se costui è mal fatto, come voi medesimi confessate, e come apertamente si uede; perche debbo io esser punito, per hauer detto, che gli Dei molte cose fanno, che son mal fatte? non è egli costui fattura de gli Dei? Questa cosa, fù di tanto piacere al senato, che non solo il predetto incolpato non offese, ma molt'oro gli donò.

Vn ghiottone conuenutosi con vn bottegaio, li mangia molta robba, e non paga nulla.

ANdò un dishonesto mangiatore, ad un bottegaio, che uendeua fichi, e disseli; quanto uuoi tù, ch'io ti dia, le lasciami sattolar di cotesti fichi? Dieci soldi li dimandò il bottegaio, perche, in quel luogo era buona, ed al fine si contentò di sette, perche non lo conoscendo per gran mangiatore, com'era, non si credea, che douesse mangiarne per trè soldi. Si mise a mangiare il valent'huomo, e ne mangiò ben quindici libre. Il bottegaio si rodea di rabbia, uedendosi mangiar tanta rob-

ba,

ba,& hauendo rispetto all'accordo, non ardiua di parlare. Ma vedendo poi,che andaua, cernendo i più cattiui, collericamente li disse, perche in tua mal'hora mangi i cattiui? E quello rispose,per leuarti di speranza, ch'io te ne habbia a lasciar niessuno. Ciò vedendo il bottegaio, e parendoli, che colui fusse atto a farlo,gli disse, eccoti i tuoi denari,di gratia, vatti con Dio, ch'io non vorrei esser cagion, che tù crepassi. E colui rispose, del crepare, lasciane il pensiero a me: ma se tù lo fai per paura,ch'io non ti mangi troppa robba, dillo pure alla libera, ch'io mi contento di farti questo piacere.Vattene uia, disse il bottegaio,ed intendila, come tù uuoi. Tolse i denari colui,e come se hauesse ciò hauuto a dispetto, si partì con mal uolto essendosi ben satollato di fichi,senza pagare un quattrino.

D'vn'altro mangione con vn fornaio.

VN'altro simile,disse l'Accorto,come, che non hauesse il medesimo fine, fù quel di colui,che hauendo portato al forno vna quantità di pani a cuocere, quando furon poco men,che cotti,disse al fornaio gliene desse vn' cosi mal cotto,ilquale mangiatosi,ne volse vn' altro. Tanto,che ad vno ad vno se li mangiò tutti,e dicendoli poi il fornaio, che lo pagasse della cottura, diss'egli, portami il mio pane a casa,e cosi ti pagherò: ma soggiunse il fornaio, cotesto poi far tu con manco fatica di me, poiche tu l'hai nel corpo.

IL FVGGILOZIO

DI TOMASO COSTO.

LIBRO QVINTO.

Nel quale si ragiona dell maluagità punite.

Essempio del Rè Agesilao.

AGesilao valorosissimo Rè di Lacedemonia guerreggiando spesso con Tebani diede loro d i molti danni, e ne riceuè: talche vna volta che rimase malamente fer to, vn certo Antalcida gli hebbe a dire, conueniente è la mercede, che tu riceui da' Tebani, ò Agesilao, poiche essendo, prima ignoranti del guerreggiare, tu glie ne hai insegnato contro lor voglia.

D'vna moglie ostinata punita dal marito.

LVcio Brignatello si dilettaua molto d'andar tagliando borse douunque bene li veniua, facendo vna volta non sò che dispetto alla sua donna, l'andò ella maluaggiamente publicando per tutto il vicinato, per la qual cosa egli non ardiua più di comparire infra di loro. Ma vna volta che'l Demonio lo tentò, venne in deliberazione d'vcciderla, e con quell'ira la prese, e legolle vna fune alla gola, dicendole, poi, chia-

merai me più ladro? à cui ella rispose, (benche fosse nell'euidente pericolo) di sì; onde il marito affogatala, gli diede il premio condegno della sua ostinatione.

Di vn'altra donna simile.

SImile alla detta, e peggiore era vn'altra, la quale gabbaua il marito, e poi per giunta l'ingiuriaua di cornuto, perch'era vn pecorone, ma ei fù pure vn dì, che venne in tanta rabia, per la maledetta lingua della moglie, che con scusa di menarla a vn certo bel giardino a spasso, la menò in vn solitario luogo in ripa al mare. E quiui giunto, la prese per li capelli, & attuffolla in mare insino alla gola, di poi interrogandola dicea, che pensiero è egli il tuo? diraimi tù più cornuto? Ma ella, non per questo spauentata, disse di sì. Talche ve l'attuffò sin rasente la bocca. Nè perciò la maluagia, & ostinata femina volle anco dir di nò, anzi, quando non poteua più parlare alzando le mani, le facea le corna con le dita, e'l marito l'affogò, parendoli, che altramente non haurebbe fatto nulla, perche malageuole cosa è rimouer l'opinione delle femine, e però disse bene l'Ariosto.

Vna fante golosa vien castigata dal padrone.

VN galant'huomo, ch'era molto facultoso dilettauasi di viuer comodamente, e fra l'altre buone cose, vsaua spesso di mangiare, voleua od vn pipione, o pollastro. Haueua costui per cuciniera vna fante, la quale era tanto golosa, che non gli lasciaua mai mangiare il pollo, ò il pipione intiero, e si scusaua con dire, ch'era stata la gatta, perche dal padrone era tenuta sì cara, che non voleua, che alcun la toccasse: e che però meritaua, ch'ella gli facesse, e quello, e peggio. Ma egli, che sapeua benissimo il suo difetto, dispose di castigarla in cotal modo, fattola prender la gatta, ch'ella incolpaua, gliela fece tenere al collo, comandandole seuerissimamente, che la tenesse ben forte, & egli percuotendo la gatta con vna bacchetta, la fece tanto stizzare, che vsando quella ogni sua forza, dauasi crudeli sgraffiate alla pouera fante (e ella troppo vbbidiente, per timor del padrone, si sforzaua di tener forte la gatta,) ch'era in maggior numero le gocciole del sangue, le quali dal collo, e dal volto per gli vnghioni della gatta le pioueuano, che le lagrime, che per la sentita angoscia da gli occhi le vsciuano. E tale fù questo castigo, per la quale rimase la fante sfigurata affatto, che mai più mentre visse non hebbe quel vitio di gelosità.

Vno speciale troua vn misfatto, e scuopre giudiciosamente l'autor d'esso.

HAueua vn ricco speciale molti garzoni, l'vno de' quali hauendo vna sera a

ceua mangiato souerchio, li venne poi à meza notte vna furia di corpo sì fatta, che fù costretto alzarsi del letto bene in fretta, e corso all'vscio della bottega, quiui senza rispetto veruno si scaricò il ventre. Delche auuistosi poi la mattina lo speciale: come quello, che si leuò più per tempo de gli altri: tutto adirato inuerso li garzoni, dimandò chi fusse stato di loro? Ma negando tutti, disse egli adunque sarò stato io: horsù voglio essere il primo à dar le mani in quella brottura, aiutatemi tutti, ch'à vn poco per vno la sgombreremo ad vn tratto via. Ciò sentendo i garzoni, tutti quelli, che n'erano innocenti con mal volto, e mormorando si moueuano mal volentieri à farlo: ma quel, ch'haueua fatto il male, per parer vbbidiente, e guadagnarsi l'animo del padrone disse, ben dice messere, e voglio esser il primo io à porui le mani. All'hora lo speziale, disse, à furfante tù, che volentieri alla pienitenza t'offerisci, dimostri esser senza dubbo l'autor del peccate: e così a suon di buone bastonate fece fare il tutto a lui.

Due furfanti per far danari, vsano vna fraude, la quale scouerta, l'vn di loro fugge, e l'altro è castigato.

FV due furfanti in Roma, ch'essendo vna gran perdonanza à San Pietro, per la quale molta gente concorreua a quella Chiesa, fecero, per guadagnar denari, vna solenne ribalderia, e fù questa. Si spogliò vno di loro ignudo, & auuoltosi in vna schiauina,

si colcò in terra, là doue la gente passaua, & hauendosi fatto vn budel di porco nelle parti da basso, dimostrando, che patiua di cotal male, il compagno mendicaua per lui, talche guadagnarono di molta pecunia. Ma essendoui stati insino ad hora di desinare, volle il compagno andare a comprar del pane, e quindi scostatosi alquanto, vn cane, che iui sopragiunse adocchiato quel budello, vi dette di denti, e portosselo via. Onde la gente conosciuta la costui furfanteria, lo presero, e dettenlo in mano alla giustitia. Il che intesosi da quell'altro furfante non fù però così pazzo, che si lasciasse por le mani addosso, ma con que'denari ch'haueua potuto arrampinare, lasciando il compagno in balia della giustitia, se ne fuggì via.

Vn Signore morendo non vuol confessarsi, e dice perche.

VN Signore titolato, hauendo vissuto malissimamente, e trouandos' in punto in punto di morte, fù da gl'amici esortato a confessarsi. A'quali rispose, che ci voleua prima pensare. Tornati quelli il dì seguente, disse loro, che non ci haueua ancora pensato bene. Coloro gli dissero, ch'ei si risoluesse, perch'era negotio, che non patiua dilatione alcuna. Al fine, menatoli dinanzi il Confessore, disse, ch'egli vi haueua molto pensato, e ch'era risoluto di non affaticarsi più, per andare in altroue, che all'inferno, ou'egli era certo d'hauer a trouare infiniti valen t'huomini pari suoi. E

ciò detto, li venne vn'improuiso accidente, che lo leuò di vita, senza, ch'egli hauesse potuto più dire vna parola. Non fù l'humor di costui meno considerabile, ch'empio, imperoche quanto egli era stato in tutto il tempo della sua vita ingiusto, altretanto si mostrò nella morte contrario.

Certi giouani sfaccendati maltrattano alcuni virtuosi, & vn pedante ne rende il contracambio ad vn di loro.

VNa brigata di giouani sfaccendati in Napoli, per non istar sempre con le mani alla cintola, s'haueuano (gentile Accademia) eletto vn riposto luogo in vna piazza, non punto solitaria, nè ignobile, e quiui quanti ne passauano, persone della fatta, che pareua loro, si prendeuan piacere di vccellarli, e di stracciarli, e specialmente letterati, che chiamandoli a se diceuano a ciascun di essi (quasi, che ne volessero consiglio) come dice quel precetto dell'humiltà, che, c'insegna a sopportare con paciēza, verbi gratia, se vno riceuesse vna ceffata in vna Mascella; che si pari l'altra, rispondeua quelli: & eglino tutti ad vn tratto gli menauano vna guanciata. E questo fecero a molti, che non hauendo ardire, ò conoscendo di non poterseне vendicare, sopportauano quella ingiuria. Ma vn certo pedante di non punto miglior ceruello d'essi, per rendere a questi scioperati il contracambio, messossi vn buon bastone sotto il mantello vi passò vn giorno apposta in compagnia d'alcuni, che gli anda-

andauano alla traccia, e venuto al fatto quando egli hebbe da vn de'predetti, dopò la solita dimanda, hauuta la guanciata, gratiosamente porse l'altra mascella; ma subito voltatosi a quello gli disse, e voi messere, non sapete come dice in quell'altro luogo, doue si tratta di ricompensa? Come, rispose colui? Et egli *centuplum accipietis*, &c. e cosi dicendo si cauò di sotto il bastone; col quale molto bene toccandolo sù le spalle, vi gli spianò le costure.

IL FVGGILOZZO DI TOMASO COSTO.

LIBRO SESTO.

Nel quale si ragiona de gli inganni marauigliosi.

Le donne Romane, ingannate da vn fanciullo fan rumore dell'hauer ogni huomo à tener due mogli.

TRattossi nel Senato Romano d'vn gran negotio con molta segretezza, e perche vi si trouò in compagnia del padre vn picciolo figliuolo d'vn Senatore, nacque desiderio alla madre di saperlo. Cominciò à stimolare il figliuolo con lusinghe, e minaccie, e negando il fanciullo di dirgliele, accrebbe molto più in lei la voglia di saperlo. Alla fine violentato pensò non con fanciullesca, ma con senile astutia di liberarsi da quest'intrico, perche fingendo paura, e promessagli dalla madre segretezza diss'egli, che s'era trattato d'imporre vna legge, che ciascun'huomo in Roma potesse hauer due mogli. Il che nel cuor della donna a cui parue credibile fù così aspra puntura, che impaciente d'ogni indugio se n'andò a casa di vn'altra principal matrona, oue chiamatene molte altre, manifestò loro il tutto. E così vnitamente si riuolsero à farne, si come

ne fecero, e risentimento, è schiamazzo in senato. Diede questa cosa non picciola marauiglia à ciascuno, come quella, che non era vera, e volendo sapere onde fusse nata, si cercò diligentemente la matrona, finche si venne alla madre del fanciullo, il quale interrogato disse hauer trouata così fatta inuentione, per dar pastura alla madre, che l'importunaua di scoprirle quel, che s'era trattato in Senato. Di che stupefatti i Senatori, ornarono il Sauio fanciullo di molti doni, e per ispecial priuilegio gli concedettero il poter interuenire appaio de' più vecchi in tutti i loro consigli.

Inganno d'vn sarto, e motto del medesimo intorno al vestire.

SEruiua la casa del Signore Gianpaolo Baglioni vn certo Maestro Giorgio sarto, il quale, auenga, che Compare li fusse, non lasciaua però di far l'vsanza de' sarti, cioè, che di ogni vestimento, che li faceua si pigliaua la sua parte. Ora la moglie del Baglioni, (perche le donne sogliono essere in simili cose più accorte) s'era auueduta più volte, che'l sarto rubaua, e così ne fece la riprensione al marito, dicendoli, che hoggimai pareua, che'l compare s'hauesse presa troppo sicurtà con esso loro. Onde il Signore Gianpaolo hauendo vna volta da far fare certi vestimenti di velluto, volle, che in sua presenza il detto sarto li tagliasse, e che d'ogni cosa li desse minuto conto. Il sarto l'vbbidì, e come quello, che trà i pratichi del suo mestiere

prattichissimo era tagliandoli dinanzi i vestimenti, seppe tanto ben fare, che senza, che'l Baglioni se n'accorse ne tagliò vno intero per se medesimo. Onde finiti, che gli hebbe poscia di fare, vestitosi del suo, gli andò à portare gl'altri. Quando il Baglioni lo vidde, ne rimase del tutto attonito, nè sapeua, che se ne dire; ma poi ridendosene gli disse pure, compare, io mi credo, che voi altri sarti habbiate i diauoli nell'vnghie. O questo nò Signore, li rispose il sarto: ma siamo fatti appunto noi, come i giocolieri, che quanto più li mirate, tanto più v'ingannate.

Vn'altro sarto ruba destramente al Duca di Camerino, e con vn bel tratto ne ottiene perdono.

LA fece anco più bella vn'altro sarto al Duca di Camerino, il quale non voleua in conto alcuno fidarsene: Perche facendosi vn giorno tagliare in sua presenza vn vestimento di ricco drappo, quel sarto haueua dato ordine al suo discepolo, che frà vn quarto d'hora venisse a chiamarlo d'in piazza, e così fece. Or mentre, ch'ei tagliaua il vestimento, così come il drappo era vn buon pezzo più del douere, il qual egli voleua prendersi per se, hauendolo tagliato in molte parti, eccoti il garzone, che lo chiamò; egli, ch'era sempre stato attento, hauendo in mano quel pezzo di drappo con molti ritagli affardellato, si fece alla finestra, fingendo di voler rispondere al discepolo, al quale de-

destramente lasciò cadere quel drappo, e poi si tirò dentro. Il Duca, come, ch'ei fusse in sala, non s'accorse però dell'atto, nè haurebbe mai potuto imaginarselo, non che crederlo, conciosia cosa che'l sarto leuandosi dalla finestra hauesse ancora in mano quegli altri pezzi, e ritagli, ch'egli s'haueua ritenuti a quel sine. E così fatto poi, che fù il vestimento hauendoglielo portato li disse, horsù. Signore Eccellentissimo, potrete hora voi dire, che io vi habbia rubato? Il Duca, perc'era stato a vedergliele tagliare sorridendo disse, và, che se questa volta tù m'hai rubato, non solo ti perdono, ma ti lodo anche per molto destro. Sì, poi, che mi perdonate soggiunse il sarto, vi vò far ridere: e mandò per quel pezzo di drappo, il quale venuto gliel mostrò, e diss'egli, questo drappo non è egli del vostro? ve l'hò pur tolto dinanzi a' vostri occhi. Il Duca marauigliandosi forte non voleua crederlo, e pur vedeua, e conosceua quel drappo esser del suo; ma il sarto li contò minutamente come haueua fatto. E così alla fine sorridendo il Duca gli disse, hor và, che da hora innanzi io non ti vò più, vedere poi rubarmi à tua posta.

Vn Corteggiano si vanta di burlare vn' altro, ch'era faceto, e da quello rimane egli burlato.

ESsendo per viaggio il Duca di Grauina, v'era vn cortigiano facetissimo, al quale vn'altro di molto rispetto pensò di fare vna

vna burla. Perche vna sera essendo alloggiati ad vn'osteria, disse costui ad vn'altro, di cui si fidaua, ch'egli voleua la notte sconcar gli stiuali al faceto, il quale fattone auuisato da colui finse di non curarsene. La notte poi perche dormiuano in vna medesima camera in due letti però separati, spento, che fù il lume, si leuò pian piano il faceto, e mutò di luogo gli stiuali, perche pose i suoi dou'erano quelli del compagno, e quelli del compagno dou'erano i suoi, e tornò à coricarsi. Colui, come li parue tempo, s'alzò, e col maggior silentio, che potè, acostatosi al letto del faceto prese gli stiuali, che vi trouò, e non sapendo che fussero i suoi proprij, vi si scaricò il ventre: ilche fatto se ne tornò tutto contento in letto: l'altro, ch'era stato vigilantissimo, e cheto, s'alzò di nuouo, (perche haueua compreso il tutto,) e ritornò gli stiuali a' luoghi di prima. La mattina al primo albore destatosi quel, c'haueua fatto l'opera chiamò l'altro sollecitandolo à leuarsi, e quello rispose, che se egli non si leuaua prima, non era per muouersi di letto. Or come si venne a gli stiuali il gentil'huomo prese molto sicuramente gli suoi, e benche al primo, che fù per auuentura il manco imbratto, non se ne accorgesse, all'altro s'auuide manifestamente hauer messo i piedi nella pania, ch'egli era stato il burlato, e non il burlatore.

Ridicoloso tratto d'vn ladro, che ruba vna coperta di dosso ad vn mercatante stando in letto con la moglie

ANdauano due ladri rubando di compagnia, ed entrati vna notte in casa d'vn mercante; ma per maggior sicurtà loro fecerosi, che'l più prattico entrasse dentro a far l'effetto, e l'altro rimase di fuori per guardia. Vsaua questo pratico malandrino vn'astutia mirabile, per non esser sentito da quei di casa, & era, che si legaua alcune spugne sotto a' piedi, così poi chietamente, e sicuro caminaua. Ora in detta casa non vi habitaua altri, che il mercante predetto, e la moglie, con vna serua. Costoro, perch'era di state, non teneuano altro in letto, che vna sottile coltra di seta, oltre al lenzuolo, il ladro accostatosi al letto dalla banda della moglie in tempo, che ella dormiua, presa la coltra per vn capo tirò di modo, che venne a scoprire il marito, il quale nè desto, nè addormentato sentì, e credendosi, che fosse stata la moglie: disse, che fai tù, e tirò anch'egli la coltra a se. Il ladro tornato a tirare, ne tirò più, che non haueua fatto la prima volta. All'ora il mercatante prese la coltra, e la spinse in là, dicendo, ò tè, eccotela tutta cuopriti: Granmercè messer, disse in suo cote il ladro, e dette di mano alla coperta, la quale fattone stretto fardello, via se la portò.

Vn gentil'huomo è preso per Negromante, & esaminato, narra vn piaceuole danno da lui fatto ad vn barrigello, e viene assolto.

DIlettauasi vn gentil'huomo in Napoli di fare certi giuochi, per li quali si sparse fama trà il vulgo, ch'egli fusse vn gran Negromante, il che andò tanto innanzi, vn dì per vn caso auuenutoui, come si dirà, fù preso dall'inqusition, e menato à Roma, oue senza sapere, perche fù carcerato, vi stette molti dì: Alla fine lo esaminarono, & interrogato sopra diuerse cose intorno alla fede, si rimise di tutte alla santa Chiesa: ma dimandatoli poi, se vn'huomo si può trasformare in animal brutto? egli stette vn poco à pensare, e così auuisò donde procedea questa pratica. Disse dunque, auuertite Signore, che se questa mia presura è stata per sospettione, ch'io già per negromantia mi trasformassi in cane, dirouui come passò il negotio. Hauendo io l'anno pagare vna grossa piegeria della buon'anima di mio padre, perche io sospettaua di quel, ch'appunto m'intrauenne, mi feci fare in vn muro della mia casa vn'ingegno di tauole à guisa d'vn'armario, doue entrando vn'huomo, vi s'ascondeua di sorte, che non pure agli assenti, ma à chi presente vi fusse stato, si rendeua in vn tratto, come inuisibile, e da non potersi trouare. Ora vn dì, che'l barigello venne con alquanti sbirri per prendermi, io non hebbi più tempo, che di posare in terra

terra la robba, e le pianelle, per esser più destro, e m'ascosi nel mio labirinto, ed vn cane, ch'io haueua, si pose a sedere in sù la robba. Giunto quiui il barigello, cominciò a cercarmi, e perche la stanza non consisteua in altro, che in vna saletta, ed vna camera, l'vna, e l'altra da pochissime cose ingombrata; nè conoscendoui commodità veruna, per la quale io fussi potuto, ò fuggire, ò nascondermi, rimase ammirato, e tanto più s'ammiraua, quanto, ch'egli vedeua la robba, e le pianelle posate quiui in terra all'hora di fresco. Ond'io, che tutto rannichiato me ne stauo nel mio fido labirinto, benche non senza vn poco di paura, mi rideua pure di sentire il barigello co' birri andar per casa facendosi le marauiglie de essere stato da me così felicemente vccellato Ma il più bello di tutta questa festa si fù, che vedendo essi quel mio cane con marauigliosa ostinatione non si partir punto di sù la robba, tuttauia verso di loro abbaiando, entrarono in pensiero, mossi (credo) dalla falsa fama sparsa d'essere io Nigromante, che io mi fusse trasformato in quel cane: e così risolutisi di prenderlo per portarlo in mio scambio in prigione, si gli auuentarono tutti sopra: ma il buon cane dopò hauer valentemente morsicato il barigello, & vn de' birri, scampò loro dalle mani, e fuggissene. Ond'essi tanto più nella loro opinione confermandosi, dato di mano alla robba, & alle pianelle se n'andorono a' superiori, e riferiron loro il caso: ilche aggiuntosi alla diceria del vulgo diede così fatto colore alla

fa-

fauola della mia trasformatione, che fù da molti, non punto volgari, nè a fatto ignoranti, creduta. Così parlò il gentil'huomo, che fè ridere quanti l'vdirono, e più se ne risonò poi, che hauendo mandato in quel luogo, si furon chiariti del vero, assoluto il gentil'huomo.

Due ladri in vn modo stranissimo rubano ad vn forestiero, benche stesse auuertito parecchi scudi.

ERa andato vn forestiero a pigliar parecchi scudi al banco, e perch'era informato de gli andamenti della città se li pose in vna borsa, e quella s'ascose tanto in de' cosciali, che non haurebbe mai potuto qual si voglia sottilissimo ladro rubargliela: ch'egli almeno non se ne fusse accorto, a star bene strettissima calca di gente. Con tutto ciò non potè fare, che due di questi tagliaborse il non vedessero, e vi trouaron stiua con vna nuoua, e non più pensata astuzia, e fù questa. Si come in Napoli non solamente sono assai ladri, che in così fatto vitio, ò per necessità, ò per poltroneria si danno, come ne sono altroue, ma molti altri, che lo fanno per viuer da nobile, ciascun de' quali hà il suo discepolo, a cui cotal'arte insegnando se ne serue in far diuerse furfantarie; e così costoro hauendo vn cotale scaltrito furfantello gli diedero vn rasoio di buon taglio nelle mani, e diuisadonli quanto hauesse à fare. Perche fingendo vn d'essi di volerlo bastonare: egli ricorse

per

per riparo a quel della borsa, e tenendo il rasoio ascoso gli si ficcò trà le gambe, e quello con mal volto, fingeua tuttauia di volerselo inghiottire. Ilche quel dalla borsa vedendo, e non pensando, che questa fosse vna cosi ordinata truffa, cominciò a voler riparare quel figliuolo, e mentr'egli diceua a costui, deh non li far male al pouerino, stringendoselo trà le gambe, e quello gridaua, lasciamelo, ch'io lo voglio castigare, perch'è mio figliuolo, e si è fuggito da me, in quel contrasto di lascialo, e non lascio, il finissimo ladroncello con quel rasoio tagliò destramente il cosciale a quel dritto, oue colui teneua serbata la borsa co'denari, laquale tolta gli sfuggì di sotto alle gambe, in vn tratto si dileguò, dietro al quale si mise a correre quel malandrino, che diceua d'esserli padre, e cosi quell'altri, che era stato da parte a vedere. Onde quel pouer'huomo con non minor marauiglia, che dolore, e vergogna insieme, s'accorse con quant'astutia, ed arte era stato ingannato.

Vn brigante fura vn'asino ad vna contadina, è lo vende a certi frati; ritorna alla contadina, e glielo insegna, laquale datagli perciò la manica ricupera l'asino, e i frati ne stanno alla perdita.

VNa pouera contadina era venuta di fuori con vn'asino carico di diuerse cose per venderle al mercato, quale scaricato c'hebbe l'asino, due galant'huomini s'accostarono, l'vno entrò in ragionamento seco, fingendo

gendo voler comprare quante robbe haueua portate, e mentre la tratteneua di parole, con bel modo l'altro prese l'asino per lo capestro, e via se'l menò, di che ella per buona pezza non s'accorse, costui fattosi prestare vna veste da corrotto così vestito se ne andò con l'asino a Santa Maria della nuoua, e quiui per la porta del conuento entratosene finse d'essere vn pouero contadino, che venia di fuori, e a quei frati parlando li disse, Padri venerandi sappiate ch'egli m'è morto mio padre, il quale hauendomi lasciato detto, che io li facessi dire le quarant'vna, per l'anima sua ciò per non mancarli di farli questo bene, e non mi essendo rimasto altro mobile, che questo asino, ve l'hò menato quì con pregarui, che lo facciate apprezzare, tenendoui poi quel tanto, che per limosina di dette quarantuna vi tocca, mi diate il resto. I frati molto volentieri l'accettarono, e fatto chiamare vn maniscalco gliel fecero vedere, e lo stimò dieci ducati: ma ne valeua più; de'quali tenutosi eglino quel, che venia loro di limosina, diero a colui l'auanzo, e l'asino rimase in lor potere, del qeale pensarono di seruirsi in molte cose. Hauuti c'hebbe i denari il truffatore, per farla più credere a' frati disse loro in carità Padri, fate che l'anima di quel pouerino di mio padre vi sia raccommandata, ditele qualche salmo di più, accioche Iddio habbia de' suoi peccati misericordia. Non mancheremo, fratello, risposero i frati, và con la pace di Dio. Partissi egli, e spogliatosi

gliatosi dell'habito lugubre ritornò al mercato, oue trouò quella contadina, che con le maggiori strida del mondo andaua cercando l'asino, alla quale accostatosi disse, che hai tù, madonna, che mi voi tù dare, s'io t'insegno dou'è il tuo asinello? insomma seppe dir tanto che le cauò di mano vn ducato, e fatto, ch'ella si chiamasse qualche contadino in sua compagnia, la menò al dettto monasterio, oue giunti le disse, entra quì per questa porta, che se tù no'l vedi al primo, al secondo chiostro lo trouerai al sicuro, & io con quest'huomo da bene t'aspetterò di fuori. Andò ella arditamente, e lo trouò, come colui le haueua detto, onde fortemente gridando, questo è d'esso, e gli s'attacò in modo con le braccia al collo, che i frati a lla fine per manco scorno hebbono caro, ch'ella col suo asino se ne andasse ben, che al truffatore pagato l'hauessero.

Istoria di Stratonica.

SEleuco potentissimo Rè della Soria, e di Babilonia, haueua per moglie Stratonica donna bellissima, della quale Antico, figliuolo di Seleuco, e d'vn'altra moglie, s'era fieramente innamorato, che celando questa sua passione venne a termine di morirsene. Il Rè, che ne sentiua quella pena, ch'è da giudicarsi, fè venire diuersi medici a curarlo, nè però si trouaua da loro al non conosciuto di lui male alcun rimedio. Ma Erasistrato medico famigliare del Rè, come valentissimo huomo, e for-

forse de gli andamenti della corte viè più de gli altri esperto, giudicò l'infermità del giouane Antioco esser nell'animo: poiche nel corpo appariua sanissimo, a che in somma ei fusse di qualche donna di casa innamorato. Ordinò dunque, con consentimento del Rè, che tutte le donne di corte ad vna per volta entrassero nella camera di Antioco, & egli sedendogli a lato gli ossereuaua il polso. Non vi conobbe nouità veruna, eccetto, che all'entrar della Regina, perche all'hora non solamente ilpolso gagliardamente s'alterò, ma si vidde il dinanzi pallido volto del giouane marauigliosamente arrossire. Partitosi poi Srattonica, & il volto, & il polso tornarono all'esser di prima. Erasistrato, dunque hauendo ciò, e forse più di vna volta diligentemente osseruato se ne andò dal Rè, e disse egli, che'l figliuolo era da vn graue, e periglioso morbo aggrauato, anzi tanto peggiore, quanto, che ei non vi conosceua rimedio, poiche quello era innamorato di tal donna, che da lui non si doueua, nè poteua fruirsi. Parue cosa strana al Rè, non pensando più oltre, che donna tale fosse amata da vn suo figliuolo, che non gli si potesse concedere, e fatte di molte gran promesse al medico, perche gliela manifestasse, colui con prudente inganno li disse, la donna, ò Rè, che egli ama, è mia moglie. Ilche credendosi il Rè prese con prieghi, e lusinghe à persuadergli il concederglela: e replicandogli l'accorto medico pensare, ò Rè, che fareste voi,
per

per tal rispetto se vi haueste à priuar della vostra cara Stratonica? quello con giuramento gl'affermò, che volentieri se ne sarebbe priuato, per dar, come amoreuol padre, la vita ad vn tal figlio. All'hora Erasistrato discoprì l'amor vero d'Antioco esser collocato, non in sua moglie, ma nella Reina Stratonica, e però, che s'egli amaua di vederselo viuo, si risoluesse a dargliela. E così dal buon Rè Seleuco fù subitamente ciò essequito, ilquale con illustre essempio di pietà verso il figliuolo volle posporre alla salute di quello il proprio commodo, e diletto, mercè del marauiglioso, & officioso inganno del sauio medico.

Prete Paolino, essendoli rubata la Chiesa, quei del luogo fan pagare il danno à lui, & egli con vn'astuzia se ne ricouera.

CErti contadini là nelle montagne di Genoua, trà i confini della Lombardia, essendosi infrà di loro edificata vna Chiesa, teneuano in quella vn Prete dimandato Prete Paolino, accioche alle volte vi celebrasse la Messa: e vi stette questo Prete gran tempo, onde s'haueua auanzato parecchi scudi. Ora auuenne, che vn tratto fù rubata la Chiesa di molte cose, della qual perdita vollero i contadini, che Prete Paolino portasse la pena. Ond' egli, vedendosi da quello, così straziato, si deliberò di pargarsene con vn'astutia. E fù che conoscendo egli, questi contadini non esser tanto poueri, quanto ignoranti, passati al-

alcuni mesi cominciò a persuaderli, che douessero fare alzar quella Chiesa, perch'era troppo bassa, e tanto ne li molestò ch'essi di farlo si deliberarono, ma non essendo frà loro maestri di fabrica, talche bisognaua mandar per essi in altri luoghi disse Prete Paolino che se voleuano dare a lui solamente cinquanta scudi, egli s'offerina d'accrescerla in modo ch'essi contenti ne rimarrebbono. E così rimasero d'accordo, & a tanto per vno in breue i cinquanta scudi gli trouarono. Hauutili Prete Paolino si fece da molti del luogo con bestie da soma, portar gran quantità di lettame, il quale di mano in mano lo faceua mettere accostato alle mura di detta Chiesa, tal che tutta intorno la cinse, e tanto ve ne pose, ch'era più di sei palmi alto. E dimandandogli alcuni di quei contadini, più ch'ei volesse fare; Questo rispos'egli, io lo faccio affine, che come sia il mese d'Agosto, e di Settembre, vengon le pioggie, la Chiesa essendo circondata da questo letame, a guisa de gli alberi cresca, e co'l mezo ancora delle mie preghiere. Quei zotichi dandoli pur fede si stauan cheti, aspettando però con desiderio di vederne l'effetto. Ora poi che fù giunto il tempo delle pioggie, ogni volta, che pioueua il letame s'abbassaua vn poco talche in pochi giorni venne a calar più di due palme, e calando lasciaua il segno attaccato al muro, il che vedendo quei gocciolonі pieni di marauiglia diceuano, che la Chiesa cresceua. E così poiche vedendo quattro buoni palmi del segno del letame scoperto, corsero

seio à Prete Paolo, e li dissero, che facesse hoggimai leuar via quel letame, perche la Chiesa era cresciuta a bastanza, e cosi staua bene, accioche lasciandouelo non venisse a farla crescer troppo.

IL FVGGILOTIO

DI TOMASO COSTO.

LIBRO SETTIMO.

Nel quale si ragiona de' detti notabili ed essemplari di diuersi.

D'vn ricco impouerito, ed vn pouero liberale.

VN, ch'era statto ricco, e poi diuenuto pouero, si trouò à caso à mangiare in vn'osteria, oue vn'altro, che lo conosceua li sedeua incontro, e mangiaua di buono. Dis' egli costui, tù non sei ricco, e spendi sì largamente; perche non risparmi? per non diuentar ricco rispose quello, accioche io non habbia occasione d'hauer a far come tè. Sospirò l'impouerito: e soggiunse, tù dici ben il vero: perche pensando a quel, ch'io sono stato, ed a quel, che ora mi veggo prouo esser vero, che la rimembranza del tempo felice, fà la miseria infinitamente maggiore. Ed vno autor grauissimo lasciò scritto, che non è sì giocondo

do l'esser ricco, quando è aspro, e duro il diuentar pouero. Ond'è da fare, come disse vn'altro sauio, che l'huomo dee guadagnare in giouentù, e spender nella vecchiezza.

D'vn religioso di simile humore.

SI trouarono due padri d'vna nuoua religione, e ragionandosi di Morte concludeuano tutti, che non è huomo, che non se ne atterisca, solamente l'vn de due Padri, il quale faceua professione di gran letterato, e d'huomo di buona vita, contradiceua con dire, che tutte eran baie, e che hauesse pur piaciuto a Dio di farlo morire quello stesso giorno. Per le quali parole, e s'era già impresso delle menti de gli ascoltanti vna certa marauiglia, e quasi ferma credenza, ch'egli sarebbe stato huomo per mostrar in effetto, quella intrepidezza contro alla morte, che mostraua in parole. Ma dicendo poi è ben vero, ch'io non sono mai stato malato, fè non pur mutar parere, ma rider tutti: e così il compagno li disse, adunque padre, non brauate contro alla morte, poiche ancora non l'hauete veduta.

Graziosa risposta d'Agostin da Sessa, all' Imperador Carlo V.

QVando l'Imperador Carlo V. fù in Napoli soleua hauer gran piacere di ragionar con messer Agostin Nifo da Sessa Filosofo chiarissimo, il quale vna volta hebbe auiso da casa sua, come i soldati Spagnuoli, che s'erano iti ad alloggiare, li mangiauano, e

gua-

guastauano quanto haueua, perche ragionando vn dì con l'Imperadore, li addimandò, che cosa in questo mondo si haurebbe potuto chiamar felicità: & egli subito rispose, il non alloggiar soldati Spagnuoli, il che quanto sia vero vostra Maestà lo vegga quì: e trattasi di seno la lettera scrittali dalla moglie, bacciatala gliela diede. La lesse l'Imperadore, & hebbe tanto di risposta del Niso, che comandò, che la sua casa fusse d'all'hora innanzi trattata franca d'ogni alloggiamento.

Risposta d'vn Pilota al Prencipe Doria.

BElla, e nobilissima fù la risposta d'vn pilota Genouese al Prencipe Doria, perche vedendosi per colpa d'alcuni ministri mal trattato, e non poterne parlare, si dispose di licentiarsi dal prencipe, e chiederli alcune paghe douutegli. Nè vi hebbe mai luogo, se non vn tratto, che'l Prencipe imbarcatosi à Genoua doueua all'hora per cosa importantissima partirsi per Ispagna, e trouaua in quella gran fretta, per alcune cagioni, molto collerico. Il pilota fattosigli innanzi li chiese per gratia di dirli due parole. A che infuriatosi il Prencipe li disse, che auertisse bene, che fussero due appunto, ch'altrimenti gli darebbe il malanno. E quello pronto, ed accortamente rispose, Signore, denari, e licenza. Della qual cosa'l Doria prese tanto ben voler à costui, che lo accarezzò, e rimunerò magnificamente.

D'vn seruidore fastidito di seruire.

VN certo Manouello Sauoiano in Napoli, per li cattiui trattamenti, era

venuto noia il seruire, e bramoso di ritornarsene al suo paese, dimandò licenza al suo padrone, ilquale dispiacendoli di perder così buon seruidore, li rese tutte queste difficultà dinanzi, per distorlo da tal pensiero; il lungo, e fatigoso camino, le insidie de'ladri, che a casa sua non mangierebbe così di buono, conuerserebbe se non con gente bassa, e vile, non haurebbe quelle commodità, che haueua seruendo lui. Manouella, ch'era d'andarsene risoluto, rispose in questo modo. Come venni, così tornerò, co'ladri poco perderò: a casa mangierò di quel, che harò, conuerserò con chi vorrò, e nel resto farò, come potrò.

Parola notabile d'vn seruidore, che mutaua spesso padrone.

HAueua vn galant'huomo seruito più di trent'anni un certo Signore, che poi morì, e così andato a seruir altri, in meno di quattr'anni mutò più di sette padroni. Hora essendogli vn tratto dimandato da vno d'essi, che voleua egli dire, che da principio, ch'egli era giouane haueua durato a seruir tanto vn padrone, & all'hora in età già matura ne mutaua tanti, il che non era punto lodeuole? rispose, perche hoggi io non ne trouo di buoni, sì come ne trouai all'hora.

Vn virtuoso cerca di stare in vna corte, e poi se ne pente.

COstretto dalla pouertà vn virtuosissimo giouane pensò di darsi al seruigio delle

delle corti, ma desideraua di trouarne vna, doue seruendo reale, e fedelmente fosse stata conosciuta la sua virtù, e'l suo seruire, onde s'adempisse in lui quel bellissimo detto. Assai domanda chi ben serue, e tace. E così d'alcuni gentil'homini suoi conoscenti, il mezo de' quali egli haueua in ciò adoperato, li fù proposto un Prencipe di stato assai grande, che l' hauerebbe volentieri preso, dissegli tu hai trouato fratello, appunto la tua ventura: questo è Signor grande: & è non pur liberale, ma prodigo, talche dona quant'hà. A chi ha egli donato, disse il giouante? e quelli risposero a tutti coloro, che egli hanno dimandato, perch'egli non sà dir nò, è ben vero, che egli non dona a chi non'li domanda. All'hora il giouane sospirando rispose, nè cotesto Signore, nè la sua casa fan per me: E dimandato perche; soggiunse, perch'egli è di necessità, ch'ei sia naturalmente nimico d'huomini virtuosi, e da bene, e che la sua corte sia piena di viziosi, e cattiui; imperoche dimandar la roba altrui è argomento d'una grande sfacciatagine, e presunzione, dalla qual nasce l'ignoranza, ch' è madre di tutti gli errori.

Risposta sensata fatta ad uno, che desideraua di nuouo diuentar ricco.

NOn era così prudente un, ch'era stato molto ricco, e per hauer vissuto lussuriosamente era caduto in estrema pouertà, onde si doleua un giorno con un suo conoscente, dicendo, che ti par fratello, non è egli una gran disperazione a pensare, che tante ric-

chez-

chezze, come io haueua si sieno per la mia troppo libertà consumate? E perche Iddio non mi fà di nuouo diuentar ricco, ch'io saprei bene in che modo hauere a viuere? A cui rispose l'amico, ò tu mi pari hauer della bestia, non basta egli, che Domenedio t'habbia esperimentato vna volta?

Detto notabile, ed argutissimo d'vna Signora, che moriua.

ERa in transito una Signora in Napoli, e sentendo il marito in una camera presso alla sua, che dirottamente piangeua, non lo conoscendo dimandò chi fusse? Et essendole detto ch'era il marito, soggiuns'ella, così faceu'io, quando rimasi vedoua, e poco doppo mi rimaritai.

Risposta del Sig. Antonio da Leua Al Marchese del Vasto.

QVando il Signor Antonio da Leua fù giunto a termine di morte l'andò trà gli altri a visitare il Marchese del Vasto, in que' tempi suolea concorrer nell'arte militare, il quale dimandatoli come staua; egli rispose come V.S. desidera: & indi a poco morì.

Risposta del Conte Filippino al Signor Andrea Doria.

ESsendo rimasto vincitore il predetto Conte in quella memorabil battaglia di Mare presso Napoli, nella quale fè Prigioni il Marchese del Vasto, il Sign. Ascanio Colonna, ed altri: e ritornatosene poscia al Sign.

An-

Andrea Doria, di cui erano le galee, che egli commandaua, perche il Signor Andrea gli hebbe a dire, troppo troppo adire ò Conte, è stato il vostro ad inuestire il nemico, si come hauere fatto, con inferior numero di legni, a rischio di perderui tutte queste galee, che quando elle fussero state vostre non sò però se fatto l'hareste; egli rispose prontamente: Signor, oue io metto la propria vita, e l' honore, potete ben credere, ch'io vi metterei, e galee, e vostre, e mie, e tutto il resto.

Generosa risposta del Prencipe Doria ad vn temerario.

VN certo cattiuo gentil'homo, che haueua vfficio in galea, parlando troppo alla sicura col Prencipe Doria, hebbe tanto ardire, che le disse, Signore voi accarezzate troppo questi vostri marinari, poiche diuentano tutti ricchi. A cui rispose il Prencipe, farei il simile anco a voi, se com'essi mi seruiste.

Notabil detto di Cesare.

QVanto ad vn Capitano, ò Principe gioui l'accarezzamento de'sudditi, basti l' essempio del maggior di tutti i Capitani Cesare, ilquale con gli honori segnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro produsse i più animosi, i più valorosi, e più feroci soldati, che fossero giamai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutar. cioè ch'ei all'hor si riputaua arricchire, quando compartiua le acquistate ricchezze a persone, che valeuano.

Esempio di Erennio Sannita.

S'Hà di quello antico Erēnio padre del Capitano d'Sāniti, che richiesto del suo parere, intorno a quel, che haueuano a fare de' Romani rinchiusi da lor nelle forche, il Cardinale rispose la prima volta, che si liberassero tutti; e la seconda, che si tagliassero a pezzi. Che volle inferire, che liberandoli haurebbono acquistato co' Romani vna perpetua pace, & vccidendoli rintuzzato per molti anni l'ardire, e la possanza di quel Senato. Et a questo proposito vno autor moderno sententiosamente disse. Gli huomini grandi non si hanno à toccare, ò tocchi spegnerli. Et vn'altro disse, che i Prencipi non si dimenticano mai dell'ingiurie.

Risposta libera, e mordace d'vn soldato all'Imperadore.

FV bella risposta quella d'vn soldato, come si legge nelle Greche historie, ad vn più tosto tiranno, che Imperador di Costantinopoli, ilquale hauendo per ingordigia d'accumular denari cagionata vn'estrema carestia nella città, vn dì, che staua a veder la rassegna de' soldati nuoui, glie ne vedette vno tutto per vecchiezza canuto, e li dimandò, perche in quella si fusse scritto soldato? E colui gli rispose, perche mi sento assai più robusto adesso, che quand'io ero giouane, essendo, che allora non poteuo alzar mezo fiorino di frumento, ed hora me ne metto in collo per due fiorini. Con che morse l'ingordigia dell'Imperadore, cagionare la carestia.

Detto d'un menato alle forche.

IN Genoa, essendo una volta menato alle forche un cert'huomo di mala vita, e che non s'era dilettato mai d'altro, che d'vccisione di huomini, perche i confrati li diceuano che hauesse patienza per salute dell'anima sua, egli rispose, che accade predicarmi la pazienza, s'io sò, che il non hauerla non mi può giouare a nulla?

D'un ribaldo segreto, ed ostinato.

PRedicando un buon Frate in una Città doue erano infiniti vsuarij continuò con tanto spirito, e feruore a riprendere, e destar questo vizio, che ne distolse molti. E perseuerando con suo buon proposito, un giorno andò a trouarlo un Cittadino, e lo pregò, che volesse col solito feruore persuadere a quei del reggimento, che per publico editto cacciassero via tutti gli vsurari, altramente quella Città nõ se ne sarebbe mai smorbata. Quadrò al Predicatore il parer di colui, e riputandolo, come amico del ben publico, ed ottimo Cittadino, promise di farlo. Il galant'huomo lo visitaua, e sollecitaua spesso, e cosi il frate, oltre a quel, che ne diceua in pulpito, ei si pose anco a trattare priuatamente in camera con quei del gouerno. Ma lodando l'affetto di quel tale, che glie l'haueua persuaso, coloro sorridendo gli dissero, che bisognaua cominciar da lui, poich'era il maggior vsuraro, che vi fusse. Rimase di ciò attonito il frate, e partitosi quei del reggimento mandò egli à chiamar l'amico, alquale giun-

giunto disse il tutto: Et egli, che negar non poteua, arrossitosi alquanto nel volto rispose hauer ciò procurato, perche facendosi l'editto di mandar via gli vsurari, ch'erano tutti forestieri, sarebbe tocco à lui sol come cittadino il rimanersi nella città, onde harebbe con più profitto esercitato quel mestiere. Come rimanesse à così fatta risposta il Predicatore, che l'haueua in opinione di persona ottima, lo potete pensare.

Parole d'vn'auaro col suo Confessore.

NOn si curaua però d'esser tenuto per altro di quel, ch'egli era vn certo gentil huomo auarissimo, ilquale auuenga, che molto ricco fusse, non pur non faceua mai bene ad altrui, ma spesso spesso, per auarizia lasciaua morir sè della fame, verificando quel detto di Seneca. L'auaro à nissuno è buono, à se stesso è pessimo. Erasi poco innanzi confessato, quando trouandosi vn dì à ragionamento col suo confessore, quello gli disse, io vi hò tante volte essortato, che facciate delle limosine, e non ci è ordine, che vi possiate ridurre à farne vna. Et egli rispose, padre non m'è venuto mai per agio, ch'io ne harei fatto qualcuna: ma perche non mi è ordinato, ch'io digiuni essendo sì cosa santa, e vedere s'io lo farò? Et il frate soggiunse, che accade, ch'io vi ordini il digiuno, se io sò, che voi digiunate sempre?

Dell'insatietà del corpo humano.

IN corte d'Alfonso Primo d'Aragona Rè di Napoli era vn giouane faceto, ma

honesto, e sauio: e perciò al Rè molto grato ilquale vna sera doppo cena gli andò innanzi, e con finta ansietà prese a dirli così. Non è egli vna strana cosa, ò Serenissimo Rè, che vno, alquale essendo io debitore di alquanta somma, non sì tosto l'hò satisfatto, che di nouo mi chiede il debito, e forse, ch'egli hà rispetto, ch'io viua quì sotto l'ombra della Maestà vostra, pensisi, che sarebbe se sodisfatto non fusse? Dimandogli il Rè, mezo turbato, chi fusse? & il Giouane all'hora piaceuolmente disse, egli, ò gran Rè, non è altri, che questo insatiabile corpaccio, ilquale non si tosto l'hò cibato, che torna subito di nuouo a barbottare. A cui il sauio Rè sorridendo rispose, ma guarda pure, che borbottando non si lamenti dell'indiscreta gola.

Sauia risposta d'vna fanciulla ad un disonesto amante.

Erasi innaghito vn giouane d'vna bella, & honesta fanciulla, & hauuto vn dì tempo, e luogo di parlarli, le dimandò s'ella voleua contentarlo. Rispose di sì l'accorta fanciulla, pur ch'egli le concedesse all'incontro vna sola cosa. E dimandatole che? Soggiunse ella, quel, che tù non hai, nè puoi hauere, e me'l poi dare. E volendo il giouane intendere il significato dell'enimma, la fanciulla in cotal modo gliel dichiarò. Tu essendo huomo, non hai, nè puoi hauere marito: ma poi ben darmelo, dandomi te stesso, e così all'incontro hauerai quanto brami da me. Di che stupì l'amãte parendoli, che honestà congiũta con accortezza è singolar dote in dõna.

Honora-

Honorato detto d'una Contadina.

APpresso dice la pacifica. Vna contadina di bella presēza, s'abbattè vn dì nel Cōte di San Valentino, che veniua di fuori, e fermatosi le disse, Madonna, voi siete si bella, & andate sola per questi luoghi remoti? Et ella rispose, Signore io hò sempre vdito dire, sia buona Maria, che sempre è buona la via.

Essempio di Liuia di Augusto.

LEggesi, che Liuia moglie di Augusto incontrata a caso vn dì da certi huomini ignudi, i quali perciò furono condennati a douer morire, li saluò dicendo, che così fatti huomini a vna donna pudica erano appunto come statue.

Risposta d'una donna licentiosa.

VNa gentildonna, dimandata, perche la femina si mostr a tanto auida di congiungersi all'huomo? rispose per due cose, l'vna perche non l'hà sempre che vuole, e l'altra, perche senza esso non si può auualer del ben proprio. A vn bisogno doueua questa gentildonna essere studiosa, onde si ricordò di quel, che dice Senofonte ne' suoi morali in persona di Socrate, cioè che frà l'altre prerogatiue che dettero i Dei all'huomo, oltr'a quella della fauella, n'è vna il continuo diletto Venereo.

Motto d'un Giudice, ad un, che haueua tolto cinque mogli.

NOn senza causa dunque, seguì'l Cupido, vn cert'huomo in Messina haueua

ha tolto insino a cinque mogli, essendo stato accusato fù preso, e menato innanzi alla giustitia, oue senza hauer tormento alcuno confessò il vero. Dimandogli il Giudice, perche haueua preso tante mogli, rispose, per trouarne vna buona (se fusse stato possibile) e fermarmi poi con quella. Adunque replicò il Giudice sorridendo, se tu non ne truoui in questo mondo, è ben, che tu vadi à procacciartene in quell' altro, e fello morire.

Esempio di Demostene.

DEmostene, andando vna volta à trouare vna meretrice in quei tempi famosissima, perche quella gli dimandò dieci mila dramme di star seco vna sola notte, disse, io non compro per tanto vn pentimento, e si partì insegnandoci.

Giano Grillo ricco ributta vn parente pouero.

GIano Grillo Genouese fù vn'huomo, e nobile, e ricchissimo, che habitaua in Lucca, dal quale andato vn certo pouero giouane, e fattogli intendere, ch'era suo parente, disse egli si tu ancora sei Grillo, ma di quali sei tu, di quelli, che saltano, ò pur di quegli altri, che stan fermi? Colui credendo pur d'apporsi disse, ch'egli era di quei, che saltano: ed io, rispose Giano, son di quei, che stan fermi, sì che noi siamo assai differenti.

Contesa frà vn Dottore, & vn Caualiere.

VEnne vn tratto à contesa vn principal Dottore, benche nato in villa, con vn Ca-

Caualiere nobilissimo di sangue, ma di cattiui costumi, ilquale dicendo superbamente al Dottore, taci, e vergognati del luogo, oue sei nato, il Dottor rispose, io mi vergogno d' hauere vna villa per patria, e la tua patria si dee vergognare d'hauer te per cittadino.

Motto della Sign. D. Hieronima Colonna.

VN ricco, ma poco Sauio Signore faceua in Napoli fabricare vna casa, la quale veniua grandissima, e di molta spesa: ma non vi si conosceua nè ordine, nè misura. Talche ragionandosene per passatempo in vna nobilissima brigata, vi si trouò la Signora Donna Gieronima Colona, la quale vdendo dire com'era fatta quella casa, disse, à me pare, che come sarà finita rappresenterà due cose, cioè li troppi denari, e'l poco giudicio del padrone.

Detto d'vn ricco al medesimo proposito.

VN cert'huomo ricco, venendogli vn tratto per le mani vno, che voleua vender certe possessioni, li dimandò, se le haueua guadagnate da per se; e perche disse di sì, egli non volle comperarle. Da vn'altro poi, che li venne à vendere vn bel giardino rimastogli per eredità, volontieri lo comprò. Della qual cosa dimandato dagli amici, perche cosi hauesse fatto; rispose perche quando vno vende vna cosa, che hà stentato à guadagnarsela, cerca di venderla quanto più cara può, ma vno, che non v'habbia stentato, senza troppo pensarui la vende, che ò poco, ò molto non se ne cura.

D'un buono, che praticaua con un trist'huomo.

HAueua fama vn cert'huomo di esser il più tristo, il più infame, e'l più scelerato, che si trouasse in tutto quel paese, ou'egli era, talche ciascuno l'aborriua come la peste. Con tutto ciò prese la costui amicitia vn, ch'era tenuto virtuosissimo, del quale alcuni marauigliandosi con dirgli, ò messer tale, e come potete voi fare d'accompagnarui con quel trist'huomo, ch'è schiuato da ognuno, egli rispose, anzi quanto è più tristo tanto più volontieri vò seco, per due rispetti, l'vno accioche vedendo io quanto egli è abborrito mi venga tanto più io odio il vizio, e l'altro, perche dal veder egli, ch'io sono amato, e rispettato, mosso da tanta inuidia s'accenda vn dì alla virtù.

Detto del Rè Alfonso per conseruare l'amicitia.

SOleua dire il sapientissimo Rè Alfonso, che tre cose conseruano l'amicizia, cioè una botte di uino l'anno, una beretta, ed un quinterno di carta. Il uino, per dar da bere all'amico uenendoti in casa, la beretta, da rendergli il saluto: e la carta da rispondere, quando è assente alle sue lettere. Vn'altro sauio diceua, l'amico si conserua con tre cose, cioè honorandolo in presenza, lodandolo in assenza, ed aiutandolo ne' bisogni. Ed Eliano, dice, che dimandato il padre di Simonide da due amici in che modo si sarebbe potuta perpetuar l'amicizia, rispose, dando luogo all' ira l'uno dell'altro, e non prouocandoci à sdegno.

Notabiliss. detto del Sign. Camillo Pignatello.

CONtrastando per modo di burla due vassalli del predetto Sign. vn nobile, & vn plebeo, perche il nobile, che gli era molto famigliare, diss'ad vn certo proposito al plebeo; non sai tu, che col fauor del mio padrone posso far questo, e più, il Sig. Camillo com'ei fusse intento ad altro, si voltò, e disse, voi altri vassalli mentre farete quel, che douete, io vi sarò fratello: facendo altramente, vi sarò Sig.

Risposta simile, d' vn Massaio disprezzato dal figliuolo Giudice.

LA simile fù quella d'vn giudice, il cui padre, ch'era vn ricco massaio; andatolo vna fiata à vedere, perche vi erano de' forestieri, i quali della costui sincerità marauigliatisi dimandarono chi fosse: il Giudice rispose, è un mio massaio di molti anni: & il vecchio disse, Signori, io son ben massaio, ma il massaio hà fatto il Giudice, e non il Giudice il massaio, e si partì.

Bella risposta d'vn giouane Greco.

VN nobil giouane Greco, nato di padre nobilissimo, ed illustre, e di madre plebea, dimandatogli da alcuni, che volea dire, che parea, ch'egli portasse maggior riuerenza alla madre, che al padre, il qual'era per ogni rispetto molto più degno? Rispose. per l'obligo, ch'io mi sento hauere più all'vno, che all'altro, perche mia madre cercò di farmi nascere d'vn padre nobilissimo, e

mio padre non si curò di farmi hauere vna madre ignobile.

Vn contadino con una risposta confonde vn figliuolo d'vn Dottore.

ALquanti gentilhuomini Napolitani stãdo vn dì di state a sedere al fresco dinanzi alla porta del palazzo di vn di loro, venne quindi a caso passando vn contadino con vn'asino scarico auanti, allhora un d'essi, figliuol d'vn principal Dottore, ch'era quiui presente, per far dell'arguto chiamò il contadino, e dissegli, sei tu padron dell'asino, ò pur l'asino è padron di te, che gli vai dietro? A cui rispose l'astutissimo contadino, dirouuelo, se prima voi mi dite chi è vostro padre: mostroglielo il gentilhuomo, e'l contadino, vedendo il Dottore, che rideua, si voltò al figliuolo, che attendeua la risposta, e dissegli, Signore, egli è gran tempo, che io osseruo l'andar così dietro all'asino mosso da non poca marauiglia di uedere, ch'egli habbia il buco tondo, e faccia lo sterco schiacciato, di che non hauendo mai potuto intendere, nè inuestigar la cagione, hora l'hò compresa. Ed è, che l'asino hà molte qualità simili a'letterati, onde non senza gran ragione fù da alcuni saui somigliato ad essi, e trà l'altre gliene hò conosciuta hora questa, ch'ei manda fuori da quel buco circolare quelle cose schiacciate, e mal cõposte, per significarci la disgrazia de' gran Dottori, i quali per la lor dottrina son huomini quasi circolari, cioè perfetti, e nondimeno poi producono figliuoli di ceruello schiacciato,

to rintuzzato, e mal composto, e in tutto dissimili à loro.

Esempio di Marco Aurelio virtuoso, padre di Commodo vitiosissimo.

A Proposito del detto del contadino si potrebbono addurre infiniti esempi, che si hanno, e nelle antiche, e nelle moderne istorie, ma lasciando tutti gli altri da parte, dirò solo quello di Marcurelio famosissimo Imperatore, e Filosofo, il quale trouandosi in punto di morte stette trè dì senza uoler parlare, nè ueder nessuno. Alla fine entrato da lui il suo segretario Pannuizio, li fece un notabil parlamento, quasi riprendendolo, che stesse addolorato, per hauer à morire, ma dal sauissimo Imperadore il fù risposto, che il suo dispiacere non era altrimenti cagionato dall'hauer à morire, ma si bene dal sapere, che morendo lasciaua erede successor dell'Imperio un figliuolo dissimile in tutto dalla bontà, uirtù, e sauiezza paterna; che fù lo sceleratissimo Commodo: perche in vero disse un Sauio, tutto quello, che si lascia ad vn cattiuo erede, è perduto.

Detto della Contessa di Muro, de' mariti d'oggi.

AL tempo d'oggi nascono pochi figliuoli dissimili da' padri, perche il mondo è tutto cattiuo, non uedete, che gli huomini sono effeminati, lasciamo stare molte altre cose da potersi dire, ma quel farsi de' ricci in fronte,

te,e alle tempie, l'andar profumati, il portar diuersi abbigliamenti, e lasciarsi dominar dalle femine,non sono eglino tutti segni di quanto s'è detto? All'incontro le donne trionfando quasi di questo lor Imperio sopra degli huomini,vedete, che portano publicamente, e pennacchi, e cimieri in capo significato chiarissimo di hauer tolto la virilità, non che il dominio à gli huomini. E però la Contessa di Munto,madre del Cardinale Orsino, Signora stata ne i suoi tempi di grandissimo valore essendo vecchissima disse vn dì ragionando con vn'vn'altra Signora,che s'ella hauesse potuto,volentieri si sarebbe rimaritata. A che sorridendo quella Signora rispose,ed à che fine rimaritarui nell'età,in che vi trouate?ed ella soggiunse, affine di diuentar huomo,perche al tempo, ch'io hebbi marito le donne erano mogli, e gli huomini mariti; ma oggi veggo, che gli huomini fanno esser mariti le mogli.

Detto della Contessa di Sanualentino delle caccie.

LA Contessa di Sanualentino Spinella, donna d'animo virile, di spirito viuacissimo,e di gran giudicio (come sapete tutti) ritrouandosi vn dì con altre Signore in vna brigata di caualieri,vi si venne à ragionar di caccia,e venuti à contesa perche alcuni lodauano la caccia dello sparuiero,alcuni quella del falcone,& alcuni altri quella dello astore,ella con queste parole turò la bocca à tutti. E mi pare, quãdo il falcone è miglior dello sparuiero,e l'astore del falcone, tanto di grado in grado sia maggior la pazzia di chiunque se ne diletta.

Vn simil detto della medesima.

LA medesima, disse appresso la la Pacifica, come bene informata da i danni, che sogliono proceder dall'vso della caccia, perche vno di quei Caualieri si lamentaua dell'insolenza di vn suo cacciatore, soggiunse, non ve ne marauigliate, perche i cacciatori son fatti come le notrici, ò diciam balie, che quando troppo si accarezzano diuentano tanto superbi, ed insaziabili, che non succhia loro tanto di latte la creatura, quanto esse fanno di tutte le cose, e le tiene in casa. E poco dopò soggiunse con questa sentenza, quando è bene quel, che per Dio si dona, tanto è male quel, che vanamente si spende.

Risposta di vn sarto POESTA, ad vn, che lo vuoe censurare.

SI dilettaua di comporre vn certo maestro Romano sarto: ma non vi poteua troppo attendere, perche era assai bisognoso, hauendo, oltre alla moglie, sei piccioli figliuoli da gouernare: pure alle volte faceua qualche sonetto, e mostraualo à gli amici. E così dicendogli vn certo troppo scrupuloso huomo, ch'egli non osseruaua bene le regole del comporre, e che nel tale, e'l tal luogo non haurebbe così detto il Petrarca, egli rispose in questo modo, se il Petrarca, e tutti coloro; che di tal professione maestri furon, hauessero hauuto vna moglie maligna, come è la mia; sei figliuoli da gouernare, com'hò io, & vna casaccia, che minacciasse rouina come è quella doue io habito, forse

che essi non haurebbono poetato guari meglio di me.

Essempio d'un Filosofo.

CHe le ricchezze sia contrarie alla virtù lo dimostrò quel Filosofo, che tolta gran quantità di peccunia, c'haueua, la gittò in mal hora cupidità: parendoli, che meglio a' buoni studi della Filosofia dar si potesse, priuatosi delle ricchezze, quali diuertono l'animo dalla virtù.

Essempio di Senocrate.

CHe diremo di Senocrate Ateniese, che mandatigli dal Rè Alessandro cinquanta talenti, egli senza dir altro condusse gli ambasciatori a cenar seco, e diede lor da mangiare pouerissimamente. Il dì appresso dicendogli coloro a chi hauessero à dare la pecunia arrecatagli? Senocrate rispose, hor come dalla piccola cena di hieri voi non comprendeste, che io non hò bisogno di pecunia?

Essempio di Diogene.

E Diogene Cinico, gran disprezzator d'esse ricchezze, Alessandro essendo da lui mádato a chiamare, non si curò d'andarui, ed Alessandro innamorato della sua gran fama, si degnò d'andare a trouar lui. E perche (com' è noto) habitaua sotto vn tinazzo, ed essendo di verno staua Diogene voltato verso il Sole, giunto Alessandro dinanzi li disse, dimanda, che vuoi? che tu mi ti leui dinanzi, rispos'egli perche tu mi parì il sole; con che li venne a di-

dimoſtrare, ch'egli era più contento col non hauer nulla, che eſſo Aleſſandro col dominio di tanti Reami. Ond'hebbe poi materia quel Rè grandiſſimo dire, che s'egli ſtato non foſſe Aleſſandro, haurebbe voluto eſſe non altri, che Diogene.

D'vn gouernatore ſcioperato, e vilipeſo da' ſuditi.

VN certo Principe, hauea compito di nuouo vna buona Terra, oue à richieſta di amici mandò per Gouernatore vn, che faceua dello ſpeculatiuo: ma in effetto egli era vno ſcioperato, il quale toſto, che fù in vfficio s'addomeſticò con tutti, onde venne à poco à poco in vilipendio d'ognuno, di che ramaricandoſi egli vn giorno, che reggeua giuſtizia, hebbe à dire, ch'ei voleua ſcriuere al Principe, come da niuno di quel luogo era ſtimato, e riſpettato, sì come ad vfficiale ſi conueniua: à che riſpoſero i circoſtanti, e noi gli ſcriueremo, che quando tu ti ſtimerai, e noi ti ſtimeremo. Simile à quella ſentenza del Sannazaro.

E tanto miſer l'huom, quant'ei ſi reputa.

D'vn'altro Gouernatore troppo ſeuero.

FInito, c'hebbe l'anno della ſua amminiſtrazione il ſudetto Gouernatore, il Principe ne mandò vn'altro, ch'era tutto l'oppoſito, quaſi per frenare l'audacia di quei ſuoi vaſſalli. Andò coſtui, & oltre alla ſua natural ſeuerità, molta di più affettandone, hebbe à ſolleuar quel luogo, perche diſſe vn dì in vn publico parlamento, che non ſi preſuppone ſſe al-

alcuno di hauerlo per domestico, nè per amico in che si fusse, perche era stato mandato dal Principe solo per castigar la loro temerità. Era quiui vno Erario, huomo in vero fedele, e diligente, nel suo vfficio, e però forse molto libero di cuore, & audaca; costui vedendo il seuero, e bestial procedere di quel Gouernatore, non gli andaua più dinanzi. Il Gouernatore, che voleua far dell'imperioso, gli fece dire, che se non andaua ogni dì à vederlo, come superiore gli haurebbe fatto del male. L'Erario li rispose, e così, io fin dalla mia fanciullezza mi diedi alla guerra, oue hebbi per padrone, e Capitano vn Filosofo, dal quale appresi à contentarmi di poco, à rispettar l'amico, e non hauer paura di nessun nemico.

Essempio di Antigono, e di Eumene.

ANtigono Rè di Macedonia, & Eumene Capitan Eccellentissimo, trattandosi infrà di loro di venire à parlamento insieme, essendo nemici, perche Antigono mandò à dire ad Eumene, che andasse à parlarli, come da più di lui, Eumene rispose, io non istimo nessuno da più di me, sin tanto, che io sia Signor di questa spada.

Detto in proposito del giuoco.

VN Mendico si accostò dou'erano alcuni, che giocauano, e dimadò limosina per l'amor di Dio: nè per molto, che vi penasse potè mai hauerne vn quattrino. Onde à lui voltatosi vno, che staua à vedere, gli disse di grazia fratello vatti con Dio, e non di-

mandar mai limosina à simili, perche doue si giuoca, là il Demonio si trastulla.

Motto per vn, che brama molto, e val poco.

NAcque differenza in Napoli trà due soldati, e venuti alle mani cominciò l'vno d'essi à brauar l'altro, la manco cosa, che lo voleua fare andar per l'aria in pezzi, e gridaua sì, che vi fece concorrere tutto quel vicinato. Ma quell'altro senza tante sbragiate cacciò mano alla spada, e gli diede delle ferite: e se non era la moltitudine, che vi si interpose, l'vccideua. Ilche hauendo poi saputo il Capitano del ferito, e narratagli la cosa come era seguita, disse questo motto. Cane orgoglioso, e non poderoso guai alla sua pelle. Ed è simile à quel di Quinto Curzio, cane, che molto abbaia poco morde.

Esempio di Timone.

TImone Ateniese volendo guastare vn certo loco della sua casa posta nel foresto, doue hauea vn'albero fatto à modo di forca, andò nella Città fatta raunare assai gente disse, che se ci era qualchuno, che à quel suo albero per disperato impiccar si volesse, andasse tosto prima, che il tagliasse.

Risposta accortissima di vn Fiorentino plebeo ad vn nobile.

QVando Fiorenza si gouernaua à Repuplica, soleua spesso fare delle mutationi, & vna volta frà l'altre, che per mal trattamento de i nobili venne il gouerno in mano della

della plebe, vn di quei nobili, ch'aueuano gouernato, mosso, credo, dal dispiacere di vedersi priuo di stato, volle vn dì schernire vn suo vicino, persona vile, ed abietta, perche era vno de'nuoui Gouernatori, dissegli in che modo potrete tù, & altri simili a te, che siete ignoranti, poueri, ed inesperti delle cose del mondo, gouernar bene vna città si grande, e si nobile, come è questa? E quello prontamente rispose, ciascun di noi sà quel, che voi altri hauete fatto, se faremo ogni cosa di contrario, non potremo errare.

Detti di Tucidide, e di Senofonte circa in gouernar delle città.

TVcidide lasciò scritto, che gli huomini grossi, e di tardo ingegno gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti, e di ceruello suegliato: Ilche forse disse egli parendoli, che i secondi possano malageuolmente concordarsi, per voler ciascun d'essi dimostrar souerchio sapere, onde si conferma con quella bellissima sentenza di Senofonte, che dice: Senza concordia nè città sarà ben gouernata, nè la casa ben habitata.

IL FVGGILOZIO
DI TOMASO COSTO.
LIBRO OTTAVO.

Nel quale si ragiona de' detti notabili, ed essemplari di diuersi.

Vna prudente donna dimanda al Rè Alfonso vna gratia, e ne ottiene trè.

AL tempo di Alfonso primo d'Aragona Rè di Napoli fù vna pouera donna, il marito della quale, & il figliuolo, e'l fratello erano stati molti anni in carcere per vn certo graue delitto, nè haueua altri parenti al mondo per ilche non hauessero parte contraria, essendo già stati sententiati à morte, & costei sapendo quanto il Rè era clemente, se gli andò à gittare à i piedi, e con le bracia in croce lo pregò, che li piacesse di concederle almeno vn solo di quei trè prigioni, come pouera, ed abbandonata donna. Si mosse il Rè à compassione di costei, e perauuentura natogli in quell' istante qualche bel pensiero d'esperimentar la donnesca prudenza, le impose, concedendole la grazia, che dimandasse qual voleua. Chiese l'accorta donna il fratello, ed interrogata dal Rè, perche tosto il fratello, che il marito, o'l figliuolo? rispos'ella, che di marito, morto, che fosse l'vno potea prenderſi l'altro, e così far de gli altri figliuoli: ma

che di fratelli non c'era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Rè la sauia risposta della donna, e lodandola, or và, le disse, che per la tua prudenza voglio, che tutti trè liberati sieno.

Esempio di Dionisio Tiranno.

ERano in Siracusa due *Pittagorici*, Damone, e Pitia, congiunti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio vn d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condennato, e prefissogli il giorno, e l'hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tiranno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per malleuadore il compagno, il quale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui, ilche fù dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di vederne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa, perche s'era deliberato di più tosto morire, che ingannar l'amico, giunto il termine, si presentò innanzi al Tiranno, il quale stupì di di tanta fedeltà, e l'vno, e l'altro ammirauano: non solamente assolse il condennato: ma li pregò ambidue, che nella loro incomparabile amicizia lo accettassero.

Vn Signor cacciatore usa ingratitudine ad uno, che li ricupera un Falcone.

VN Barone cacciatore, essendogli fuggito di pugno il più caro Falcone, ch'egli hauesse, andò à posarsi in l'estrema cima d'vn'

abe-

abete, oue per li getti portatisi dietro rimase inuolto, egli guardandolo si rodea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'arbore, & alla fine si risolse di farui montare vn suo vassallo dandogli speranza di grosso premio. Ma colui più per amore, e per l'vbbidienza, che per speranza del premio, si pose à tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a veder non meno l'vbbidienza, che l'ardir di colui ammirando, e come il vidde hauer preso il falcone, il quale sbattendo parea di punto in punto douergli fuggir di mano, gridò a gran voce, guarda villan traditore, che non ti scappi, se non ti vuoi, ch'io t'impicchi ad vn di questi alberi. Hauuto poscia il Falcone, altro premio non diede à colui, che quattro buone parolette, con vna posata di mano in sù la spalla.

Essempio d'Ottauiano Augusto.

NOn così auuenne d'Ottauiano Cesare, ad vn soldato, il qual ingegnatosi di prendere vna ciuetta, che col suo dispiaceuol canto gli interrompeua il sonno, con isperanza di gran premio gliela presentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gli fece dar mille nummi. Il che parendo poco all'insolente Soldato, che forse aspiraua a participar dell'Imperio, sdegnato ardì di così dire, voglio, che più tosto ella viua, e lasciolla andare. Del qual'atto degno di gran castigo, il buono Imperadore non si alterò punto: veggasi dunque ciò, che portano i tempi, che prima i sudditi insolentissimi erano dominati da' Principi così magnanimi, & hora i Signori (salua

che di fratelli non c'era rimedio da poterne più hauere. Ammirò il Rè la sauia risposta della donna, e lodandola, or và, le disse, che per la tua prudenza voglio, che tutti trè liberati sieno.

Esempio di Dionisio Tiranno.

ERano in Siracusa due Pittagorici, Damone, e Pitia, congiunti in amicizia strettissima, & hauendo Dionisio vn d'essi (non sò per qual cagione) alla morte condennato, e prefissogli il giorno, e l'hora del morire, colui chiese di grazia alcuni pochi dì da poter dar ordine alle cose di casa sua. Concessegli il Tiranno questa grazia, pur che lo assicurasse del ritorno, e quello gli offerse per malleuadore il compagno, il quale si contentò di rimanere, e caso che quello al termine prefisso non tornasse di morir per lui, ilche fù dal Tiranno con marauiglia, e con desiderio di vederne il fine accettato. Andò quello, e dat'ordine a casa, perche s'era deliberato di più tosto morire, che ingannar l'amico, giunto il termine, si presentò innanzi al Tiranno, il quale stupì di di tanta fedeltà, e l'vno, e l'altro ammirauano: non solamente assolse il condennato: ma li pregò ambidue, che nella loro incomparabile amicizia lo accettassero.

Vn Signor cacciatore usa ingratitudine ad uno, che li ricupera un Falcone.

VN Barone cacciatore, essendogli fuggito di pugno il più caro Falcone, ch'egli hauesse, andò à posarsi in l'estrema cima d'vn'

abe-

abete, oue per li getti portatisi dietro rimase inuolto, egli guardandolo si rodea di rabbia, per la difficilissima ascesa dell'arbore, & alla fine si risolse di farui montare vn suo vassallo dandogli speranza di grosso premio. Ma colui più per amore, e per l'vbbidienza, che per speranza del premio, si pose à tale impresa, e gli riuscì. Staua il Barone attentamente a veder non meno l'vbbidienza, che l'ardir di colui ammirando, e come il vidde hauer preso il falcone, il quale sbattendo parea di punto in punto douergli fuggir di mano, gridò a gran voce, guarda villan traditore, che non ti scappi, se non ti vuoi, ch'io t'impicchi ad vn di questi alberi. Hauuto poscia il Falcone, altro premio non diede à colui, che quattro buone parolette, con vna posata di mano in sù la spalla.

Essempio d'Ottauiano Augusto.

NOn così auuenne d'Ottauiano Cesare, ad vn soldato, il qual ingegnatosi di prendere vna ciuetta, che col suo dispiaceuol canto gli interrompeua il sonno, con isperanza di gran premio gliela presentò. Ottauiano di ciò lodandolo, gli fece dar mille nummi. Il che parendo poco all'insolente Soldato, che forse aspiraua a participar dell'Imperio, sdegnato ardì di così dire, voglio, che più tosto ella viua, e lasciolla andare. Del qual'atto degno di gran castigo, il buono Imperadore non si alterò punto: veggasi dunque ciò, che portano i tempi, che prima i sudditi insolentissimi erano dominati da' Principi così magnanimi, & hora i Signori (salua

ſempre la riputazione de' buoni; tiranneggiando i uaſſalli gli uſano come ſchiaui.

Eſempio di un ſauio Veſcouo, che ripreſe l'auaritia della madre, à propoſito di chi non ſi diletta di far bene mentre è uiuo.

VEnendo à morte un ricchiſſimo mercatante Calano, come che in uita non haueſſe mai dato un quattrino per amor di Dio, e quanto hauea l'haueſſe acquiſtato di uſure, laſciò, che ſi ueſtiſſero poueri, che ſi maritaſſino fanciulle orfane, che ſi ſouueniſſero ſpedali, & altre coſe ſimili. E ragionando il uulgo di lui u'eran tali, che diceuano ò beata l'anima ſua, che per tante buone opere ſe ne andrà dritta à Dio. Ma un'altro meglio informato, riſpoſe, io non uorrei eſſer poſſeſſore di un'anima, qual'è la ſua. Non reſtituire il mal tolto, e uoler far delle limoſine al punto della morte à che gioua egli? ed à tal propoſito contò queſta eſemplar nouella. Fù già un Veſcouo, c'haueua per madre un'auariſſima donna, la quale in uita ſua non haueua mai fatto un poco di bene per amor di Dio, quantunque molte uolte ne l'haueſſe il figliuolo ed auuertita, e ripreſa. E nulla giouando, perch'ella medeſimamente aſpettaua di farlo al punto della morte, finalmente un giorno la inuitò ſeco à cena, & andandoui, ch'era già un'hora di notte, ordinò il Veſcouo a' ſeruidori, che non le faceſſero lume. E perche haueua à paſſar per un luogo pericoloſo, dou'era una profonda foſſa, non uedendo ella farſi lume, cominciò forte à dolerſene col Veſcouo, ilquale pia-

piaceuolmente le rispose, che hauesse pazienza, sin ch'ella fusse al luogo del pericolo. E quella collericamente rispose, che sò io che allora mi trouassi à cadere, & i lumi non fussero più à tempo, onde poi caduta mi bisognasse altro aiuto, de i lumi? Allora il Vescouo tutto lieto, le disse, e però madre carissima cotesto, che voi dite è appunto vn documento à proposito vostro, perche cosi come il tardare a farui lume insino al luogo del precipiziò è cosa inconueniente, e pericolosa, per la cagione da voi già detta, così non altrimenti è periglioso, e sconueneuole a persona Christiana il non curarsi di far alcun bene per amor di Dio, ma riserbarlo al ponto della morte, come fate voi: perche potrebbe esser, che allora non vi fusse concesso il poterlo fare, e che morendo l'anima vostra andasse in luogo tale, che non vi giouasse più veruna sorte di aiuto, e però dilettateui, quel che hauete à fare di farlo adesso, e non aspettare il periglioso punto della morte.

Vna serua è colta in frode, e conuinta dalla padrona.

ACcortasi vna certa gentildonna, che vna sua serua si era impacciata con vn famiglio di casa, di cui era già riuscita grauida, perche aspramente la riprese, quella si scusaua con dire, che colui l'haueua sforzata. Ah ribalda, diss'ella, se tu non gli hauessi consentito, egli ciò fatto non ti haurebbe, e vò prouartelo or ora. E ciò detto si trasse vno anello di dito, il quale fè vista di porgerlo, e disse proua

à metter quì dentro vn ditto qual tù vuoi, e guadagnerai, oltre al perdono del fallo, questo anello. Ilche volendo far la serua, dimenando ella quà, e là la mano cō l'anello, non poteua quella in modo alcuno ficcaru'il dito, della qual cosa sgridandola con aspre parole, e minaccie la padrona, la pouera serua disse, e se non istate salda, come volete voi, ch'io ve lo metta? E però soggiunse la padrona, con questo ti si dona ad intendere, che se tù salda non fussi, colui violata non ti haurebbe: e così datole vn buon castigo se la tolse di casa, accioche non intrauenisse come si suol dire, che vna pecora infetta, ne ammorba vna setta.

Vn Barone più ricco, che nobile, & vna moglie bastarda si motteggiano, & spartono.

TOlse moglie vn certo Barone molto ricco, ed hebbe vna figliola bastarda nata d'vn nobilissimo Signore, con vna grossa dote. Vn dì, che veniua di fuori, senza cauarsi nè stiuali, nè speroni, voleua egli trastullarsi seco; ma dissegli la donna, eh sfradellateui di gratia, che a cotesto modo è vergogna. Et egli rispose taci, che così si caualcano così fatte mule. Intese il motto la donna, ed accesa d'honesto, e generoso sdegno soggiunse; Potreb b'essere, ma non da tuoi pari: & in quell'hora andatasene da' parenti, non volle mai più congiungersi seco.

Atto magnanimo del Rè Alfonso verso vno, che lo biasimaua.

ERa in Napoli al tempo del Rè Alfonso vn certo gentil'huomo, che per esser molto pouero, e affamato, come quello, che harebbe voluto, che il Rè si fusse mosso a compassione, e datoli qualche entratuccia, perche non hebbe mai tal gratia, per tutto doue si trouaua, ne diceua quanto mal poteua. Questo fù da vn Caualiere molto suo intrinseco riferito al Rè, il quale non se n'adirò punto, come altri hauerebbe fatto, ma come persona sauia, e di gran giudicio quello stesso giorno segretamente per vn suo creato mandò al calunniatore vn buon sacchetto di scudi d'oro, facendogli dire, che per amor suo se li godesse. Colui riceuendo allegramente il dono, mutò parere, e parlare, talche se per auanti haueua detto male, prese dapoi a dir tanto bene del Rè, che ciascheduno se ne marauigliaua, non sapendo la cagione ad vn tanto mutamento. E frà gli altri quel Caualiere familiare del Rè vn tratto ragionando seco glielo disse, ma narratogli il Rè quanto haueua fatto, colui da vna banda si rese calunniatore, e dall'altra commendò la prudenza, e magnanimità del Rè, il quale a proposito del fatto li disse questo motto. Cane latrante, per acchetarlo bisogna imboccarlo.

Essempio di due Rè.

VN'altro gran Rè, essendo riferito, che vn certo da lui beneficato ne dice-

diceua male, disse, egli è cosa regale il far bene, ed esserne biasimato. Del medesimo animo si legge essere stato Filippo Rè di Macedonia, che essendo auuertito, ch'ei teneua alcuni nella sua corte, che malignamente lo biasimauano, egli in cambio di castigarli, come facilmente haurebbe potuto fare, così piaceuolmente rispose. O non è egli meglio, che io li ritenga appresso di me, che discacciandoli vadano poi basimandomi altroue il medesimo è scritto del Rè Pietro. Ilche quanto scemi della gloria di Alessandro Magno, figliuolo del già detto Filippo, le crudeltà da lui vsate ne i suoi amici, e famigliari, ce'l dimostrano. Però coloro, che son sì vaghi di vendetta odono questa notabil senteuza del Petrarca nell'opera sua morale; Il diletto (dic'egli) della vendetta è momentaneo, e quel della misericordia è sempiterno. Seneca: il rimedio delle ingiurie è la dimenticanza.

Esempi del Rè Antigono, e di Tiberio Imperadore.

ED Antigono il primo Rè di Macedonia, essendosi vna volta attendato con l'essercito in vn mal luogo, standosi nel padiglione vdì alcuni soldati, che non pensando essere intesi da lui lo malediceuano: ond'egli alzato vn poco del padiglione piaceuolmente disse, che sì che piangerete, se voi non andate altroue a dir mal di me? Vn'altra volta di notte marchiando l'esercito per luoghi rotti, e fangosi, vn soldato cadde nel fango,, e cominciò à bestemmiare Antigono, che ne era cagione. Antigono se gli accostò, e cauatolo del fango

non conoſcendolo colui diſſe beſtemmia pur Antigono; che ti fà caminar per queſti luoghi, ò benedici chi ti hà cauato del fango. Con che lo confondeua, e ſe gli obligaua.

Ma con queſti eſempij, a confuſione di Principi, che ſono deſideroſi di punir coloro, che ne mormorano ò che li biaſimano, ſi dourebbe ſempre hauere a memoria quelle parole di Tiberio Imperadore, per altro crudele, e ſceleratiſſimo, che eſſendoli rapportato, che alcuni per Roma lo biaſimauano, diſſe, che in vna Città libera debbono eſſer liberale anco le lingue. E però concludo, che neſſun'atto mi par più magnanimo del non volere, potendo vendicarſi dell'ingiurie, eſſendo ſentenza di Platone, che gran vendetta fà chi potendo vendicarſi perdona al nimico.

Gaſpar Centanni per liberalità diuien pouero, troua vn teſoro, e viue l'auanzo di ſua vita in ricchezze.

CHiamauaſi Gaſpar Centãni vn cert'huomo, il quale fù di buona conditione, tanto amoreuole con gli amici, e coſi affabile, e liberale con ciaſcheduno, che cadde in eſtrema pouertà; doue per auanti era ſtato ricchiſſimo, hauendoli ſuo padre, quando morì laſciati molti denari. Coſtui dunque vedendoſi tanto pouero, e a coſi mal termine giunto, ſi vergognaua di comparire trà gli amici, coſi partitoſi della ſua patria capitò à caſo in vn certo luogo diſerto, oue, perch'era già tardi ſi ricouerò per quella notte, ma quello, ch'era da i penſieri trauagliato, poco, ò nulla dormi-

ua. Onde approssimandosi il nuouo giorno mentr'egli seco stesso ragionaua lamentandosi della sua sciagura, ecco, che senti strepito, come di poche persone auuicinarsi a quel luogo. Stette quieto egli, perch'era talmente ascoso trà certi muri antichi, e mezi ruinati, che potendo egli altrui vedere, non potea da altri esser veduto. In somma giunse quiui vn gentil'huomo con vno schiauo nero appresso, che portaua in sù le spalle vna gran bolgia, la quale per ordine del gentil'huomo subito posò quiui in terra, e poi con vna vanga, che portaua sotto il braccio, cominciò da vn canto di quel luogo a cauar della terra, tanto, che vi fece vna gran fossa, nella quale pose la bolgia, e della stessa terra la ricoprì. Il che fatto il gentil'huomo li disse, voi tù guardarla fin, ch'io torni da vn mio seruitio? Lo schiauo, che di nulla dubitaua, rispose liberamente di sì. Ma replicò il padrone, auuerti a non lasciar pigliar ad altri, che a me; ò veramente s'egli ci venisse vna persona, che per contrasegno portasse vna spada insanguinata in mano, la quale poi quì diritto dinanzi a te la ficcasse in terra in questa guisa. E tutt'ad vn tempo tratta la spada, che haueua al lato fingendo di stocarla in terra per segno con superstitiosa crudeltà la cacciò nel petto allo schiauo, ed ammazzollo, e partì. Gaspar Centanni, che'l tutto visto, e inteso haueua subito vscì di quel luogo, e senza impedimento alcuno trasse la bolgia di sotterra, ed aperta, che l'hebbe la trouò piena di monete d'oro, e di pretiose gioie. Con esse dunque andatosene all'habitato seppe sì ben fare, ch'-

insi-

insino all'vltimo della sua vita visse in ricchezze.

Vn giouane prodigo vuol per disperatione impiccarsi, e aiutato da inaspettata ventura, diuien moderato, e sauio.

FV già vn ricchissimo mercante, c'haueua vn sol figliuolo. E venendo a morte, lo lasciò herede di vna gran somma di denari, lasciandogli per comandamento, che non douesse aprire vna certa cameretta insino a tanto, ch'ei non si vedesse in grandissima necessità. Della qual cosa il giouane volentieri l'vbidì, perche datosi a gittar via della robba, e de' denari, venne in così estrema necessità, che haueua bisogno d'vn pezzo di pane, oltre, che nella pouertà si perdono tutti gli amici. Tanto, ch'ei venne a ricordarsi di quel, che lasciò detto suo padre nell'hora della morte, & aperta quella cameretta, vi trouò dentro vna grossa traue messa attrauerso da vn muro all'altro all'altezza di due huomini, con vn fune, & là sù intorno auuoltaui. Disse egli all'hora, ecco, che mio padre m'hà lasciato, che giunto in così gran bisogno io m'impicchi à questo traue: e perche ueramente conosco di esserli stato sempre disubidiente, uoglio, che di quest'ultimo comandamento, col dar la morte à me stesso egli sia ubbidito, e così hauerò il condegno castigo de' miei misfatti, farò in tutto libero dalle calamità di questo Mondo. E ciò detto s'auuolse il laccio al collo, e salito sopra una banca si gittò giù da quella. La traue, ch'era fatta

di cose fragili, e fasciata di cuoio, sì che parea tutta di legno, non sostenendo il peso si ruppe, e perch'era piena di scudi, parue vna pioggia di oro cader dal Cielo, per fare il pouero disperato di vna improuisa, & insperata gioia riempire. Il quale atterrito dalla paura del passato pericolo di morire impiccato, ed assalito dall'allegrezza del nuouo caso, rimase come insensato per buona pezza. Ma tolta poi quella pecunia, disse, bastimi l'essere stato insino a qui pazzo, & hauere imparato alle mie spese. E così con marauigliosa risoluzione di animo di tal sorte mutò vita, che attese dall'hora in poi à mettere in aumento quel, che la prudenza del morto padre conseruato gli haueua, verificando quel detto. Non si conosce il bene, se prima, non si proua il male.

Vn padre è tormentato, e non dice nulla: vede tormentare il figliuolo, e confessa il delitto.

ERano in prigione vn padre, & vn figliuolo imputati di vn grandissimo delitto, di che douendo esser ambidue tormentati, soleua il padre continouamente inanimire il figliuolo, ricordandoli, che col tacere, e soffrire vn breue fastidio haurebbono campata la vita da vna crudele, e vituperosissima morte. Vennero a i tormenti, nel patir de' quali stette il buon padre costantissimo, e douendosi poi tormentare il figliuolo, fece l'accorto Giudice starui presente il già libero padre, il quale tosto, che vidde il figliuolo da' medesimi tormenti cruciato, cominciò a impallidire, ed à

sen-

sentir tanta pena di cuore, che in breue non potendo più contenersi gridò verso il giudice, pregandolo, che leuasse il giouane da i tormenti, ch'egli si determinaua di manifestargli il tutto, e così fece. E dimandatogli il Giudice perche mentre egli fù tormentato non disse nulla, e poi vedendo tormentare il figliuolo haueua confessato il tutto? rispose, perche in me si tormētaua vn corpo solo, e nel mio figliuolo il corpo, e l'anima insieme: e però ben disse colui, che l'amor de' figliuoli hà tanta forza nell'huomo, che lo fà dimenticar di se stesso. O secondo quel detto di Eliodoro, che la passione dell'amato molesta più l'amante, che la sua propria.

Esempio di Agesilao dell'amor verso i figliuoli.

AGesilao Rè di Lacedemonia, il cotanto de i figliuoli amoreuole, che non ostante, ch'ei fusse persona grauissima, alle volte si riduceua à trastullarsi con essi in giuochi puerili. Onde trouatoui vna volta da vn suo famigliare, e stretto amico, si vergognò, e li disse, di gratia non dir nulla di ciò, infino à tanto, anche tu non habbi figliuoli. Volendo inferire, che allora haurebbe anch'egli prouato, che sia amor di figliuoli, e così non fattosi marauiglia di quel, ch'ei faceua per essi. La qual cosa mi riduce à memoria vn luogo notabilissimo di Aristotele nell'Etica, oue resa egli ragione, perche i padri amano più i figliuoli, che i figliuoli non amano i padri, conchiude in somma, che la cosa generata è propria di chi la genera: ma non è proprio il

generante di niuna cosa da lui generata, e se pur è, egli è manco.

D'vn padre, che morendo dice al figliuolo, che li faccia del bene per l'anima.

SI era poco curato vn cacciatore di farsi del bene per l'anima sua, e venendo a morte, lasciò detto ad vn suo figliuolo già grande, che frà l'altre cose gli lasciaua in testamento vn nido di Falconi, a nissun'altro cognito, e perche quanti vi se ne pigliauano solean riuscire eccellentissimi, si vendeano tutti a gran prezzo, e però volea, che il primo Falcone, che ne cauasse lo facesse andare in beneficio dell'anima sua, tenendosi gli altri per se. Promise il giouane di farlo, e giunto il tempo, che gli era paruto mill'anni andò con due compagni a prenderli. Vi salì egli medesimo oue trouò vna nidiata di trè Falconi, e volendo prenderli, il primo gli vscì di mano, e fuggì via, ond'egli presi gl'altri due gridò verso i compagni, quel primo vada per l'anima di mio padre, e questi due restino per li nostri bisogni. E però guai a quel padre, che ripone la salute dell'anima in man de'figliuoli.

Di due nemici riconciliati.

ERansi alleuati insieme con strettissima amicitia due giouani, i quali haueuano alcuni poderi, che confinauano l'vn con l'altro. Per la qual cosa dopò lungo tempo hauutò rissa frà loro, perche intese l'vn d'essi, che l'altro possedeua vn podere appartenente a lui, di che attacatasi la lite in capo à certi anni la

la uinse, onde ne rimase immortal inimicizia. A questo uolendo rimediare un lor confessore ui s'adoprò tutta una quaresima, e fece l'effetto in modo, che pareuano i due giouani più cari, che prima. Però il perdente, a cui era rimaso un poco d'amaro al cuore, come fù il tempo delle ricolte, non potè fare, ch'ei non si ricordasse del suo podere: e così tornando poscia à confessarsi, il confessore gli addimandò, come staua con l'amico? Io l'amo rispos'egli quanto me stesso, ma quando mi souuien del mio podere, ch'egli m'hà tolto, mi uien un certo desiderio di cauargli il cuore. Ah soggiunse il confessore, che è cotesto, che tù di? egli all'incontro ama te perfettamente, perche esortandolo ei à ciò fare, ed à dimenticarsi dell'offese passate, come il Signore ci comanda, m'hà giurato, ch'egli l'osserua inuiolabilmente. E colui soggiunse, e padre s'io hauessi, com'egli guadagnato il podere, osseruarei cotesto precetto meglio di lui.

Esempio di Teodosio Imperadore del sottoscriuere.

PEr dare un'util ricordo a' Signori, dico, che fanno error grande tutti quelli, che senza legger, e considerar bene sottoscriuono una scrittura, onde è da notare un'essempio notabilissimo, che se ne hà nel Zonara di quella gran Pulcheria sorella del minor Teodosio Imperadore, che udendo il fratello in questa cosa del sottoscriuere trascuratissimo, e che hauendonelo più uolte ripreso, non solo non se ne asteneua, ma continuando à sottosciuere senza mirare à quel, che

sottoscriueua, negaua poi, che così fusse, anzi diceua, ch'egli staua molto bene auuertito al fatto suo: pensò di farli questo bel tratto. Fece fare vna scrittura, che conteneua, come l'Imperadore le vendeua la moglie, da lui sommamente amata, e mandogliela a sottoscriuer, come cosa d'altro tenore, e rihebbela subito sottoscritta. Dipoi mandando l'Imperadore a chiamar l'Imperatrice, ch'era in vn'altro appartamento, Pulcheria la ritenne, e fece a lui intendere, quella non esser più sua, poscia che l'haueua già venduta: e così mostrandogli quella scrittura, li fè vedere, ch'era pur vero, ch'ei sottoscriueua a molte cose, senza saper ciò, che si fussero, di che gliene sarebbe potuto auuenire non picciolo danno, e vergogna. Diciamo dunque con Tuccidide, che. Non debb'esser biasimato colui, che per non cascare in pericoli grandi hà con diligenza l'occhio alle cose, che li sono vtili.

Dionisio Tiranno si burla del detto d'vn Filosofo, e per quello è liberato da vna gran congiura.

DIonisio tiranno (altri dicon, che fù vn'Imperador Romano) hauendo più volte data occasione ad alcuni Baroni a lui soggetti di congiurarli contro, hebbe vn tratto a far prouar del detto d'vn filosofo, del qual'egli solea farsi beffe come di cosa reputata da lui sciocca. Perche dettogli a quello, che hauesse a mente queste parole. *Pensa bene à quel, che*

che tu fai, e ciò, che te ne può intrauenire: egli per ischerzo soleua dirle à tutti quelli, che domesticamente seco trattauano. Fattasi dunque la congiura, promisero vn buon premio al barbiere del Tiranno, accioche nel raderlo gli segasse la gola. Andato costui per l'effetto il Tiranno li venne a dir quelle parole per ischerzo, pensa bene a quel, che tu fai, e ciò, che te ne può auuenire. Mà il barbiere, a cui eran nuoue essendosi gito, s'auuisò d'esser stato scoperto. Onde senza fare altro, inginocchiatosigli a' piedi, gli dimandò perdono. Il Tiranno, che non sapeua nulla di quanto s'era trattato, marauigliandosi di quel l'atto, gliene chiese la cagione. E così manifestatogli il tutto del barbiere, la conginra fù scoperta, e guastata, con danno de' congiurati, prouando egli all'hora quanto le non prezzate da lui parole del filosofo, li giouassero.

Parole di Solone gioueuoli à Creso Rè di Lidia.

GIouarono, e benche con diuerso modo da quel di Dionisio, le parole di Solone gran Filosofo, a Creso Rè di Lidia, il qual'essendo stato vinto in guerra da Ciro Rè di Persia ribellatosi di nuouo, e di nuouo vinto, fù da quello condennato al fuoco, doue a gran voce gridò, Solone, Solone. Delche dimandatoli Ciro quel, che dir volesse, egli così rispose, Solone huomo sapientissimo, hebbe già a dirmi, che niun'huomo in questa vita era felice, ilche io quasi non credendo, hora a mio mal grado per esperienza il conosco. Le quali parole da Ciro considerate, lo indussero a perdonare al con-

condannato Creso, ond'è da conchiudere, che le parole de' Sauij son come le pietre preziose, che a tempo, ed a luogo per vna certa occulta virtù operano effetti marauigliosi.

Realtà d'vn monaco in vender certi asini.

S'Era fatto monaco vn gentilhuomo assai ricco, abbandonando tutte le sue facoltà, per zelo di seruir a Dio. Ora vn giorno, che l'Abbate lo mandò ad vn mercato là vicino a vendere certi asini del monasterio, che eran vecchi, e non eran più buoni, egli a tutti coloro, che veniuan per comprare gli asini, e dimandauano s'eran buoni? rispondeua, che se fossero stati buoni, il monastero non era in tanto bisogno a vender, e palesaua loro quanti difetti haueuano, tanto che non vi fù nissuno, che li comprasse. Rimenatili dunque al monasterio, vn conuerso, ch'era stato in compagnia del monaco, narrò quanto era seguito all'Abbate, ilquale fattosi venir dinanzi il monaco, li dimandò riprendendolo aspramente, perche haueua fatto ciò? E'l buon monaco rispose, ch'egli non s'era priuo di tante ricchezze, e venuto a farsi religioso per ingannar, e'l prossimo, e dannarsi; ma si bene per esser fedele, giusto, e saluarsi l'anima. La qual risposta acchetò di sorte l'Abbate, ch'ei non seppe se non che lodare il monaco. La onde, se tutti li facendieri temessero Iddio (come lo temeua quel buon monaco) nessuno comprando, ò vendendo rimarebbe mai ingannato.

Vn

Vn'vsuraio diuenuto ricco asconde molt'oro, è trouato dal figliuolo, ilquale vsa vn'atto gratioso.

ERasi arricchito con l'vsura, e con altri cattiui mezi vn cert'huomo nato frà le più aspre montagne della Liguria, e non pure cessaua di fare il simile, come fù in età matura, egli diuenne più, che mai d'accumular denari insatiabile, & auaro, di modo, che li pareua non hauer a morir mai. Haueua costui vn solo figliolo, ilquale essendo fanciullo, era tanto ritroso, e peruerso, che non temeua il padre, & egli ingannato dalla souerchia passione, gli comportaua ogni cosa: anzi giudicando virtù, quel, ch'egli era spiritoso, e viuace, e rallegrauasene, verificando quel detto d'Orazio nelle Satire, che il difetto del figliuolo non fastidisce il padre. Mà come fù in età di sedeci, ò diciassette anni si cominciò a dimostrare, è prodigo, e dissoluto, ilche all' auaro padre era vn perpetuo tormento, imperoche quanto più ingrandiua, tanto più diuentaua peggiore onde frà poco tempo gli sbaragliò gran parte delle facoltà. Haueuasi fatto il cupido vecchio vn cumulo di scudi d'oro, e dubitando, che'l figliuolo non se ne auedesse, fece fare in vn canto della casa vna capelletta, ed in essa vna tomba con questa iscrittione *Sacrarium, in quo terra sancta clausa est*: & vi pose ascosamente dentro tutto quell'oro, e daua ad intendere al figliuolo, che in quell'arca erano al-

alcune reliquie, e principalmente della terra del Santo Sepolcro, la quale haueua vna certa proprietà, che non poteua esser veduta da nissuno senza grandissimo pericolo della vita, e però si doueua vmilmente riuerire, e lasciarla stare, e per farglielo credere, vi teneua continuamente vna lampada accesa. Mà il figliuolo, ch'era vn'vnguento da cancheri, se ben faceua vista di crederlo, vn giorno, che il padre gli bisognò andar fuori della città per vn suo negotio importantissimo, gli venne voglia all'accorto figliuolo di vedere, che sorte di cose fussero quelle, & inginocchiatosi à quell'arca, disse, perdonatemi, Signore questo ardire: se quì dentro son le cose, che dice m.o padre, le voglio riuerire, come si conuiene: altrimenti io sò, che voi non volete, ch'io sia ingannato. E ciò detto con vn martello da muratore aprì la tomba, e trouataui la stiua dell'oro, si rallegrò tutto dicendo, questa è la terra, e toltosi quell'oro, sotto allo scritto, che diceua, *In quo terra sancta clausa est*, con vn carbone vi fece, *Euanuit, non est hic*: e poi col bottino s'andò con Dio. Tornato, che fù il padre, ed accortosi del caso seguito non è da dire quanto ne rimase addolorato, ed all'hora, come posto nel colmo de'guai, venne a considerare, ed à conoscer per vero quel detto.

Di quanto l'huomo acquista malamente
Non può goder il terzo discendente.

Essempio delle donne Persiane.

DIce Giustino Istorico chiarissimo, che in vn fatto d'arme succeduto frà Persi, e Medi,

Medi, perche i Persi vilmente cedendo si voltarono a fuggire inuerso la città, le donne di quelli vscendo loro incontro, e non sapendo nè con ragioni, nè con prieghi arrestarli, s'alzarono i panni, e mostrando loro le parti vergognose, dimandarono se voleuano asconderſi ne'corpi, ond'eran vsciti, il qual atto potè tanto in essi: che accesi, e di vergogna, e d'ira, si voltarono a'nemici, ond'hebbono la vittoria. Però debbono i soldati ricordarsi di quel detto d'Aristotile. Chi non può entrare ne'pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalta.

Atto magnanimo d'vna Signora.

VNa certa Signora vedoua d'alto legnaggio, essendo assediata in vna fortissima Rocca da vn Barone, che la voleua per moglie contro al voler di lei, il quale come huomo di cattiuissimi costumi l'odiaua a morte: perche l'auersario le haueua tolti due figliuoli giouanetti, ch'ella haueua, e per far, che si arrendesse glieli mostrò un dì appiè della Rocca frà molti, che coi ferri ignudi minacciauano di vcciderli, s'ella staua ostinata: notate l'atto virile, ch'ella fece. Stando ad vna finestra del palazzo alzatosi alquanto i panni, se uoi, disse, mi vcciderete cotesti, ecco quì la forma di farne degl'altri. Della qual cosa scornato, e confuso il nemico, lasciò di più trauagliarla, e le rese i figliuoli, perche conobbe d'affatidarsi in vano contro alla risolutione, e intrepidezza di costei, la qual mi fà ricordare d'vn bel detto di Marco Tullio nel-

la

la Retorica, cioè che solo la virtù è in sua potestà, tutte l'altre cose sono sottoposte al dominio della fortuna.

Il Marchese del Vasto con l'Imperador Carlo Quinto.

L'Anno 1535. Che l'Imperador Carlo Quinto fece l'impresa di Tunisi, essendo egli per venire a giornata con Barbarossa, haueua data per quel dì la suprema potestà di di Capitan generale al Marchese del Vasto, ilquale ordinato l'esercito, e toltasi la vanguarda per se, collocò l'Imperadore nel mezo. Ma vedutoselo poco dapoi dinanzi: come quelli, che veniua spinto da vn bellicoso disio di vincere, perche gli dimandò, che vi par Marchese, haremo noi vittoria? dicon, chè gli rispose, dubito di nò, Signore, poi, che non vedo vbidienza, trà'nostri. E replicando l'Imperadore, voi hauete potestà di castigare chi non vi vbidisce, ma bisognarebbe soggiunse il Marcheseincominciar dalla Maestà V. poiche con la potestà datami hauendoci fatto leuar di quì, come luogo di gran periglio, siete di nuouo ritornato. Allora sorridendo Cesare senz'altra replica l'vbbidì, ritornandosene al suo luogo.

Vno Ambasciador Turco somiglia la potenza de'Christiani ad vn liuto, e quel la del Turco ad vn suo strumento.

MI torna a mente il fatto d'vn'Ambasciador del gran Turco mãdato al Rè

di Francia, che per due ò trè giorni, ch'ei dimorò in Parigi, fù da un Signor principale alloggiato, il quale un dì per darli piacere, fè uenir un giouane ualentissimo sonator di liuto. E così uolendo costui cominciare a sonare, tardò prima un pezzo, come accade ad accordarse il liuto, e dipoi sonato, c'hebbe alquanto si gli ruppe una corda, & indi à poco un'altra, onde bisognò di nuouo durar fatica ad accordarlo. All'hora il Barbaro fè uenire un moro suo seruidore con uno strumento da due corde da sonarsi con l'archetto, il qual senza tardar guari ad accordarlo, incominciò à sonare, e sonato un gran pezzo disse l'Ambasciadore a quel Signor Francioso, uedete come il uostro musico, uolendo sonare hà penato molto ad accordare il suo stromento, e dopò hauerlo accordato nel più bello del sonare gli s'è due fiate sconcio. Ma quello del mio seruo presto accordato ne hà sonato (come hauete ueduto) buona pezza, e sarebbe atto à sonare tutt'hoggi, ed anco domani senza discordarsi mai. Dico dunque à proposito, che uoi altri Signori Christiani sete appunto della fatta del uostro stromento, che essendo molti capi penate molto ad accordarui, per far un'effetto: e poiche accordati ui siete non state troppo a discordarui, e così non fate più nulla. Ma noi altri ci somigliamo al nostro suono, il quale non hà più, che due grosse corde, che con gran facilità s'accordano, come già ueduto hauete; percioche noi così nobili, come ignobili siamo tanto communi nella ser-
uitù

uitù verso, il nostro Signore, che venghiamo à formare vn corpo, del qual'egli è capo, sì che comandandoci, noi senza contrasto l'vbidiamo, e così tosto siam d'accordo, e non può succederui discordia. Talche non è da marauigliarsi punto se noi vniti in vn corpo sol siamo spesso vincitori di voi altri diuisi in molti, perche secondo il detto d'vn sauio, le forze vnite aumentano, e le disunite diminuiscono.

San Lodouico di Francia essendo giouane fà vn conuito a' poueri, che'l padre haueua destinato a' Baroni.

AL tempo che Lodouico Rè di Francia (quel, che poi fù Santo) era giouane, il Rè suo padre volle un dì fare vn gran conuito a' principali Baroni del suo Reame, e ragionandone col figliuolo, perche lo conosceua prudente, gli disse, ch'egli haueua pensato di spendere vna quantità di denari in prò di chi poteua nelle sue occorrenze, e nuocere, e giouarli, dichiarandogli a chi, & in che modo. Il giouane Lodouico hauendo attentamẽte ascoltato il padre, lo pregò, che per singolar grazia desse à lui il peso di far spendere quel denaio, promettendoli di ciò fare in modo, ch'ei ne rimarebbe sodisfatto. Il Rè consentendo alla sua dimanda, gli diede gran somma li scudi nelle mani, & egli hauutili fè tacitamente cercare quanti poueri erano per la città, e quelli raunare in vn gran cortile, oue per essi haueua ordinata vna sontuosissima cena, facendo loro medesimamente distribuire

re tutti i denari, che alla spesa del conuito soprauanzarono. Or come il mangiare fù nel più bello, chiamò egli il Rè, pregandolo che si degnasse di venire a vedere ciò, che fatto haueua. Andouui il Rè, credendosi d'hauere a veder l'apparecchio delle viuande, veduto il conuito principiato, e la gran turba de' poueri sedere a tauola, rimase attonito: dimandò poi al figliuolo, che voleua vna tal'opera significare? dal quale gli fù risposto, che se gli haueua dati que' denari affine di spendergli in prò di chi gli poteua nuocere, e giouare, era stato fedelmente seruito, poiche gli haueua spesi in seruigio, & honor di Dio, con che confermò quel detto. Niuna cosa è migliore spesa di quella, che si spende in seruigio di Dio: dicendo il gran Nazianzeno: Colui che dona a' poueri, impresta a Dio, e Salomone: chi donà a' poueri non haurà bisogno.

Dionisio fà tagliar la lingua ad vno adulatore.

VN pedante per guadagnar l'animino di Dionisio Tiranno, hauendo conosciuto l'vmor della bestia: s'attaccò al mestiero dell'adulazione. S'era egli accorto, che'l Tiranno haueua maltrattati alcuni sauij, e dottissimi huomini, per hauerli quelli detto il vero, e che non v'era chi ne dicesse bene, per le sue sceleraggini, onde auuisò d'occupar egli questo luogo. Datosi dunque à lodarlo in ogni azzione, era in ciò sì sfacciato, che veniua alle volte à noia al Tiranno stesso: nè ciò bastandogli, compose vna infilzata di versi, che lo dipingeuano vn Semideo, e presentogliele.

Dio-

Dionisio per ricompensa gli diede certa moneta: ma gli fece tagliar la lingua, e dimandato della cagione, rispose, che poiche gli Dei gli haueuan fatto gratia di farli trouar uno, che diceua ben di lui, uoleua, che quella lingua si riponesse imbalsemata in un Tempio, come cosa sacra.

Inclemenza d'vn Duca di Milano, e costanza d'vn reo.

Giouanmaria Visconte Duca di Milano, che (com'è fama) fù assai crudel'huomo, ed in questo fatto almeno si mostrò peggior di Dionisio. Teneua carcerato un ualente maestro di ricami, per hauere sparlato, é detto mal di lui, risoluto di farlo morire con tormenti, come altri far solea. E perche gli occorse di far fare alcuni adobbamenti superbissimi, e reali, ne diede il peso à costui tenendolo con tutto ciò in una stanza del suo palagio con una lunga catena di ferro. Quel prudent'huomo, poiche per parecchi giorni, é mesi hebbe atteso à lauorare con ogni diligenza possibile uedendo non hauer mai potuto impetrar perdono dal Tiranno, cominciò à risoluersi di uolere uscir d'impaccio, e fece intendere al Duca, che nõ uolea seruirlo. Il Duca fattisi uenir de gli altri artefici intese da loro, che quell'opera non si sarebbe mai potuta ridurre à perfettione, senza il maestro, che l'hauea principiata. E cos'il Duca fattosi condur dinanzi, gli dimandò qual fosse l'animo suo? Colui gli rispose, che doue non haueua speranza d'esser libero, nè per giu-

sti-

ſtitia, nè per gratia, era riſoluto di finirla all' hora. A queſto ſoggiunſe il Duca, e che non potrà viuere Giouan maria Viſconte ſenza i ricami di coſtui, muoia come gl'altri. E colui riſpoſe, e che non potrà vn condennato morir ſenza i carnefici del Tiranno; morirà pure, e meſſoſs'il veleno in bocca, da lui ſerbatoſi apposta nella taſca, ſubito morì.

Atto generoſo d'vn' Ambiaſciatore Venetiano.

FV mandato vna volta vn' Ambaſciatore Venetiano ad vn certo Prēcipe Barbaro, oue penò molti dì, prima, che poteſſe fargli l'imbaſciata: Haueua egli trattar d'alcune coſe poco a quel Prencipe grate, onde auuisò quel, che appunto gli auuenne, che giuntogli alla fine dinanzi, e fatte le debite riuerenze non moſtrò il Barbaro diſpiacere alcuno. Di poi finito di ragionare, l'Imbaſciatore ſi rizzò in piedi, e tolta licenza laſciò quiui la ſua giubba, ſenza la quale partendoſi gli fù da gli aſſiſtenti al coſpetto del Prencipe dimandato; perche non ſi ripigliaua la ſua giubba; a' quali egli così riſpoſe, non è coſtume di Venetiani di portarſi la ſedia e'l deſco da ſedere, ma di laſciaruelo più toſto ancorche ſia d'oro, dimoſtrando, che l'auaritia non hà poteſtà negl'animi generoſi.

Vna fanciulla dicendo al padre, che la ingrauidi, n'hà il castigo, onde poi maritata nega di compiacere al marito.

EI fù già vna bella, ma semplice fanciulla d'età da marito, che mentre con alcune sue compagne andaua à passo, fù incontrata da vna frotta di giouani, i quali fermatisi a mirarla, ve ne fù vno, che disse, ella è pur la bella sarebbe, s'ella s'ingrauidasse. Le quali parole furono dalla fanciulla conseruate nella memoria, e tornata, che fù a casa, disse al padre, egli mi è stato detto, ch'io son bella, ma che più bella sarei, se qualcuno m'ingrauidasse: di gratia, padre mio ingrauidatemi voi. Per lo che sdegnatos'il padre, non considerando, che la fanciulla era tanto semplice, che non sapeua ancora quel, che ciò dire si volesse, la condusse in vna camera, dicendole vien pure, ch'io t'ingrauidarò, come tu vai cercando: e tolto vn pezzo di legno, le diede molte bastonate, con che lasciatala quasi per morta, le disse, questo è l'ingrauidare vè, che tù cerchi, tienloti bene a mente. Di là poi molti mesi, hauendola maritata, subito, che'l marito se l'hebbe condotta a casa, la prese per la mano volendola condurre in camera, per prender seco l'amoroso piacere, disse ella, che volere voi fare? Vieni disse il marito, che accade, ch'io ti dica, quel, che ti vò fare, ben lo vederai. Et ella soggiunse, io non ci vengo, se non me lo dite prima. All'hora il marito mezo sdegnato, disse, poiche tu vuoi, ch'io te lo dica, vien, che

che ti voglio ingrauidare: hailo saputo? ed'ella, e cotesto, rispose, non mi farete voi, perche m'ingrauidò tanto vna volta mio padre, che mi bastò sempre. A così fatte parole rimase tanto sbiggottito lo sposo, che per quella notte non la toccò: ma ben li parue mille anni, che fusse dì, perche appena spuntò l'alba, ch'egli se ne andò dal suocero, e con turbato volto fattogli vna gran querimonia, gli riferì le parole dette dalla figliuola, ma fù quello acchetato perche li narrò il fatto come staua, marauigliandosi egli fortemente di vedere, che in tutte le attioni humane il demonio s'adopri, per far l'huomo capitar male.

IL FINE.

SENTENZE E PROVERBI.

A Chi malamente viue durissima cosa pare il morire.

A chi mal fà, male và.

Ad animo deliberato non val consiglio.

A donna pudica, non solamente si conuiene di non peccare, ma di non dare altresì cagione alcuna, che di lei s'habbia sospetto di cosa dishonesta.

A gran peccato è conueneuole vna atroce penitenza.

A i sottili cascano le brache.

Al disgratiato tutte le auuersità corrono dietro.

Alla necessità mancano molte cose, ma all'auaritia tutte.

All'auaritia nulla basta.

All'auaro fà sempre dibisogno.

Alle lodi male applicate è conueneuol premio l'ingratitudine.

All'honorato ridirsi bisogna
De gli scherni d'vn'huom senza vergogna.

All'huomo astuto, e prudente è facile il farsi guardare, e liberare da ogni pericolo.

All'interessato preme più il danno, che la vergogna.

Al mordace tutto dispiace.

Al parlare si scorge vn'huomo.

Altri son poueri, e pattono per necessità, e'l ricco auaro per volontà.

Ama l'amico tuo, & odia il vitio suo.

Ami-

Amicitia riconciliata è come piaga non ben saldata.

Amore, è vn'affetto dell'anima oziosa.

Amore, non è altro, che opinione, e stà in arbitrio di chi s'innamora.

Ancora i maliziosi, & astuti rimangono alle volte ingannati.

Ancora le honeste fanciulle per desio di dominare bramano il marito.

Appresso del volgo hà più luogo il color delle accomodate bugie, che la schietezza della semplice verità.

Appresso i Principi benigni la giustitia cede alla misericordia.

Appresso i prencipi crudeli non hà luogo nè misericordia, nè giustitia.

A Religioso Molto si disconuien esser geloso.

Assai adomanda chi ben serue, e tace.

Beni di fortuna non son proprij di nessuno.

Bruttezza di marito a moglie honesta, non è dispiaceuole.

Burlar con maggiori non è senza trauaglio, & pericolo.

Cane, che molto abbaia, poco morde.

Cane latrante, per acchettarlo, bisogna imboccarlo.

Cane orgoglioso, e non poderoso, guai alla sua pelle.

Che chi prende diletto di far frode,
Non si dè lamentar s'altri l'inganna:
Che'l ben gustato dopò il tempo rio,
Cuopre ben spesso il mal di dolce oblio.
Che'l fren della ragione Amor non prezza.
Che'l miser spesso suole

Dar facile credenza à quel, che vuole.
Che sempre nobiltà poco si prezza:
E men virtù, se non v'è ancor ricchezza
Ch'è vago del so mal, chi nel periglio
Dispreggia un buon aiuto, un buon consiglio.
Ch'oue femine son, son liti, e risse.

Chi assai desidera, è pouerissimo.

Chi casca nel fango, quanto più si dimena, tanto più s'imbratta.

Chi cerca il souerchio guadagno, non si dee dolere se incorre nella perdita.

Chi cerca d'ingannare, spesse volte ingannato rimane.

Chi compra il magistrato, forza è, che vendi la giustitia.

Chi contro al douere turba lo stato de' pacifici, gran marauiglia è, s'ei non rimane di qualche danno castigato.

Chi è più scelerato di colui,
Ch'al giudicio diuin passion'aporta?

Chi dona a' poueri non haurà mai bisogno.

Chi è per villaneggiare altri, bisogna, ch'egli non sia nè contentioso, nè ribaldo.

Chi essendo amico giouò molto, molto nuocerà diuentando nemico.

Chi fugge, può di nuouo ripigliar la guerra.

Chi giuoca vince: vince l'Inferno, e chi perde, perde il Paradiso.

Chi hà de' difetti, e non tace
Ode ben spesso quel che gli dispiace.

Chi hà, che perdere, fugga le brighe.

Chi hà imparato a morire, s'hà dimenticato il seruire.

Chi hà più dishonore, ne vede manco.

Ch'insidia ad altrui, alla fin insidia a se stesso.

Ch'inuecchia ne' peccati, non si cura del Paradiso.

Chi non apre gli occhi a'fatti suoi
Stentando và, per arrichire altrui.

Chi non hà vergogna, non può hauere nissuna bontà in se.

Chi non può entrare ne'pericoli con fortezza, è seruo di chi l'assalta.

Chi non si corregge per altri, nè anco gli altri corregono pur lui.

Chi non rispetta, non è rispettato.

Chi per amor non per disegno stenta,
D'vn buon voler senz'altro si contenta.

Chi più brama, più s'affanna.

Chi poco appetisce, possiede ogni cosa.

Chi prende il cieco in guida mal consiglia.

Chi presta aiuto, ò fauore a chi non lo merita ne riceue infamia.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,
Semina robba, e dishonor ricoglie.

Chi ricorre a poco sapere, ne riporta cattiuo parere.

Chi ruba fà vn peccato solo, e chi è rubato ne fà più.

Chi si dà in man del ladro, bisogna, che si fidi a suo dispetto.

Chi si fà seruo della filosofia, subito diuenta libero.

Chi si loda s'imbroda.

Chi tocca l'ortica si ponge la mano.

Chi toglie moglie maggior di sè, ò di sangue, ò di dote, egli non è marito, di quella, ma si fà schiauo della dote.

Chi

Chi tosto si vuol far ricco, non sarà senza colpa.

Chi troppo s'arroga, spesse volte è disprezzato.

Chi troppo s'impaccia, non è senza taccia.

Chi va cercando quello, che non debbe
Spesso gli accade quel, che non vorrebbe.

Ciascun vede gli altrui difetti, e non s'accorge de'proprij, ancorche sieno simili, ò maggiori.

Ciascun giudica la sua patria per miglior di tutte l'altre, ma niuna ce n'è, che biasimata non sia.

Ciò, che fanno le persone famose non può star celato.

Co'giudiciosi non giouan le frodi.

Col dispregio si smaccano i presuntuosi.

Coloro hanno gran parte nella giustitia, che riueriscono quelli, che son degni di riuerenza.

Coloro, che prendon piacere delle altrui disauenture, non conoscono i casi di fortuna esser comuni a tutti.

Col partire si prouano molte cose, che prima vdendole non si credeuano.

Color fuor d'animo grandissimo, co'quali conoscendo le cose aspre, e gioconde, non si sottragono da niun pericolo.

Colui, che asconde il grano, sarà maledetto ne'popoli.

Colui è assai prudente, che inganna l'astuto, e preserua il negligente.

Colui, ch'è forestiero in vn luogo quanto meno conuersa, tanto più viue in riposo.

Colui, che conuersa con l'huomo vitioso, diuenta anch'egli di quella condizione.
Colui, che dona a' poueri, impresta a Dio.
Colui, che fa amicizia solamente nella fortuna prospera toglie la maestà all'amicitia.
Colui è nobile, che naturalmente è bene ornato di virtù.
Colui, che per natura è inclinato alla virtù, è veramente nobile, se ben fusse nato di madre Ethiope.
Colui veramente si può chiamar huomo, ilquale tutto, ch'ei veda di riportarne inuidia o pena, o morte, difende gagliardamente la patria.
Colui tra' mortali si può con verità chiamar beato, che senz'inuidia dell'altrui grandezze, e con modesto animo della sua fortuna si contenta.
Comandare a se medesimo è il maggior imperio, che si possa acquistare.
Com'è beato chi s'emenda de gli errori, così sempre è misero chi viue in quelli.
Com'è cosa iniqua l'ingannare vn semplice, così è piaceuole à vdire quando è burlato vn'astuto.
Come i Regni si trouano per volersi far quel dominio più tirrannico, così la Tirannide può conseruarsi riducendola più verso il dominio Regio.
Come nelle battaglie si vede chi è buon soldato, così nelle tribulationi si conosce chi è vero amator di Dio.
Come l'huomo nel bisogno suol diuentar audace, così nelle diuizie dourebbe esser gra-
zio-

ziofo,e liberale.

Come la pietra è paragon dell'oro, cosi l'oro è paragon dell'huomo.

Come le operazioni inalzano l'huomo,cosi le cattiue lo fanno inferiore a tutti gli altri.

Com'ogni difetto è adombrato,e coperto dalla virtù, cosi ogni prerogatiua à annullata dal vitio.

Con gli costumati bisogna metter la grauità da parte, ouero moderando il senso, astenersi dalla lor pratica.

Con gli affanni, e con le tribulationi la diuina grazia s'acquista.

Con maggior tormento si possiede,che non s'acquista la moneta.

Conoscendo il Pericolo,è negligenza a non carcar il fuggirlo.

Creder'il falso al verace è negar'il vero al mendace.

Da bestia, e da ignorante è riputato
Quel, che risponde oue non è chiamato.

Da ceruelli insani non si può aspettar altro, che attioni imperfette.

Da giudice,che pende, ingiusta sentenzia s'attende.

Dal dirsi la dishonestà,segue appresso il fatto.

Dalla virtù nasce la nobiltà,ma nè l'vna,nè l'altra può ben comparire senza la commodità.

Dalle attioni proprie,si può alle volte far giudicio delle altrui.

Dalle opre buone risulta la fama,e dalle cattiue l'infamia.

Delle ricchezze male impiegate non si caua

altro,che danno,e vituperio.

Dal mal essempio de i padri suol nascer la disubidienza,& ingratitudine de i figliuoli.

Da piccole cagioni soglion nascer casi non pensati.

Delle imperfettioni delle creature non è cagion chi le crea,ma chi le genera.

Difender la patria è cosa molto degna.

Difficil cosa è guardarsi dall'insidie de'ladri.

Difficil cosa è spender l'otio rettamente,tolerar l'ingiuria,tacere i segreti.

Difficil cosa è poter ostare alla necessità, ed agli appetiti naturali.

Di niun pericolo, e difficoltà fà l'huomo stima,per vscir di seruitù.

Dinanzi a retto Giudice, non han luogo le ingiuste dimande.

Dinanzi a giudice seuero non può il falso asconder il vero.

Di qual premio ricompenserai i tuoi genitori, tale aspettalo ne i tuoi figliuoli.

Dou'è la gente ignorante quiui han facilmente luogo le tentationi del Demonio.

Doue non hà luogo la giustitia, la pouertà viene oppressa.

Dou'è poco potere debb'anco humil volere.

Doue si giuoca,là il Demonio si trastulla.

D'vn' abitazione honorata si dee vscire per luogo a'grandi d'vna stanza commoda per accommodarne gli infermi.

E cosa da animo generoso, e prudente parlar in prò della patria.

E cosa da sauio non far conto delle ciance, e delle cose di poca importanza.

E co-

E cosa impossibile, che habbia mai denari chi non mette diligenza in hauerne.

E cosa non pur magnifica; ma vile il sopra-uanzare a spendere in cose sconueneuoli, e senza decoro.

E difetto commune delle femine di sempre appigliarsi al peggio.

E difetto di ciascuno il voler riprendere le attioni altrui, e non curarsi di emendar le proprie.

Egli è cosa Regale il far bene, & esserne biasimato.

E grand'errore il dar moglie a giouani semplici, perche da simil padri soglion nascere figliuoli molto sciocchi.

E gran prudenza in vn'huomo il saper raffrenare gli appetiti.

E gran senno in vn'huomo cercar sempre di amar donna di più alto legnaggio, ch'egli non è.

E naturale di tutti i mortali di lasciar la vita con dolore, e riceuer la morte con paura.

E sapienza l'ingannar coloro, che non credono nulla, & impietà l'ingannar quelli, che credono.

E tanta la forza della verità, che spesse volte è confessata dalla bocca del nemico non volendo.

IL FINE

NVOVA AGGIVNTA AL FVGGILOTIO

Dello stesso Autore,

Accresciutasegli in quest' ultima Impressione.

VN certo messer Nazario Milanese hauendo a ire a Genoua per un suo negotio, non sapeua come farsi a lasciar la moglie sola, e sicura; perche essendo giouane, e bella, come geloso dell'honore, ne staua grandemente in sospetto, e massime, ch'ella era un poco leggeretta. Alla fine essendo pur costretto a partirsi, le lasciò quest'ordine, che a qualunque persona la richiedesse di qualche seruigio douesse dir di nò. Ciò intendendo un certo suo uicino, huomo in far delle truffe diligentissimo, andatosene dalla buona donnicciuola sì le disse, madonna Pierina (così haueua nome) se io ui facessi quel seruigio, (e glielo dichiarò) ue l'hareste uoi per male? Nò, rispose la galante femina, ricordandosi dell'ordine del marito; e così furon d'accordo, e'l pouero messer Nazario per la sua sciocca auuertenza rimase burlato, e debitamente, perche *Il poco accorto marito suole tal volta esser cagione dell'error della semplice moglie.*

Gianni geloso della moglie è fatto da lei per sua colpa cornuto.

IN vna villa di Pozzuolo era già vn ricco, ma indiscreto contadino dimandato Gianni, il quale hauendo à ire per vn suo seruigio molto di lungi, onde haueua a stare parecchi giorni, e settimane a ritornare, come quello ch'era vn gran coticone, fuor di misura geloso, chiamò la moglie da vn canto, e fattole alzare i panni, le misurò la cosa. Stette a veder la moglie, e poi disse, che fai tù Gianni? Io voglio rispos'egli, che quando sarò tornato di fuori tù la mi facci ritrouare, sì come hora ella ti stà. Partitosi poscia, ed essendo già scorsi trè mesi, ch'egli non riuenne, la buona moglie, che per tema del geloso marito solea sempre misurarlasi, trouatascela restinta, perch'era stata tanto senza esser tocca, si trouaua quasi disperata, tenendosi più, che certa, che'l marito la douesse suenare. E così venendo vn tratto a ragionamento con vn certo medico paesano, gli narrò la cagione del suo dolore. Ser lo medico, che non era punto balordo conosciuta la costei melensagine le disse, non ti disperare figliuola, per questo, perch'io mi trouo vn segreto d'vna radice da pochissimi conosciuta, che quindi poco lungi nasce, con la quale immediate la ti farò allargare. Et ella all'hora strettamente il pregò, che di gratia mettesse la cosa in esecutione. Disse il medico, bisogna perciò fare, ch'io venga a dormir con esso teco, altrimente

mente non farei cosa di buono, perche quella radice non opera sua virtù se non di notte, al buio. Son contenta, rispose monna Mestola, purche la cosa habbia effetto. Onde il buon medico andato, come fù notte a coricarsi con costei, le fregò tanto con quella sua radice (fussegli pur secca) nella ristrinta cotala, che gliela rallargò quanto volle: perche vedutasela ella il giorno seguente n'hebbe tant'allegrezza, che li donò due coppie di voua fresche. Venuto poscia il marito in capo a quindici giorni, ella tutta lieta, e frettolosa gli disse, tù non sai Gianni ciò, che egli m'era intrauenuto dapoi, che tù misurasti s'era in modo ristrinta, ch'io disperata me ne trouaua: ma perche buona ventura m'abbattei nel nostro medico, il quale vdita la mia disgratia, trouò vn rimedio d'vna certa radice, con la quale in vna sola notte, ch'ei si giacque meco, la fè rallargare: e puoi guardarci a tua posta vè, ch'ella è a quel segno, che tu me la lasciasti. E così dicendo s'alzò i panni, e mostrogliela: ond'io mi ricordo hauer vdito dire ad vno Sauio, che *Il marito, che della buona moglie non si fida essendo egli per se stesso geloso, la induce à far cose lontane dal suo pensiero.*

Crudeltà infinite di Bernabò Visconte Duca di Milano.

COstui, sendo gran Cacciatore, fece molte crudeltà per conto della Caccia.

Fece tanagliare, e strascinare à coda di Cauallo vn certo contadino per non hauer con-

ſegnato a tempo vn cane da caccia.

Fece morire, & impiccare alcuni per hauer preſo vna pernice, ò Lepre: altri fece decapitare per hauer cõtrafatto alle proclame della caccia.

Fece incarcerar altri, e tormentar con la corda, e co'l fuoco per hauer comprato le caccia gioni.

Fece morir vno per eſſerſi fatto auanti due passi nella ſua camera, ſenza licenza del Cameriere.

Fece bruſciare vna honeſta donna per hauer ſouuenuto vn ſuo amico, inſieme con la moglie d'vn ſuo Cameriere, per hauer mormorato contra i ſuoi Statuti, & volſe, che il marito gl'accendeſſe il fuoco.

Fece cauar vn'occhio ad vn fornaro, & vccider vn pouero Villano da'cani, per hauer gridato di notte nella ſua contrada.

Fece ammazzar Andreolo Dognani Dottor di Leggi, benche foſſe ſuo compadre, per eſſer ſtato trouato ſopra la caccia di Dieci.

Fece impiccar due per hauer parlato con vna ſua innamorata.

Fece metter in vna gabbia di ferro due ſuoi Cancellieri, con vn groſſo Cingiale, dal quale furno lacerati.

Fece caſtrar vno per hauergli à caſo ammazzato vn cane.

Fece cauar vn'occhio, e mozzar vna mano ad vno, che s'era ſognato d'hauer preſo vn ſmerlo ſuo; & hauergli bruſciate l'ali.

Fece bruſciar vn Monaco di Chiaraualle, per hauer ferito vn poco vn ſuo famigliare.

Fece arder vn prete, & vn Medico con vn'al-

tro,

tro, per hauer ragionato con Luchino Visconte, ch'era fuoruscito.

Fece forar la lingua, e tagliar l'orecchie ad vn Frate di S.Francesco, e guidar per la piazza a suono di tamburo, peròche egli, vdendo dir molte dishonestà al detto Bernabò, disse, *chi è di terra parla di terra*.

Fece squartar l'Abbate di Chiaritate, con vn'altro Monaco, e poi abbrusciare sin'all'ossa per vn debole sospetto.

Fece metter vn Frate Eremitano in vna gabbia, e fatto morir da i suoi buffoni con fuoco di paglia.

Fece impiccar l'Abbate di S. Barnabà di Milano, per hauer preso vn lepre.

Fece castrar vn Frate con vn Canonico d'Incino, e cauar loro vn'occhio, e poi brusciare per cose di poco momento.

Fece abbrusciare publicamente quattro Monache, e metter in prigione, e tormentare il Vicario dell'Arciuesc. perch'egli non volse suelarle, e cauar loro l'abito, nè consentire alla lor morte.

Fece mangiar, & inghiottir le lettere ad vn Legato di Papa Innocenzio, ch'andaua per ordine di Sua Santità, per accordar con esso lui le cose della Chiesa.

Fece per poco, e per meno tormentare, ferire, & ammazzare molti nobili, & ignobili.

A i delinquenti era crudelissimo, faceua dar loro hoggi quattro tratti di corda, e senza acconciar loro le braccia, vn'altro giorno altri tanti, perseuerando in questa guisa per più giorni, daua a quelli da bere acqua mescolata con sale, aceto, e calcina, gli faceua cauare

delle ſpalle le coreggie, gozzarli di onto affocato, dargli il fuoco a i piedi, e caminare ſopra i ceci, con infiniti altri inſopportabili tormenti.

Aſtutia grande di Arione per ſaluarſi la vita.

ARione Metimneo eccellentiſſimo Citharedo, e primo, che compoſe il canto Dichirambo, hauendo per Italia, e Sicilia co'l ſuo ſuonare da' Signori, e Rè di quelle Prouincie guadagnata grandiſſima pecunia, partendoſi da Taranto per tornare a Corinto, conduſſe vna naue di Corintiani, li cui marinari, quando furono in alto mare, deliberarono vcciderlo, e torli i danari, dal che accortoſi egli, & non potendo, co'l dar loro tutta la robba, perſuadergli a donargli la vita, ottenne ſolamente da quelli, che lo vdiſſero prima a cantare, che poi ſi vcciderebbe da ſe ſteſſo: il che ottenuto, poi c'hebbe cantato ſi gettò nel mare, con quelle coſe, che più pretioſe hauea. La Naue giunſe à Corinto, & egli da vn Delfino fù portato a Tenaro, e con quel medeſimo habito andò a Corinto, & narrato il fatto a Periandro Tiranno di Corinto, furono li marinari, che non ſeppero negar l'errore, vedendo alla lor preſenza Arione, con la morte puniti.

Vendetta horribile d'vn certo Spagnuolo.

HAuendo vno in Spagna grande inimicitia con vn Prete, oſſeruò, ch'egli celebraſ-

braſſe la Meſſa, e mentre era per communicarſi col Sacramento in mani, lo preſe per vn braccio, tenendo nell'altra mano vn pugnale, e li diſſe, che s'egli non rinegaua Chriſto, ch'era il Sacramento, che lo ammazzarebbe. Il miſero Prete rinegò, & il crudel huomo l'ammazzò, per fargli perder il corpo, & l'anima.

Vn certo Dottore, per hauer figliuoli, manda la moglie a' bagni, e doue ſenza prenderne, torna grauida, e così due giumente, ed vna ſua cagnuola.

QVanto ſia vera la ſentenza del ſollecito addotta, oltre, che la ſua nouella ce lo dimoſtrò, queſt'altra, ch'io ſon per dirui, conferma il medeſimo Imperio, è vn'altro graue Dottor di Legge, che facea del galante, eſſendo anch'egli ſtato molti anni con la moglie ſenz'hauerne figliuoli, ne daua la colpa a lei, chiamandola ſterile. Ma la donna ſi difendea di queſta calunnia con dire, che s'ella haueſſe hauuto miglior coltiuatore ſi ſarebbe moſtrata terra fruttifera. Con tutto ciò, perſuaſa da queſto, e da quel medico: andò a' bagni, per diuentar feconda, oue con vna donna di compagnia, e due ſerue ſole ſi fè dentro vn cocchio condurre. Era il cocchio tirato da due giumente, le quali deſideraua il Dottor di veder pregne, per hauerne qualche buon polledro, e la moglie ſi portaua ſeco, vna cagnolina di gentil razza: ma parea, che foſſe anch'ella ſterile, perche hauendola più volte

fatta coprire da cagnuoli di razza ſimili à lei non la potè mai veder grauida. Hor come furono a' bagni, la padrona, che ſapea, di che rimedio ell'haueua di biſogno per ingrauidare ſi ridea di quei bagni, e cercaua pur trouar coſa al ſuo propoſito, accioche ſi vedeſſe, ch'ella diceua il vero. E le venne fatto, perche vidde vn certo paraſitone, ch'ella conoſceua, huomo agiato, e ſcioperato molto, che quiui pigliaua vn bagno per dolor di reni (forſe per hauerle troppo impacciate,) e datogli d'occhio lo giudicò per la ſterilità del ſuo ventre otttimo, e ſalutifero rimedio. In ſomma fè di modo, che ella ſi gli colſe ſotto, e nel fin della danza, le rimaſe piena la panza: e così'l paraſito alla replezion delle reni, e la moglie del Dottore alla ſterilità del ſuo ventre diero il ſalutifero, ed efficace rimedio. Quaſi in vn medeſimo tempo auuenne, che certi aſini, che per quella campagna paſcolauano, hebbono ſentore delle due giumente, alle quali accoſtatiſi, mentr'elle à capeſtro ſe ne ſtauano alla mãgiatoia, determinatamente s'auuentaron loro ſopra, & ambedue l'ingrauidarono accioche il Dottore in cambio di figliuoli, e di polledri haueſſe de i muli in quantità! Nè ſe ne andò digiuna la cagnolina, perche ſcortaſi di lei la padrona, c'haueua hauuto altro, che fare, s'abbattè in vn can di villa: il quale ſi gliene diede vna petinata di ſorte che la cauò bene di ſterilità. E chi sà anco, che la donna di compagnia, e le ſerue non faceſſero il ſimile; ſe non lo fecero, tal ſia di loro. La conchiuſione del negotio ſi fù, che il cocchiero hauendo veduti tanti corpi ſterili diuentare

ad vn tratto fecondi, li parue ogn'hora vn'anno d'esser à casa, oue poi giunto, appena hebbe veduto il Dottore, che a gran voce disse, buona nuoua, padrone, buona nuoua, i bagni questa volta han fatto de'miracoli, è grauida la padrona: son grauide le giumente, ed è grauida insino la cagnolina, ond'io me ne son fuggito per non diuentar grauido anch'io.

Rifiuto Magnanimo delle grandezze momentanee.

CAio Fabricio, hauendogli portato gli Ambasciatori de' Samniti molto oro, mentre era al campo de'Romani, in dono, subito ponendo le mani da gl'orechi a gli occhi, alle nari, alla bocca, alla gola, e dapoi al ventre, così disse loro, *Mentre potrò resistere à tutte queste membra, ch'io toccai, e potrò leggerle, non haurò bisogno di alcun'ornamento.*

Esempio di continenza.

PEricle Illustre Capitano de gli Athenie si essendogli da Sofocle Poeta mostrato vn bellissimo giouane, gli disse *tu hai à saper Sofocle esser cosa conueneuole, che vn modesto, & temperato Capitano habbia non solamente le mani, mà ancora gl'occhi continenti.*

Vn marito farnetico, per fare vna burla alla moglie è vcciso da lei.

PAtiua vn cert'huomo d'vn così strano, e pazzo humore, che quando gli daua nel capo, voleua durante quello esser seppellito auolto in vn lenzuolo, come, se fosse stato morto: ed à questo effetto s'haueua fatto far presso casa vna sepoltura, nella quale si faceua mettere, ed vn famiglio, mentre l'humore gli duraua, gli facea la guardia. Ond'era per questo, e per altri suoi strani portamenti venuto à noia alla moglie, la quale alle volte lo riprendeua di ciò seuer amente, chiamandolo matto spacciato, e fauola del volgo. Pensò il pazzo marito di vendicarsene con farle qualche burla: ma la patì egli al doppio, perche trouandosi vn tratto nella sepoltura, che l'humore gli era passato, ordinò al famiglio, che andasse in fretta a dire alla moglie, che corresse a vederlo, perche asalito da vno improuiso accidente, era per morirsi all'hora. Vi corse l'astuta donna mandando le voci al Cielo, come che a tal nuoua niuna credenza prestasse. Come il farnetico la vide, dando nelle risa prese a dirle, horsù rallegrati, moglie mia, ch'io non hò male altramente: ma hò voluto così fare per prouarti. Ed ella con vn ghigno rispose, che non basta vn pazzo per casa? tu mi hai fatto venir quì piangendo, e gridando, e vorresti, ch'io me ne tornassi ridendo, accioche le genti giudicasero pazza anco me tristarello, e non ti verrà questa volta fatto, e messegli le mani alla golla l'affogò, ilche fat-

to

to se ne vscì rinouando le finte strida per la non più finta, ma vera morte del marito.

Campirio Veronese accarezza vna vecchia, nella cui semplicità vien riputato vn Santo, con che poi si trastulla con la figliuola di lei.

ABitaua molti anni fà in Roma vn certo messer Campirio gentil'huomo, e mercatante Veronese, riputato in quella contrada per tanto da bene, che se vedeua vna donna, arrossiua. Or'auenne, che vna vecchiarella, che gli staua presso casa, prese amistà con esso lui, alla qual'gli faceua di molte accoglienze, hauendo adocchiata vna bella figliuola, ch'ulla haueua. Ed oltre, che non era mai giorno alcuno, che qualche cosa da mangiare non le desse, vestille vn tratto ambedue di nuouo, del che la pouera donniciuola, che non pensaua più oltre, desideraua, e pregaua sempre, che se gli scemassero gli anni a lei, ed a messer Campirio s'aggiunsero. E quando si trouaua a ragionare con qualche sua vicina, non si poteua saziar di lodarlo, con dire non vi potreste mai credere, sorella cara, quanto questo messer Campirio sia huomo giusto, e da bene: considerate, che in esso non è malizia veruna, ma egli è tutto semplice, tutto schietto, e (quel, ch'è più) tanto piaceuole, che quanto egli hà, non è suo. Però, che marauiglia è, che questa pouera vecchiarella hauesse così bona opinione di messer Campirio, se ogni volta, ch'egli le daua qualche cosa, le diceua

togliete, la mia madonna Grazia (così haueua nome la uecchia) mangiateui questo per amor mio, e seruiteui di quãt'hò in casa, e in me medesimo, perche à donna galante, qual uoi ui siete, non è mai perdonato ciò, che le si fà. Ma la fanciulla, che già gli amorosi calori sentiua, non uiuea nell'opinione della madre, ma con piaceuol uiso messer Campirio uagheggiaua, perche oltre all'esser ricco, era anche un bell'huomo. Ora un giorno, che monna Grazia andò per un suo seruigio, il buon messer Campirio con consentimento della fanciulla entrò in casa, oue per buona pezza insieme si trastullarono. Tornata la figliuola, che staua di mala uoglia, e dimandatole, che haueua? rispose, è stato quì messer Campirio ed hà picchiato l'uscio, non sapendo io quel, ch'ei si uolesse, e perch'egli, come intese da me, che uoi non erauate in casa, si partì, uenne subito Marta la sua serua a brauarmi cõ dire, ch'io hauea fatto male a non aprirli, perch'era uenuto per far riponer quì due forzieri di spezierie a soccorso, che con molti altri hà cauato stà mattina di dogana: e questo è uero, perche i forzieri uennero seco insin quì. O traditora, disse allora la madre, hà fatto molto bene Marta a brauarti: adunque tu non sai l'obligo grande, che noi habbiamo a messer Campirio? fà che mai più non t'intrauenga il medesimo, che da buon senno te ne farò pentire, che io non voglio se gli nieghi cosa nissuna di questa casa, poich'egli ci fà tanti piaceri. E fatta, c'hebbe quest'aspra riprensione alla figliuola, (che la meritaua in contrario senso) andò à chieder perdono a

mes-

messer Campirio? il quale, tosto, che la vidde, auuisò, ch'ella gli venisse à far qualche gran querimonia, saputo quel ch'era successo trà la figliuola, e lui: ma vdendosi chieder perdono, come persona accorta considerò l'astuzia della fanciulla, anzi scaltrita femina, & ascoltò quanto la madre di quella gli disse. Dipoi facendo, e dell'honesto, e dell'innocente la confortò, che non si prendesse per ciò dispiacere, che la sua grazia non era mai per mancarle. Ma indi a molti giorni, che la meschina di madonna Gratia della fraude di messer Campirio s'accorse, volendone dar quel castigo, ch'ella più poteua alla figliuola, mentre con parole ingiuriose, e con lagrime a gl'occhi la minacciaua, la figliuola si difese con dire, ch'ella s'era ricordata di quel, che da lei l'era stato comandato quella volta, ch'ella non haueua voluto aprir l'vscio à messer Campirio, e però non hauer voluto la seconda volta errare. Imparino dunque le donne, che stiman l'honore à conseruarlosi, perche si suol dire, *Chi l'altrui robba prende, la sua libertà vende.*

Vn marito, & vna moglie si conuengono di far l'vno l'officio dell'altro, e ne risulta danno, e vergogna ad amendue.

ERasi ammogliato vn giouine figliuolo di vn ricco mercatante, ed haueua presa vna donna, laquale in pochi anni fù causa non pur di far conseruare il patrimonio al ma-

marito, ma di aumentarglielo aſsai. Perche morto il mercatante, il giouane ſi moſtrò tanto ne i negozij da poco, che in capo all'anno ei ne rimaneua più toſto con perdita, che con guadagno. Di che ſpeſso la moglie ſeueramente riprendendolo, egli vn tratto hebbe à dirle, ò tu hai pure il buon tempo: tu ti credi, che le facende di fuori ſien come quelle di caſa, ma t'inganni, ò ti credo, riſpoſe la moglie, ch'elle ſieno più importanti: ma non maggior trauaglio, & io così donna, e com'io ſono, mi confiderei di farle molto meglio di voi, che non sò ſe voi fareſte le facende di caſa come me. Allora il marito diſſe orsù facciamo vn altra coſa, tu da hora innanzi hauerai penſiero de' negocij di fuori, menerai teco i ſeruidori, e farai tutto ciò, che io faceua, & io all'incontro rimanendo in caſa farò tutto quello, che faceui tu. Rimaſi dunque così d'accordo, la moglie, con due famigli in habito virile andaua per le fiere comperaua, e vendeua, e barattaua, e benche per alcuni meſi ella ſteſſe in ceruello, la longa prattica al fine, e la troppo libertà la fecero vſcir del ſeminato, perche cominciò alla libera à darſi in preda à molti, il che alla mercatantia era di nõ picciolo profitto percioche la buona femina vendeua più, e comprava manco de gl'altri: mercè alla larga copia, che del ſuo corpo facea, come quella, che aſſai bella, ed auuenente era. Intanto il marito non perdeua però tempo, imperoche domeſticatoſi con due fanti di caſa, non diſpiaceuoli à vedere ſe ne guaſtò di ſorte, che ſi riduſſe à fare (quaſi Sardanapalo) tutto ciò, ch'elle

fa-

faceuano: anzi a' loro parenti lasciaua prendere di quant'era in casa, talche in breue tempo d'ogni bene gliele votarono. Hor come la moglie, finito di mercatantare fù di ritorno, egli pensando al mal commesso con le due fanti, ed al danno della consumata robba, entrò in tanta smania, che poco mancò, che con le proprie mani non si vccidesse: ma la viltà dell'animo nel difese. Dall'altra parte la moglie quanto più s'auuicinaua à casa, pensando al dishonore, che ella haueua al marito; non veniua con manco paura: e perche i due famigli non l'accusassero, gli imboccò di molta moneta, e di modo che della sua mercantia riportò pochissimo, ò niun guadagno. Giunta dunque à casa, non ardì d'abboccarsi col marito, e'l marito ascososi non ardiua di andarle dinanzi: e così stando, i serui, e le serue al tutto rimediarono: perche dimandandosi l'vno all'altro scãbieuolmente, che haueuano il padrone, e la padrona? e quelli, e queste ciascuni fedelissimi alla sua parte mostrandosi, dissero i serui, che la padrona per hauer fatto poco guadagno delle sue mercantie staua di mala voglia: e le serue dissero, che'l padrone staua peggio, per alcune disgrazie hauute nelle facende di casa. Le quali cose intese dall'vna, e dall'altra parte cioè dal marito per via delle fanti, e dalla moglie per mezo de i famigli furon cagione, ch' i due sposi prendessimo animo, & andatasi à trouare con la maggiore allegrezza del mondo per tenerezza. Alla fine de gl'abbracciamenti disse il buon marito, moglie mia cara inzuccherata, vuoi tu dimenticarti di quanto è seguito? E la

moglie rispose, e tu marito mio dolciato melato, vuoi tu fare il medesimo? E detto l'vno, e l'altro di sì, dieronsi le fedi, e dissero, ciascuno torni al suo mestiere, e di quanto è passato non se ne parli. Ond'io mi ricordo, non hà molto, di hauer'vdito dire questo prouerbio.

Chi resta in casa, e manda fuor la moglie,
Semina robba, e disonor raccoglie.

Parola del Franco regio Consigliero ad vn Dottore.

IL Signor Vincenzo di Franco regio Consigliero in Napoli, soggiunse la Pacifica, non fù anch'egli vn tratto graziosissimo, perche, andandogli alle volte (dicono) à parlare come Auuocato, vn certo Dottor di poche lettere, gli era hoggimai venuto à noia, per quel suo fauellare così spremuto aspizzico, ed affettato. Ora vn dì, ch'egli era souerchiamente affanato da negozij, gli venne dinanzi quel Dottore, ilquale cominciando à ragionare adopraua con gran delicatura le punte delle dita, per distinzione del suo ragionamento, e già era per entrare in vna gran girandola di parole. Ma il Franco, che haueua voglia di leuarsero dinanzi, li disse, messer tale, quando mangiate, che vi dilettate voi adoprar più la mestola, ò la forchetta? La forchetta rispos'egli (forrise) come cosa più gentile. E'l soggiunse, in nome di Dio adesso, che voi ragionate, adoprate la mestola, che coteste parole in punta di forchetta mi fanno penare. E quanto è vero, che *L'affettazione dispiace in ogni azzione.*

Es-

Essempio di Geminio: e di Vicinio Oratori.

MI fà ricordare, seguì lo Studioso della riprensione di Geminio Vario à quel Vicinio, il quale, secondo riferisce Seneca parlaua non come Oratore, ò Auuocato, ma come huomo, che volesse dar piacere, & era (m'imagino) apunto della tacca del sudetto Dottore: onde Geminio li disse, ò Vicinio, ò tu odi, ò non vdir mai più.

D'vn giudice auaro.

VN certo di casa Quattromani, che reggeua giustizia, era huomo oltre modo insatiabile in accumular denari, perche volendo vn tratto vn galant'huomo vna giusta grazia da lui, benche vi pensasse molti dì, non ci fù mai ordine a poterla hauere. Ma dissegli vn di casa del Quattromani, sapete c'hauete a fare? dategli vn buon sottoman, che ne haurete quanto bramate. A cui rispose il galant'huomo, fratello non si può trattar di sottomano, con Quattro mani: volendo inferire, che.

Nè ragion, nè poco denaro
Ammette il cor d'vn Giudice auaro.

Detto notabile di Federico Terzo Imperatore.

FEderico III. Imperatore hauendogli detto alcuni suoi cortegiani, che certi haueuano detto mal di lui, disse à quelli, non sapete voi, che i Prencipi sono posti come bersaglio alle freccie perche i folgori feriscono altissime torri, & passano via i tetti bassi, però parmi andarne molto bene, se non mi è fatto peggio, che di parole.

Bestialità horrenda d'un certo Giouanni da Spoleto.

GIouanni da Spoleto giocando alle carte nell'hospitale di Rip'alta nel 1515. non andando il gioco a modo suo, acceso di bestial sdegno, prese le carte, e bestemmiando Dio, le gettò in faccia ad vn Crocifisso, che à canto v'era dipinto: partendosi poi dall'hospitale non giunse à casa, che tutto si perdè dal lato dritto, e poco dopò spicandosegli a pezzo a pezzo la carne dall'osso con grandissimo fetore, morì miserabilmente.

Atrocissima crudeltà d'vn certo Moro.

VN Moro schiauo di pessima natura essendo crudelmente dal suo Sign. flagellato, vn giorno tutto pieno di rabbia, prese due figliuolini di lui, l'vno d'età d'vn'anno, l'altro di due, e serratosi in vna torre, che haueua il patrone lungo il lido del mare, lo chia-

chiamò, & alla presenza di quello infranse in vn sasso i poueri figliuoli, & lanciatigli in faccia, gli disse: hor togli questi tuoi figliuoli in grembo, & tutto lordo di sangue per non venir viuo nelle mani del crudel patrone, da se stesso si precipitò, e morì.

Esempio del schiuare l'occasione de' mali.

VN Signore, conoscendosi per natura troppo iracondo, e crudele ne' delitti de' seruitori, essendoli presentato da vn'amico vna bellissima credentiera di maiolica, e di christallo, ringratiò molto il donatore, e cortesemente lo rimunerò; mà poco dopò egli ruppe tutti i vassellamenti, per non hauer occasione, che rompendosi alcuno di quei vasi per trascuraggine de' seruitori, di fieramente castigargli con suo dispiacere.

Esempio di benignità di Augusto Imperatore.

AVgusto Imperatore cenando con Pollione, vedendo, ch'egli pieno di colera, voleua, che vn suo paggio, ouer scalco per hauer rotta vna coppa di christallo fosse gettato per pasto de' pesci, cioè alle murene vse a deuorar gl'huomini, fece liberar il paggio, che à' piedi suoi postrato, chiedeua gratia d'vn'altra specie di morte, & appresso fece spezzare tutti i verri di Pollione.

Animosa risposta.

MArco Bruto, à cui si era arreso tutto Portogallo, eccetto Ciania, la qual'ostinatamente si difendeua con l'armi in mano, tentò i suoi Ambasciatori, che gli dessero danari, ch'esso gli lascierebbe viuer in sua libertà. Mà essi gli risposero, che gl'antichi loro gl'haueuano lasciato il ferro per difendersi, e non l'oro per comprar la libertà.

Fatto notabile di Cambise Rè di Persia.

CAmbise Rè di Persia hauendo posto vn Leoncino a zuffa con vn cane giouanetto, la Regina sua sorella, & la moglie stauano à mirar ancor'esse questo giuoco, & essendo il cagnolino superato dal Leoncino, vn'altro cane fratello di questo, rompendo il laccio, sopragiunse come in aiuto; onde, essendo due vinsero il Leoncino: & prendendosi di ciò Cambise molto piacere, e diletto, vidde, che la moglie lagrimaua, & dimandandole la cagione, ella rispose, che li cani aiutauano i fratelli, & gli huomini li vccideuano, perilche il Rè sdegnato, conoscendo oue era punto, la uccise. Altri dicono, che essendo a mensa, & hauendo la moglie sfogliata una lattuca le disse Cambise, che meglio staua unita, che sfogliata, & essa rispose, che ciò faceua, imitando i suoi costumi, ilquale in cotal modo haueua sfogliata la famiglia di Ciro: onde egli commosso da subita indignatione, la

percos-

percosse, essendo grauida, nel corpo con un piede; perilche sperdendo, morì.

Saggia Risposta di Flauio Tribuno.

FLauio Tribuno, uno de'congiutati contra Nerone, sendo preso, & interrogato da esso Nerone per qual causa egli si era mosso contra lui, & à dimenticarsi il Sacramento, rispose: Io ti haueuo in odio; e mentre, che tù meritasti d'esser amato, non fù trà i soldati chi più t'amasse di me; ma poiche desti la morte alla madre, alla moglie, & che diuentasti buffone, carrettiere, & abbruciasti l'altrui, cominciai a uolerti male. Ilche detto, il fù tagliato il capo da Velanio Negro Tribuno.

Morte datasi da se stesso da vn certo per non essere giustitiato.

COma Capo de'fuggitiui, & assassini condotto dinanzi al cospetto di Rutilio Console, & essendo esaminato delle forze, & modi degl'altri compagni suoi, chiese tempo di rihauersi un poco, e prendere alquanto il fiato: scopertosi il capo, e postosi inginocchioni, tanto ritenne il fiato, ch'egli trà le mani di quelli, che lo guardauano, terminò quietamente il fine della sua vita.

Semplicità d'vn tale, che d'huomo priuato era asceso à gran dignità.

POteua dir cotesta buona donna, come disse vn certo ben auuenturat'huomo, che nato in humil luogo, e di parenti humilissimi, tanto la sua buona sorte lo aiutò, che di pouero, & abietto, ch'egli era, peruenne ad vna suprema dignità. Nel qual grado vedendosi, e prouando per verissima quella sentenza di Euripide, che *Nessun terreno è più soaue, di quello, che ci hà nudriti*, si deliberò vn dì di riueder la sua cara, e desiderata patria, della qual'era stata lungo tempo assente, per far quiui di se così lieto, come marauiglioso spettacolo a tutti coloro, che l'amauano, e che nella sua bassa fortuna gli erano stati domestici, e famigliari. I quali andando à visitarlo, e seco di tanto suo bene à congratularsi, perch'erano quasi tutti huomini plebei, e vili; egli con piaceuol viso riceuendoli, & abbracciandoli, diceua à vn per vno, ò Pietro, ò Giouanni, ò Francesco tale, eh l'haresti tù mai creduto? Volendo dire, ò tale t'haresti mai creduto di vedermi così, quando (se ti ricorda) erauamo compagni? E in vero *Laudabil cosa è in vn huomo il ricordarsi nelle sue prosperità così, delle sue passate, come dell'altrui presenti miserie.*

Arguta risposta del Duca d'Vrbino ad vn cortigiano, per conto di non andar ad accompagnar il Sagramento per Roma.

FEderigo Feltrio Duca d'Vrbino, Prencipe, e per arme, e per lettera illustre, si dilettaua di tener de galant'huomini di varie sorti, e frà gli altri vi hauea vn forestiero d'vna natione hauuta per Christiani nouelli, persona in vero studiosa, col quale soleua mangiando ragionar di molte cose. Ora trouandosi vn tratto in Roma, e desinando vna mattina colui non si trouò in casa: ma capitò nel mezo del desinare, e fatto chiamar dal Duca, gli andò dinanzi con pallido volto, mostrando manifestamente d'hauer collera, onde li fù dal Duca dimandato ciò, che gli era intrauenuto? Signore Eccellentissimo, rispose colui, andando io stà mane per Roma hò veduto cosa, la quale m'hà tutto scandalizato, che passando il Santissimo Sacramento, il qual'era da alcuni pochi Preti, e da certi altri accompagnato, quantunque l'incontrassero persone d'ogni qualità, così huomini religiosi, come secolari, piccioli, e grandi niun d'essi da tanto di farli compagnia, cosa, che in tal città, non mi harei mai pensato, che accaduta fusse. Perciochè da noi è vsanza, che quanti il Sagramento incontrano in simili casi per istrada, tutti sono obligati ad accompagnarlo. A questo sorridendo il Duca così piaceuolmente rispose, poiche di sì picciola cosa vi scandalizate, vi dirò, da che procede, accioche per lo auue-

auuenire non ve ne ſcandalezate più. Sì come quì in Roma, e per tutta Italia ci ſtà gente inuecchiata nella Fede di Noſtro Signor Giesù Chriſto, ſe ne fida, e come chi ſtà in caſa ſua ſi contenta d'ogni compagnia: ma nel voſtro paeſe, oue ſon tutti Chriſtiani non ui fà di meſtieri, ch'ei uada molto bene accompagnato. Così diſse burlando quel ſauio Prencipe: ma uolle inferir queſto, che

Più aggrada à Dio la purità del core,
Che ſenza quello ogni apparente honore.

Di vn gentil'huomo bugiardo.

FAceua, dico, profeſſione un gentil'huomo di molto nobil famiglia di dir delle bugie, e uolea, che gli foſsero credute; onde ſi menaua un famiglio appoſta, che confermaſse quanto egli dicea, e d'ogni bugia li daua poi la ſera un carlino. Ora una uolta, che ne diſse una groſſiſſima in preſenza di molti gentil'huomini, e gentildonne, che non li uoleuano dar fede, uoltatoſi egli tutto anſioſo al famiglio con dire, ò là, non è egli uero? colui riſpoſe, oh padrone, coteſta è una bugia d'altro, che de carlino, perch'ella è troppo groſsa. Di che leuateſi le riſa, fù da all'hora in poi il gentil'huomo tenuto per un lanciacantoni, talche gli auuenne, come ſi dice.

Credes' il falſo al verace:
E negas'il vero al mendace.

Vn

Vn debitore perseguitato da sbirri si salua in modo ridicoloso.

INdi il prudente parlò così. Fù alquanto più degno di compassione vn certo sfacendato in Luca, il quale hauea tanti debiti, che non sapeua oue darsi del capo. Auuenne, che vn giorno ritrouandosi costui per alcuni sui affari in vna bottega, vidde venire il barigello, onde per non esser preso pensò di passarsene in S. Michele, Chiesa quiui all'incontro, perche stando in sacrato era franco, ma ei non sapeua come si fare, per non esser visto. E così per sua buona sorte venne quiui à capitare vn certo prete, huomo di persona grande, e grossa, e molto faceto. Chiamollo il buon compagno, perche gli era amico, e lo pregò, che in carità lo aiutasse à passare in S. Michele, narrandogli la cagione della sua paura. Il prete con quella sua solita piaceuolezza, subito se lo prese in collo, e mentre così lo portaua di buon passo, volendolo gli sbirri prendere, egli sempre si difese con dire, voi non mi potete pigliare di giustizia, perche io sono in sul sagrato, onde furon costretti lasciarlo stare con gran riso de' circonstanti, i quali tutti lo aiutarono, dicendo, *il debitore, ch'è pouero, & humile, è degno di compassione.*

Atto gratioso di vn barcaiuolo Genonese.

A Proposito degli sciopetati, disse l'Accorto, vn barcaiuolo ne i mari di Genoua portando alquanti nobili giouani à spasso, perche il tempo era turbato, & cominciaua à piouere, e quelli gli diceuano, che s'aiutasse di vogare, e più lo stimolaua, perche l'acqua rinforzaua, egli alla fine sdegnato prese ambidue i remi, e buttolli nel mare, e tolto il suo gabano se lo pose attorno, dipoi s'assise nel mezo della barca, e col capo ben coperto, e con le braccia piegate disse, tanto pioue là, come quà. Talche fù dibisogno, quelli al meglio, che poterono spingessero la barca, tanto che ricuperarono i remi, e si posero da se medesimi à remare: Però si suole (cred'io) dire per motto à gli sciopetati. *Tanto pioue là, come quà.*

Luca Sergio è à lite con vn'hoste dinanzi al Podestà di Perugia, e condannato à pagare, vn contadino si gli offerisce in aiuto, e lo fà vincitore.

CApitato in Perugia vn Pisano dimandato Luca Sergio, entrò ad alloggiare in casa d'vn'hoste, doue essendo dimorato circa dieci dì, e volendo partirsi fù con esso lui à contesa. Ma l'hoste andò à querelarsi al Podestà, come costui gli haueua mangiato insino à vent'voua, le quali essendo gallate volea egli mettere sotto alla chioccia, per far de i pulcini. E

ciò diceua egli, perche volea esser pagato non pur dell'oua, ma etiandio di tutti i polli, che nascer ne doueano. Il Podestà, sì perche l'hoste gl'era di molte cose tributario, come anco per esser egli ignorante, glie la diede in fauore, cioè che il Pisano douesse pagar l'hoste di quanto li chiedeua, ma che ben li daua tempo di poter difender la sua ragione, togliendosi procuratore, ed auuocato. Ciò vdendo Luca Sergio, e frà se stesso l'ignoranza del Podestà bestemmiando, si partì molto adirato. Ma come la sua buona sorte volle vn certo contadino, che hauea di questa cosa vdito ragionare, si gli offerì per procuratore, ed auuocato insieme, promettendo di darli vinta cotal lite. Delche egli contentandosi dieder ordine in frà di loro, che il giorno destinato à dar la sentenza, douessino insieme trouarsi dinanzi al Podestà. Giunto il giorno predetto, disse il contadino à Sergio, ch'andasse via, e l'aspettasse dal Podestà, ch'egli verrebbe tosto. Ma comparsi poi Luca Sergio, e l'hoste, il contadino tardò molto, nè ancora si vedeua comparire, e'l podestà dicea, che se non fosse comparso quel dì, hauerebbe confermato senz'altro la già data sentenza. Talche il pouero Pisano tutto si consumaua, e temeua, che il contadino lo hauesse burlato, quando eccolo tutto affannato capitare, a cui voltatosi il Podestà disse, c'hai tu fatto, che sei indugiato tanto? Et egli rispose, hò seminato delle faue cotte in fretta in fretta. Ciò vdito il Podestà li disse beffandolo, e a che effetto semini tu faue cotte? Perche naschino, rispos'egli, e que-

sta primauera prossima faccino de i baccelli. O ignorante, replicò il Podestà, doue hai tu trouato, che le faue cotte seminandole rinaschino? All'hora il contadino arditamente rispose, e voi, sanissimo Podestà, in qual libro hauete mai letto, che l'voua cotte, e mangiate faccino polli? poiche volete, che costui paghi l'hoste non pur dell'voua mangiate, ma de i polli, che n'haueuano à nascere altresì? parui egli giusto cotal giudicamento? Confuso adunque il podestà, reuocò la sentenza, però ben è vero quel detto,

Da Giudice, che pende
Ingiusta sentenza si attende.

Essempio del giudicio di Boccorre.

SI somiglia, soggiunse il Pensoso, al giudicio di Boccorre, che scriue Plutarco. Ei dice, che fù vn giouane, il quale essendo innamorato d'vna meretrice, nè potendola ottener si sognò vna notte di goderla, con che venne di sorte à sfogarsi, che li passò quella sfrenata volontà, c'hauea. Ilche saputo colei, lo fece conuenire in giudicio, perche ne voleua esser rimunerata. Boccorre, à cui toccò questa diffinitione, fece arrecar dal giouane tant'oro, quanto ella gli chiedea, e fattolo alla femina vedere, e brancolare, volle, che quell'atto le bastasse per pagamento, quasi dicendole, com'ei si è sazio di te solamente con l'opinione, così tu pagati da lui con la veduta, e col toccamento solo dell'oro. E così la femina rimase confusa, perche *Dinanzi à retto giudice non han luogo le ingiuste dimande.*

Ar-

Arguta risposta d'vn contadino à Cecco di Loffredo.

E Vn'altro contadino in Napoli, importunando il Signor Cecco di Loffredo, già Presidente del Consiglio, e poi Reggente di Cancellaria, che l'haueua da spedire, perche, il Signor Cecco li disse, ben pare, che tu ti chiami Antonio, che hai di quel dell'asino: rispose s'egli, Signore, se si dee mirare à i nomi, sappiate, che al mio paese i Cechi son communemente detti porci. Era il Signor Cecco, oltre alla nobiltà della sua famiglia, & all'esser official supremo, grandemente riputato per la sua prudenza, e per lo gran giudicio, che egli haueua, onde accarezzò quel contadino per quella così pronta risposta, con la quale gli fece conoscere, che *Frà i contadini non è ignota l'argutia.*

Detto licentioso di vn contadino à Lorenzo, e Cosmo de i Medici.

IN Fiorenza vn contadino ricchissimo, perch'era molto domestico di Lorenzo, e Cosmo, i vecchi, de' Medici, i quali pigliandosi piacere del suo procedere, lo faceano spesso mangiare à tauola con esso loro, vn dì, che in fine del desinare erano in sù le frutte di che vennero à tauola molte sorti, il contadino ogni frutta, che mangiaua la mondaua prima, ilche facendo anche delle pera moscarelle,

quei due grand huomini non lo poteron soffrire, e dissengli, che tanta diligenza di mondare? non vedi tù, che ne gitti via il meglio? E'l contadino rispose, ne i miei poderi ognun le monda, fuor che i porci.

Il Duca di Alcalà compiacendo motteggia honestamente vna Gentildonna.

IL Duca d'Alcalà, che morì poco fà Vicerè di Napoli, fù accortissimo nel motteggiare, e trà l'altre cose questo motto si nota di lui: che essendo andata a marito vna certa gentildonna Napolitana, la quale trà pochi dì rimase vedoua, e (per quanto si dicea) vergine per impotenza del marito: rimaritatasi poi, volendo il nuouo sposo farle vn vestimento, ch'eccedea l'ordine della regia prammatica, andò ella a chiederne licenza al predetto Vicerè, il quale così le rispose, ve la concedo, purche vestiate di rosso. Con che senza punto morderne la venne con piaceuolezza, a rimprouerarle il mancamento vsato nel primo matrimonio, dimostrando altresì, che *accortezza, e cortesia sono due parti principalissime, e conuenienti ad vn gran Prencipe.*

Piaceuolezza d'vn facchino, e sua risposta à certi gentil'huomini.

PAssando vn tratto vn facchino da vn seggio di Napoli, con vn pane, e vn grosso porro in mano andaua mangiando, e ne faceua bocconi alla disperata, fù da vno di quelli gentil'huomini del Seggio, che iui erano, chiamato, e detto li per burla, che dispiacere hai tù hauuto da cotesto pane, e porro, che ne fai così dispietati bocconi? Rispose il facchino anzi ne riceuo piacere, e gusto grandissimo: e tuttauia parlando non restaua di far maggior bocconi di quel porro, cacciandosene pezzi in bocca alla volta, che faceua tranghiotir la saliua a quei gentil'huomini. E dicendoli di nuouo colui per farlo parlare, tù non ti vergogni mentre parli con meco a mangiare, come se tu parlassi con qualche tuo pari? egli rispose, vergognareimi, quando per infingardagine, e poltroneria mi lasciassi morir dalla fame, ò venissi a chieder a voi altri del pane per l'amor di Dio. Parue, che costui, senza leggerlo, sapesse quel, che dottamente c'insegna Plutarco in quel bellissimo opuscolo della vitiosa rubescenza: ou'è notabile a questo proposito vn detto di Tuccidide, che *Non è vergogna il confessarsi pouero, ma il non fuggire quanto è possibile di esserlo.*

Gratiosa facezia con vn Signor titolato, ed vn artista.

VN Signor titolato Napolitano di molta stima soleua con alcuni suoi domestici esser facetissimo. Vna mattina stando, (come dicono) in sù la seggetta, e burlando con vn certo mastro Cola artista suo famigliare, sentì passar per la strada vno à cauallo, e venendoli ad vn tratto voglia di trare vna corregia, disse traendola, per far tiro à mastro Cola, biui chi passa. Mastro Cola prese quel biui, per vedi, e perch'era al dritto della finestra auanzatosi vn poco disse, Signor, è Marco palo. La qual risposta, sì perche fù subita, à proposito, ed à tempo: come anche perche era vero, che colui hauea nome Marco palo, & era conosciuto da quel Signore: mosse tanto riso, c'hebbero à smascellarsi, ed il Signore, e quanti erano la disgratia del moto nasce dall'ambiguità della parola, Biui, che per beui si dice in Napoli: & anco dal Vidi, che medesimamente per vedi si dice, come sapete: e però *Come l'astutia suol fare il motteggiar odioso, così la semplicità lo rende piaceuole, e gratioso.*

Bur-

Burla fatta ad vno, che desideraua moglie di buon sangue.

DEsideraua vn gentil'huomo scaduto di prender moglie: ma non la voleua, che non fosse di buon sangue. Ciò vedendo vn suo amico, li disse volete voi, ch'io ve ne facci trouar vna à vostro modo? Io te ne prego, rispose il gentil'huomo, ò venite meco soggiunse colui, e menollo à casa d'vn beccaio, ch'ei conoscea, dal quale si fece mostrare vna grossa scrofa, e disse al gentil'huomo questa sarebbe appunto cosa per voi. Rimase il gentil'huomo tanto scornato, che stette vn pezzo come mutolo: dipoi gli disse, dunque à cotesto modo tratti con meco? E quelli, io non truouo, rispose il miglior sangue di quel porco, perche sola trà tutti gli altri si stima, e si mangia in sanguinacci, & in altri modi. Ma costui volle, credo, dinotar altro.

Astutia piaceuole d'vn litigante alla presenza d'vn Dottore.

IN somma questi huomini faceti son pur felici, perch'è lor permesso tutto ciò, che dicono, e fanno, come vno, che me ne souuiene, il quale patiua in Vicheria, & andando vna volta frà l'altre a casa del suo Auuocato mentre parlaua seco li venne fatto vn petto, di che volendo il Dottor riprendere, diss'egli perdonatemi Signore, perche io hò vn difet-

to,che ne fò mille il dì, per men d'vn soldo ne farei hora venticinque di ringa, ed anche vn mezo di più. Guadagnati vn paio di scarpe, disse il Dottore,e falli adesso; ma caso, che tù non ne faccia tanti, com'hai detto: Pagherò due capponi, rispose colui. E passeggiato due, e trè volte per caso, cominciò a darui dentro; volete altro, che ne fè venticinque, auanti,che si fermasse. Il Dottore,che si smascellaua dalle risa, disse all'hora hor come farai tù adesso a far il mezo, che manca alla somma del petto? Se volete,ch'io vi faccia il mezo,rispose il valent'huomo,togliete vn coltello,e tenetelmi per filo dritto al forame, ch'iò trarrò il petto, e così diuiso dal taglio di quello voi ne piglierete il mezo da quella banda, che più v'aggraderà. Tornò dunque a dire, che felici sono gli huomini faceti, a proposito di chi è detto, *Quanto dice,e quanto opera il faceto,s'hà per lecito,e consueto.*

Vn faceto burla vn gentil'huomo.

VDite quest'altra,disse l'accorto, il qual'era sì libero ne'suoi fatti, che douunque si trouaua,se li veniua voglia di fare il medesimo,lo faceua, se fosse stato dinanzi vn Prencipe. Et auuenne vn giorno, che trouandosi costui al lato ad vn gentil'huomo, ne fece vn sì forte, che voltatosi quello gli disse guarda creanza propria da bestia. A cui egli rispose,e messere voi non sapete, che per tener questi impacci mi son rouinato. Ed in che

modo,

modo, disse pur colui? Vna volta, rispos'egli, per tenerli mi venne vna malattia così fatta, che mi conuenne vendere vn podere, che altro bene io non haueua in questo mondo, e tutti quei denari vi consumai, onde all'hora fei giuramento di mai più non tenerli. Ma ditemi vn pò, messere, per vostra fè, voi li tenete, quando vengonui? Io sì, che li tengo, rispose con grauità il gentil'huomo. E quello tutto ad vn tratto lasciatone andare vn'altro disse, ò tenete questo, poiche è vostro mestiero, ch'io per me non ne voglio tener più, e voltògli le spalle. Come rimanesse il gentil'huomo per vn poco è da pensare: ma se ne rise poi considerando, che

All'honorato ridersi bisogna
De gli scherni d'vn'huom senza vergogna.

Il medesimo nel modo stesso burla vn brauo.

CRedo, che il medesimo vn'altra volta, per far ridere alcuni, che seco erano, fece vn simil tratto, passandoli presso vno, ch'haueua mostra di brauo, il qual voltatosi con turbato aspetto le disse, hailo tù fatto per me? & egli rispose, te lo pigli tù per te? E quello di nuouo, facestilo per me? & egli, pigliatelo per te. E soggiungendo stizzosamente colui io ti dico, se tù l'hai fatto per me? Et io ti rispondo, diss'egli, se tù te lo pigli per te? Nella qual disputa dimorando essi per buona pezza, mosser o tanto a riso i circostanti, che colui al fine per manco scorno fù costretto à

partirsi, come dal faceto non men vinto, che burlato. E però. *Con gli schernitori non c'è meglio, che finger di non udirli, nè vederli*, sì come c'insegna vn Filosofo dicendo. *E cosa da sauio non far conto delle ciance, e delle cose di poca importanza.*

Seruitore poco accorto motteggiato da Don Fabricio Pignatello.

RAgionando il Signor Don Fabricio Pignatello con alcuni altri gentil'huomini Napolitani, venne à trattare d'alcune pelli d'animali, che sono hauuti in molta stima, oue vn galuppo di casa molto ignorante, credendosi d'hauer à dir qualche gran cosa, disse; Signori, quella del lupo è vna buona pelle. A cui riuolto il Signor Don Fabricio rispose, al tuo paese ve ne sono assai de' lupi? E rispondendo colui di nò, egli soggiunse, adunque non è marauiglia, che vi sieno tanti asini. Però è d'hauere à mente quel detto:

Da bestia, ò da ignorante è riputato
Vn, che risponde, oue non è chiamato.

Piaceuole risposta d'vn Papa ad vno sciocco gentil'huomo.

ANdarono parecchi gentil'huomini à veder Roma, e poiche l'hebbon veduta, dissero d'andare à bacciare il piede al Papa, e pi-

e pigliarne la benedittione, e così ferono. Ma vi fù vno trà costoro, in mente del quale nacque vn scrupolo d'importanza, talche non volle come gli altri andare à bacciare il santo piè. Il Papa, ch'era gentilissimo, & garbatissimo, inteso l'humor di costui, gli dimandò la causa, per la quale non voleua bacciargli il piè? colui rispose, che glielo bacierebbe, se prima la Santità sua si degnasse di farsi scalzare, presupponendosi, che vi fusse maggior merito. E tù rispose il Pontefice, per la medesima causa spogliati nudo se vuoi da me la benedittione. *Gli scrupolosi son come gli suogliati, che hauendo ogni cosa per difettosa, lascian bene spesso di mangiare.*

Notabil detto di Cesare.

QVanto ad vn Capitano, ò Prencipe giotti l'accarezzamento de' sudditi, basti l'essempio del maggior di tutti i Capitani Cesare, il quale con gli honori segnalati, e con la liberalità grande, che vsaua loro produsse i più valorosi, e più feroci soldati, che fussero già mai, e di lui si leggono queste notabil parole in Plutarco, cioè, ch'egli all'hora si riputaua arricchire, quando compartiua le acquistate ricchezze à persone, che valeuano.

Cotali Prencipi, e Capitani, non è marauiglia, che fussino amati, seruiti, e quasi come Semidei adorati da' loro sudditi, poich'erano tanto magnanimi, ma egli è ben marauiglia che sien seruiti da verun'huomo alcuni Signori, chè sono al detto totalmente contrarij.

Vn libraro Bolognese dimandatogli vn libro d'vn Caualiere Spagnuolo, non intende, e risponde cose ridicolose.

CApitando vn Caualiere Spagnuolo in vn cocchio con la moglie, che era vna Signora bellissima, alla bottega d'vn libraro Bolognese in Napoli, gli dimandò in suo linguaggio, se haueua vn libretto, che aiuda arrezar los frailes? Il Bolognese, come ignaro della colui fauella prese quel vocabolo arrezar in altro senso: ma finse di non hauer inteso: e quel Caualiere glielo replicò. Egli allhora s'imaginò, che colui volesse burlar seco si come altre volte haueua soluto fare, ma per la presenza della moglie di quello non ardiua di rispondere. *Lo Spagnuolo* alterandosi alquanto la terza volta gli disse, ch'ei cercaua quel libro, ch'aiuda arrezar; e'l libraro arrischiatosi rispose, mio Signor, io non sò miglior aiuto per far arrizzar di quel, ch'hauete a lato, intendo della moglie. Il gentilhuomo, che nè anco intese il parlar del Bolognese, mezo stizzato fè toccar il cocchio, e partissi lasciando lui confuso, come quel, che non sapea ciò, che colui s'hauesse detto, e s'egli era stato inteso dal medesimo: ò nò. Ma fù più bella, che il giorno appresso venne vn famiglio mandato dal Caualiere, e lo chiarì, che'l padrone volea l'ordinario da dir l'officio chiamato da Spagnuoli à quel modo: allhora il libraro con alquanto rossore nel volto, si accorse del suo errore: pur da galant'huomo se ne rise dicendo al famiglio in suo linguag-

guaggio, che haueua fatto vna minchioneria, e gliele contò per minuto, pregandolo, che non lo diceſſe al ſuo padrone: ma ſe il famiglio l'vbbidì credaſelo altri. Onde ſi dee molto bene auuertire quando ſi parla con iſtranieri a quel, che ſi dice, perche. *Quanto nella diuerſità de i linguaggi vna ſemplice equiuocazione è gratioſa, e piaceuole, altrettanto vna ſiniſtra intelligenza, che vi può accadere, è diſpiaceuole, e perigliosa.*

Vno per ingordigia d'ereditare, tenta di auuelenar due ſuoi nepoti, & auuelena ſe ſteſſo.

VEnne a morte vn principale, e ricchiſſimo huomo, e perche haueua dui figliuoli piccoli, vn maſchio, & vna femina, laſciolli ſotto la tutela di vn ſuo fratello; e della madre loro ſteſſa, laquale laſciò padrona del tutto, mentre però fuſſe mantenuta nello ſtato vedouile, e confidoſſi in queſti due, perche tanto la moglie, quanto il fratello, haueua ſempre conoſciuti per molto amoreuoli, e da bene. Ma la Maledetta cupidiglia dell'oro, che hà tanta forza ne gli animi humani, corruppe frà poco tempo il Zio tutore, ilquale intento ad vna tanta heredità, pensò per mezo del veneno di leuarſi dinanzi i due pupilli: ma permiſe il giuſto Dio, che gl'innocenti fanciulli fuſſero ſalui, & egli vi rimaneſſe ſpento come vi dirò. Percioche ed egli, e la cognata, co i due pupilli facendo vita inſieme, tutti quattro mangiando ad vna tauola: il figli-

figliuol maſchio, ch'era di più età della femina, haueua preſa vna marauiglioſa affezzione al Zio, nè voleua mangiar coſa, che quello prima non l'aſſaggiaſſe. Ora vna volta, che'l fraudolent' huomo haueua parata la trappola, vennero in tauola in fine del deſinare quattro zuccherini ben grandi, e sì ben lauorati, che pareuan fatti per man di Monaca, e meſſone vn per vno dinanzi quelli due fanciulli, come fatti à bello ſtudio, eran più de gli altri riguardeuoli. Come il maſchio li vedde, entrò ſubito in humore di volerli tutti due, nè potè mai luſingandolo il Zio diſtoruelo, talche biſognò dargliei; e per tener cheta la fanciulla, egli, e la madre le diedero i loro. Come il fanciullo ſi vidde ſatisfatto, con vna ſemplice pietà del Zio, rimaſto ſenza zuccherino, glie ne porſe vn de' ſuoi, perche ſe lo mangiaſſe. Egli, che ſapea di che miſtura eran fatti quei due, ricusò d'accettar il zuccherino: ma il fanciullo, che (come s'è detto) s'era auuezzo à non mangiar ſe non di quello, che mangiaua egli cominciò a calcitrare, ed à rugnare, & alla fine à piangere, ed à ſtridere, che volea, che'l Zio mangiaſse del zuccherino. In ſomma, e dalla importunità, quaſi fatale del fanciullo, e dalla parole della madre: che per quella ſua inſolita repugnanza era entrata in qualche ſoſpetto: e per non manifeſtar la commeſſa fraude, fù coſtretto il mal Zio, e tutore à mangiar dello auuenenato zuccherino: ilche volendo altresì fare il ſimplice fanciullo, gli fù dall'accorta madre vietato, dubitando di quel, che in effetto era. E così'l veleno quell'opera, che haueu'à fare

fare ne gl'i nnocenti pupilli, come me fù il tempo (essendo terminato) la fece nel fraudolentissimo tutore, il quale miseramente se ne morì, verificando quella sentenza di Plutarco ne'Morali, che *Chi insidia altrui alla fine insidia se stesso*; Dalla qual cosa ancora si caua, *che Iddio è custodia degli innocenti*. E quel detto è altresì verissimo, *Più si debbe hauer cura con chi, che a chi si mangia.*

Detto notabile d'vn' antico.

A Questo soggiunse il Sollecito, ben disse colui hauendo considerato i costumi de'gà corrotti Romani: i Romani diss'egli mangiano, come hauessino à viuer sempre. Ond'è da notarsi vn detto di quel gran Pittagora già riformatore de i corrotti costumi de' Crotonesi, cioè, che *La temperanza è la più salutifera di tutte le virtù*. Ma quì fù risposto esser molto differente il caso de'Romani da quello del sopradetto Signore, ilquale, secondo la mente del Filosofo, è meriteuole di riprensione, e di biasimo, per la sconueneuol maniera di quel suo spendere, doue all' incontro quei grand' huomini in que'loro marauigliosi edifici si resero degni, non pur del titolo di magnificenza, ma di lode, e gloria immortale.

***

Vn nobile Spagnuolo, essendo pouero, piglia vna moglie ignobile, e ricca, di che ripreso dal padre, gli dà vna notabil Risposta.

PIù sauio fù dunque vn principal Caualierè Spagnuolo, ilquale (e non hà gran tempo) vedendosi giouane, molto pouero, auuengache nobilissimo fusse, pensò per accommodarsi, di prender moglie, la quale mancando di nobiltà di sangue, abbondasse almeno de' beni della fortuna, accioche l'vno il difetto dell'altro adempisse per viuere agiatamente. Haueua costui vn padre di cosi altiero, e superbo animo, che ancora ch'ei assai pouero, non si riputaua di meno del Rè stesso. Ora hauendogli il figliuolo fatto intendere come Iddio gli haueua mandato dinanzi vna buona ventura, ch'era vna donna ignobile; ma d'infinite ricchezze padrona, la qual'egli intendeua di prender per moglie, onde lo notificaua à lui per quel rispetto, che li figliuoli debbono hauere a' padri: e però si contentasse di mandargli le sue benedizzioni, lodando il matrimonio, come vtile alla lor casa, che ne haueua si gran bisogno: Il padre, con pazzo furore sdegnatosi di ciò rispose al figliuolo, che se ciò faceua, pensasse di non andargli mai più dinanzi, e di non hauerlo più per padre. A cui l'accorto, e sauio figiuolo riscrisse queste parole, Signor padre io sò, che voi siete statto ricco, e che per darui buon tempo siete

ſiete diuenuto sì pouero, che non potete mantener nè me, nè voi medeſimo, ond'io prouedendo a'caſi miei, mi ſon riſoluto di prender queſta moglie; la quale con le ſue ricchezze mi farà viuere commodamente: ſe voi non vorrete perciò vedermi, vi rimarrete nel voſtro ſtato, ed io nel mio. Pareua a queſto ſauio Caualier, che *Dou'è poco potere, debb'anco eſſer vmil volere*. Et per auuentura ſi ricordò di quella ruota catena circolare moralmente figurata da'Filoſofi, cioè, che *L'humiltà produce: la parſimonia la diuizia la Superbia: la Superbia la Prodigalità: la Prodigalità la Pouertà: e l'Vmiltà la Parſimonia, com'è detto*

Humore ſtrano di vn certo, che haueua ritrouato vn teſoro.

ATtico padre d'Herode Oratore, hauendo nella ſua caſa trouato vn teſoro, per non cader in qualche pericolo, ſcriſſe così all'Imperator Nerua: Io hò trouato vn teſoro, dimmi dunque tu quello, ch'io ne faccia? gli reſcriſſe Nerua: Seruiti di quello, c'hai trouato. Attico di nuouo non eſſendo ancor ben ſicuro con l'animo, gli ſcriſſe: Quello, c'hò trouato ſupera lo ſtato mio. Riſpoſegli l'Imperatore: ſe auanza, gettalo via.

Essempio detto a proposito del giuoco.

VN Mendico s'accostò dou'erano alcuni, che giuocauano, e dimandò limosina per l'amor di Dio: nè per molto, che vi penasse potè mai hauere vn quattrino: Onde a lui voltatosi vno, che staua a vedere, gli disse: di grazia fratello vatti con Dio, e non dimandar mai limosina à simili, perche. *Doue si giuoca, là il Demonio si trastulla.*

Bella risposta d'vn Tuttauilla, ed vn'altro Caualiere, c'haueua perduto seco a giuoco.

VNo de i fratelli del Conte di Sarno huomo di forza, e di valore conforme alla quasi gigantea statura, c'haueua, e come par, che siano tutti di casa Tuttauilla: giuocando con vn'altro caualiere, ch'era l'opposito, e di condizione vmilissima, e mansueta per buona pezza perdè da principio, e così com'era, altiero, & impaziente stizzandosi sbatteua delle mani, gridaua, e diceua molte cose: e quell'altro chetissimo haueua quasi paura, che'l Tuttauilla non li desse per collera qualche colpo. Si voltò poi la sorte, onde il Tuttauilla cominciò a vincere, e così continuando li passò la collera, & in poche hore vinse tutt'i denari al suo contrario, il quale per non sò che differenza hauuta nel giuoco incominciò egli a

la-

lamentarsi, e quasi a brauare, la manco cosa, che'l Tuttauilla lo haueua ingannato, e che pareua, ch'ei volesse gli altrui denari ingiustamente. Allora il Tuttauilla, come quelli, che haueua priuo di tutti i denari il compagno, e'lasciatagli l'impacienza in cambio, saldamente disse, Signor tale, dinanzi ch'io perdeua, la collera mi faceua dir molte cose, e voi perdete quella libertà di dire tocca a voi, ed à me l'ascoltare. Diceua vn mio auo, che. *Il manco, che si perde à giuoco è il denaio, & perche vi si perde il tempo, la patienza, & insino all'anima*. E soggiungeua, *Chi giuoca, e vince, vince l'inferno, e chi perde perde'l Paradiso*.

Essempio di Senocrate.

CHe diremo, di Senocrate Ateniese, che mandatigli dal Rè Alessandro cinquanta talenti, egli senza dir'altro condusse gli ambasciatori à cenar seco, e diede lor da mangiare poueri ssimamente. Il dì appresso dicendogli coloro a chi haueessero a dare la pecunia arreccatagli? Senocrate rispose, or come dalla piccola cena di hieri voi non comprendeste che io non hò bisogno di peccunia?

Vn Barone vuol prender moglie, ne troua due, manda vn Filosofo à vederle, ilquale gliene dice sauiamente il suo parere.

ERa per amogliarsi vn ricco Barone, e deliberatosi di prenderla à suo contento, non si curando di dote, gliene furono anteposte due, e perche erano in paese lontano si risolse di mandare à vedere vn suo precettore, ch'era vn gran Filosofo, dicendoli, che le considerasse minutamente ambedue, perche si sarebbe contentato di prenderne vn'a sua elezzione, ricordandoli, che sopra tutto la volea bella. Andò il Filosofo, & informatosi prima con molta destrezza della qualità, e conditioni delle due donne hebbe vn dì commodità di vederle senza esser egli conosciuto: Ilche fatto se ne tornò dal Barone, e dissegli, che'l tutto come da lui fù imposto, haueua eseguito, e dandoli conto delle due spose, disse, ch'elle erano differentissime, essendo l'vna in estremo bella, e l'altra bruttissima. Volle il gentilhuomo, che gli circonsciuesse le bellezze dell'vna, e le bruttezze dell'altra, e'l Filosofo comincia. La bella esce rare volte di casa, non si vede mai alla finestra, veste positiuamente, s'occupa volentieri nelle masserizie di casa, e quel poco, ch'ella và fuori camina ristretta, e sollecita, e voleua dir dell'altra, ma lo sposo gli dimandò come ella era? E'l Filosofo ripose, che non lo sapeua, perche quando ei la vidde per istrada andaua

vn velo dinanzi à gli occhi, e col capo sì baſſo che non la potè punto mirare nel viſo. L'altra diſſe ripigliando il ſuo parlare è bruttiſſima, imperoche di perſona è aſſai diſpoſta, va molto addobata, camina con alterezza, le mammelle hà bianche, e rotonde, il volto colorito, e lucido, come vn ſpecchio, gl'occhi neri, e pronti à volgerſi or quà, or là, le treccie inanellate, e'n color d'ambra, e la gola, che par di latte, e da molti vagheggiata, e bramata, nè in altro ſi eſercita in caſa, che in ballare, ſonare, e cantare, delle quali trè coſe è ottima maeſtra: e molte altre ne diſſe il Filoſofo di coſtei: Alquale il Barone ſorridendo ſoggiunſe, par che tu vogli vcellarmi: vorrei, che tu mi dichiaraſſi in che modo vuoi, che intenda coſtei eſſer brutta, laquale hà tutte le parti da te raccontate, che ſono belliſſime; e colei bella, che non pure nõ ne hà neſſuna, ma tu medeſimo affermi non hauerla potuta vedere in viſo? E'l Filoſofo così li riſpoſe, nella ſcuola, oue appreſi filoſofia mi fù inſegnato, che *Tutte le coſe buone, ſon belle, e le cattiue al contrario*: alludendo (credo io) quel detto di Platone nel Timeo, *ogni buono è bello, & il bello non può eſſere ſenza miſura, e moderazione*. Inteſe il motto il Barone, e così tolſe la ſpoſa lodatagli dal filoſofo, laquale poi gli riuſcì tale, che ſe ne tenne sẽpre contentato, e feliciſſimo. Dilettò molto il fatto del filoſofo, e diede à tutti materia di dire quanto i Signori farebbon meglio che nõ fanno i fatti loro ſe di ſimili huomini in vece di buffoni, e di paraſiti ſi dilettaſſino di tenere in caſa, poiche come dice Seneca: *Il cõuerſar con huomini Saui è aſſai bene*, & in vn'al-

altro luogo dice, *Vn ſauio gioua molto all'altro ſauio*. Allora vn certo diſſe, prudenti ſarebbono ſe così faceſſero, e prudenti eſſendo ſaprebbono altresì fare delle coſe lodeuoli da ſe ſteſſi, come fece queſto ſauio Rè.

IL FINE

